



# RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

**NICOLA TRANFAGLIA STORICO**

*A CURA DI*  
**FABIO LEVI E PAOLO SODDU**



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**

RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

*NICOLA TRANFAGLIA STORICO*

*a cura di*

FABIO LEVI e PAOLO SODDU



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

Rivista di Storia dell'Università di Torino  
Anno XII, Numero 1, 2023

ISSN 2281-2164

ISBN 9788875902582

Tutti gli articoli sono stati sottoposti a un doppio referaggio affidato a esperti nell'ambito dei comitati scientifici della Rivista di Storia dell'Università di Torino.

Proprietà riservata – All rights reserved

© Copyright 2023 Rivista di Storia dell'Università di Torino

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale, o per estratti, per uso commerciale, e con qualsiasi mezzo effettuati, compresa la copia fotostatica, il microfilm, ecc. senza l'autorizzazione del Centro di Studi di Storia dell'Università di Torino. I lettori e gli studiosi possono per uso personale stampare, scaricare o inviare articoli per email.

Copyright of Journal of History of Turin University and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.

Banner della Rivista: Letizia Ferri

Grafica della copertina: Dino Roero

## INDICE

FABIO LEVI, PAOLO SODDU	
<i>Premessa</i>	1
<i>Cronologia</i>	3
FABIO LEVI	
<i>Un breve profilo biografico di Nicola Tranfaglia</i>	7
PAOLO SODDU	
<i>Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»</i>	11
EMMA MANA	
<i>Dallo Stato liberale al regime fascista</i>	21
BRUNO MAIDA	
<i>Costruire gli strumenti della ricerca: la direzione de «Il mondo contemporaneo»</i>	29
PEPPINO ORTOLEVA	
<i>Tranfaglia come studioso di comunicazione e la «Storia della stampa italiana»</i>	37
LORENZO IACOVIELLO	
<i>La mafia come metodo nell'Italia contemporanea</i>	43
MARCO SCAVINO	
<i>La tradizione repubblicana: problemi e contraddizioni del primo cinquantennio</i>	55
CESARE PANIZZA	
<i>Bibliografia di Nicola Tranfaglia</i>	65





## *Premessa*

FABIO LEVI - PAOLO SODDU\*

### *Preface*

ABSTRACT - Summary of the contents of essays on historian Nicola Tranfaglia. Each, through the analysis of a book, traces the strands of research pursued by the historian from the University of Turin.

KEYWORDS: Paths of research - Contemporary history - Historiography

Il fascicolo di questa rivista trae ispirazione dalla giornata di studio su Nicola Tranfaglia storico, che si è tenuta all'Università di Torino l'8 giugno 2022. In quell'occasione vari storici, in gran parte suoi allievi, hanno riflettuto sulla sua biografia e sulla sua opera storiografica, ripercorrendo i principali filoni di ricerca da lui frequentati.

I saggi qui pubblicati si aprono con l'analisi del primo libro di Tranfaglia, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, uscito nel 1968, e dedicato appunto alla formazione di Rosselli e insieme alle fondamenta dell'antifascismo democratico. Si prosegue ripercorrendo le indicazioni di ricerca sul fascismo contenute nei saggi che compongono il volume *Dallo stato liberale al regime fascista*, pubblicato da Feltrinelli nel 1973, visti anche alla luce degli studi e delle riflessioni successive. Si considerano poi la progettazione e la realizzazione per La Nuova Italia tra il 1978 e il 1983 dell'opera collettanea, diretta da Tranfaglia, *Il mondo contemporaneo*, intesa ad offrire un affresco di ampio respiro della contemporaneistica del tempo. Si ricorda subito dopo la *Storia della stampa italiana*, pubblicata tra il 1976 e il 1996 da Laterza e diretta insieme con Valerio Castronovo; per concludere con *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea* del 1991, saggio sui caratteri della criminalità organizzata nell'Italia unita, e con *La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*, uscito nel 1997 e frutto di un vasto impegno storiografico sulle vicende dell'Italia democratica.

Siamo naturalmente consapevoli che l'apporto dello storico napoletano agli studi sul mondo contemporaneo è stato assai più vasto di quanto non emerga da questa prima ricognizione, ma ci è parso importante segnare un punto di avvio, utile anche a ricerche successive. E proprio in una tale prospettiva abbiamo fatto seguire i saggi qui proposti da una prima *Bibliografia degli scritti*, che dà conto dell'ampiezza degli interessi coltivati da Tranfaglia, del suo lavoro e delle sollecitazioni da lui offerte a uno studio più ampio e aggiornato della realtà italiana e internazionale.

I saggi qui raccolti vogliono dunque essere solo un primo tentativo di sintesi inteso a tracciare un percorso di studio che ha attraversato quasi un sessantennio e che ha contribuito non poco al rinnovamento della storia contemporanea nel nostro paese, e dei modi di diffusione dei suoi risultati nella società italiana, in stretta relazione con le dinamiche che hanno segnato lo sviluppo della cittadinanza democratica nella nostra Repubblica.

---

\* Fabio Levi e Paolo Soddu, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: [fabio.levi@unito.it](mailto:fabio.levi@unito.it); [paolo.soddu@unito.it](mailto:paolo.soddu@unito.it).

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

A. = Autore

ANED = Associazione Nazionale Ex Deportati

ASCT = Archivio Storico della Città di Torino

ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino

cons. = consultazione

CSSUT = Centro Studi per la Storia dell'Università di Torino

DS = Democratici di sinistra

DSSP = Deputazione Subalpina di Storia Patria

FLE = Fondazione Luigi Einaudi

GL = Giustizia e Libertà

INSMLI = Istituto di Storia del Movimento di Liberazione in Italia

voll. = volumi



### CRONOLOGIA\*

1938. Nicola Tranfaglia nasce a Napoli in casa dei nonni materni il 2 ottobre da Mario e Maria Martorana. La famiglia si trasferisce subito a Potenza ove il padre lavora come magistrato. Vi risiederà fino all'ottobre 1963.
1958. Per il tramite di Giuseppe Ciranna comincia a collaborare con «Nord e Sud» e con «Il Mondo».
1961. Il 9 marzo si laurea all'università di Napoli in Giurisprudenza con 110/110 lode con una tesi di storia costituzionale dal titolo *Le sentenze che dichiarano infondata la questione di incostituzionalità e l'interpretazione giudiziaria*, relatore Virgilio Andrioli. Precedentemente aveva studiato al liceo classico Quinto Orazio Flacco di Potenza.
1962. Si trasferisce a Torino ove è redattore di «Resistenza», mentre su «La Stampa» si occupa di recensioni e presentazioni della produzione di saggistica storica. In giugno inizia a collaborare con la rivista di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone «Tempo presente» e proseguirà fino al dicembre 1967.
1964. È redattore del «Corriere d'informazione» e collabora attivamente anche alla pagina dei libri del «Corriere della sera». Il 1° aprile appare il suo primo articolo *L'arabo gigante*, un ritratto di Ibn Saud.
- Diviene assistente volontario alla cattedra di Storia contemporanea presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Torino.
- 1966-1967/1967-1968. È borsista della Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Dal 1968 al 1971 è ricercatore senior della medesima istituzione.
1968. Esce da Laterza la sua prima monografia *Carlo Rosselli dall'antifascismo a «Giustizia e Libertà»*.

---

\* Fonti consultate: ASUT, *Nicola Tranfaglia*, fascicolo personale e <https://web.archive.org/web/20080917024731/http://www.nicolatranfaglia.com/blog/> (cons. 12.4.2023).



1969. In gennaio assume la direzione, che mantiene fino alla chiusura, di «Resistenza» che trasforma in un foglio di riferimento del movimento del Sessantotto.
- 1969-1970. È incaricato dell'insegnamento di Storia e Istituzioni dell'America Latina presso la facoltà di Scienze politiche dell'ateneo subalpino.
- 1970-1971. È incaricato dell'insegnamento di Storia contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia.
1971. Conseguisce in settembre la libera docenza in Storia contemporanea per un quinquennio e gli viene confermata alla scadenza.
1973. Esce da Feltrinelli, per la collana Biblioteca di storia contemporanea, che dirige insieme con Massimo L. Salvadori, *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*.
1976. Inizia l'intensa collaborazione con «la Repubblica», il quotidiano fondato e diretto da Eugenio Scalfari, sul quale scriverà per circa un ventennio. Confluisce nel quotidiano romano con altre e altri giornaliste/i (Natalia Aspesi, Giorgio Bocca), collaboratrici e collaboratori de «Il Giorno», sulle cui colonne era apparsa il 6 luglio 1975 la recensione all'*Intervista sul fascismo* che Renzo De Felice aveva pubblicato con Laterza. Nell'articolo dal titolo *La pugnalata dello storico* affermava: «Ci troviamo per la prima volta in maniera chiara e univoca dopo il 1945 di fronte a una completa riabilitazione del fascismo, compiuta da uno storico che non è di origine fascista, che occupa una cattedra nell'università di Roma e pubblica i suoi libri presso due tra le maggiori case editrici della sinistra italiana (Einaudi e Laterza)». Negli anni successivi recensì su «la Repubblica» i successivi volumi della biografia defeliciana.
- Esce da Laterza il primo volume della *Storia della stampa italiana*, conclusasi nel 2001 con il settimo volume, diretta insieme con Valerio Castronovo.
- Dal 1° dicembre è, in seguito a concorso, professore straordinario di Storia contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino. A conclusione del triennio la commissione, presieduta da Ruggero Moscati e composta inoltre da Ettore Passerin d'Entrèves e Valerio Castronovo, ne stabilisce il passaggio a ordinario a partire dal 1° dicembre 1979.
1978. Inizia la pubblicazione de *Il mondo contemporaneo* da La Nuova Italia. L'opera diretta da Tranfaglia, in undici volumi e diciotto tomi, sarà completata nel 1984.
1983. Dopo avere presieduto l'Istituto di Storia, il 31 marzo diviene direttore del neocostituito dipartimento di Storia dell'università di Torino, incarico che manterrà fino al 31 ottobre 1985.
1986. Con Diego Novelli fonda e dirige «Città», il cui capo redattore è Giovanni De Luna. L'intento è di scalfire il monopolio informativo de «La Stampa» a Torino. Il settimanale inizia le pubblicazioni in marzo e le sospende nell'aprile 1987.
1988. Esce l'opera collettanea in dieci volumi *La Storia. I grandi problemi dal Medio Evo all'età contemporanea*, codiretta insieme con Massimo Firpo, presso l'editore Utet.
1991. Con Laterza pubblica *La mafia come metodo nell'Italia repubblicana*. Nel 1992 esce per lo stesso editore *Mafia, politica e affari 1943-1991*.

1995. Appare per i tipi della Utet *La prima guerra mondiale e il fascismo*, ventiduesimo volume della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso.
1996. Eletto il 14 ottobre, il 25 assume l'incarico di preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino, che mantiene per due mandati.
1997. Esce presso Paravia/Scriptorium *La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*.  
È capolista dei Democratici di sinistra a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra al comune di Torino Valentino Castellani e viene eletto capogruppo dei DS in Consiglio comunale.
2004. Si dimette in febbraio dal partito dei DS. In maggio aderisce al Partito dei comunisti italiani.
2006. Nelle elezioni politiche del 9 aprile, candidato in più circoscrizioni, è eletto deputato nel collegio Campania I nelle liste del Partito dei comunisti italiani. È componente della commissione Cultura e della commissione di Vigilanza sulla RAI.  
Dimessosi da professore ordinario, il 1° novembre è posto definitivamente a riposo. La scelta di anticipare il pensionamento è motivata con «gli impegni politici che ho e avrò per alcuni anni» e col desiderio di «anticipare l'ingresso nella nostra università di giovani studiosi» (lettera al rettore E. Pelizzetti del 27 ottobre).
2007. Dal 3 dicembre è professore emerito dell'università di Torino.
2008. È candidato al Senato, capolista in Veneto per La Sinistra L'Arcobaleno nella quale confluiscono diverse forze, tra cui i comunisti italiani, a sostegno del candidato premier Fausto Bertinotti. La lista al Senato raccoglie il 3,2% sul piano nazionale, non consegue il quorum e non ottiene seggi.
- 2012-13. Tiene un corso molto seguito di Storia della mafia all'università di Torino. Negli anni successivi mantiene una vasta attività pubblicistica.
2021. Il 23 luglio muore a Roma dove da anni si era trasferito.





## *Un breve profilo biografico di Nicola Tranfaglia*

FABIO LEVI\*

### *Short biography of Nicola Tranfaglia*

ABSTRACT - Nicola Tranfaglia studied in Naples and then moved to Turin in the mid-1960s. He graduated in Law and, after a brief period working in journalism, he devoted himself to historical research, becoming professor of contemporary history at the University of Turin. For a long time, he kept being interested in journalism as well as in politics, in a period of the Italian history characterised by great transformations and social upheavals. As a historian he focussed his studies on the Fascist period, providing interpretations in antagonism with those of Renzo De Felice. In particular, he dealt with the relationship between the Fascist regime and the persisting characteristics deriving from the unification of Italy in 1861, as well as the legacies of the Fascist regime after the proclamation of the Italian Republic in 1945. The list of Nicola Tranfaglia's publications is long. Particularly significant is his work on collections of essays in many volumes covering wide historical periods. He played an important role in promoting a considerable growth of attention in the Italian society to the history of the last decades of the 20th century

KEYWORDS: Tranfaglia Nicola – Contemporary History – Fascism

Nicola Tranfaglia, credo non solo con me che ho lavorato con lui per molti anni, non parlava spesso della sua famiglia di origine. Ma era orgoglioso di suo padre, giudice, costretto per le sue idee a vivere e lavorare in sedi disagiate. Parlava invece con trasporto della Napoli dove era nato nel 1938 e dove si era laureato in Giurisprudenza nel 1961<sup>1</sup>. Le sue parole raccontavano un mondo difficile, ma pieno di luci e di divertimento: un mondo cui, ancora quasi un ragazzo, aveva dedicato le sue prime attenzioni di indagatore curioso dalle pagine della rivista «Nord Sud» di Francesco Compagna.

Alla sua giovinezza vanno fatte risalire anche altre scelte importanti. Quella di venire al Nord una volta finiti gli studi, non come gesto di rifiuto - a Napoli e in genere al Sud sarebbe sempre tornato con il piacere di chi si sente di casa -, ma per allargare i propri orizzonti. O quella di tentare la strada del giornalismo, il giornalismo vero fatto anche di cronaca nera in quotidiani come il «Corriere» o «La Stampa», per vedere le cose più da vicino e soddisfare la sua voglia di scrivere. E insieme la decisione di buttarsi con slancio nello studio di temi cui si sarebbe poi dedicato per tutta la vita: i fratelli Rosselli alle cui idee si sentiva molto vicino, il nazismo, le origini del fascismo. Il mondo intellettuale e universitario cui aspirava a partecipare gli fu poi dischiuso a Torino da Alessandro Galante Garrone, che lo accolse come assistente a Giurisprudenza nel 1964 e che gli fece avere nel 1970-71 l'incarico di Storia contemporanea, mai attribuito sino a quel momento, presso la facoltà di Lettere e filosofia.

Come molti allora, Galante Garrone era stato colpito da quel brillante trentenne che, con la sua energia e la sua intelligenza, andava incontro agli studi in un momento in cui molti schemi consolidati stavano saltando, desideroso di dire la sua, pieno di aspirazioni ma non propriamente ambizioso. C'erano allora tutte le premesse e tutte le promesse di un suo impegno

---

\* Fabio Levi, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: [fabio.levi@unito.it](mailto:fabio.levi@unito.it).

<sup>1</sup> La tesi di laurea era di storia costituzionale italiana (cfr. *supra*, *Cronologia*, p. 3).

futuro instancabile, di una produzione inesauribile, in un equilibrio non sempre facile da mantenere fra le tante sollecitazioni di un mondo in rapida trasformazione, vissuto tanto più intensamente grazie al suo carattere passionale e irrequieto.

Provo qui ad accennare ad alcune di quelle sollecitazioni con l'approssimazione inevitabile in una sede come questa. La prima polarità da governare, direi una polarità esistenziale, era fra la Torino che aveva scelto come città di adozione e il suo spirito originario di uomo del Sud, fatto anche di abitudini cui non pensava in alcun modo di dover rinunciare - una sciocchezza, ma che tutti ricordiamo: quante volte si bloccava sul marciapiedi come fosse in una strada di Napoli, a raccontarti un aneddoto, una storia. Erano gli anni in cui la crosta sabauda e vallettiana<sup>2</sup>, che imprigionava il capoluogo piemontese, era stata spezzata dall'insubordinazione nei comportamenti e nella visione del mondo degli studenti e degli operai in lotta, a partire da palazzo Campana - sede della facoltà di Lettere - e dalla Fiat. Nicola Tranfaglia, come molti altri, ne fu affascinato, anche se non mancava di apprezzare le qualità così radicate e difficili da scalzare di un mondo fatto di aperture cosmopolite, di serietà, di sapere e lavoro. Tutto si sarebbe poi complicato, anche per un uomo intraprendente e di successo ma venuto da fuori come lui, quando la città si sarebbe richiusa su sé stessa, sconfitta, in crisi e priva oramai delle ricchezze di un tempo.

Un'altra polarità non facile da gestire era quella fra il lavoro di storico e l'irresistibile richiamo del giornalismo. Una sintesi virtuosa si ebbe con la decisione di dare vita con Valerio Castronovo a un'opera allora innovativa di storia del giornalismo per la Laterza. Ma la tensione fra quei due poli era comunque destinata a mantenersi viva sempre. In particolare negli anni 1970 e anche dopo - tanto più nel contesto italiano - il rinnovamento storiografico aveva una delle proprie matrici più feconde, spesso senza mediazioni, nella battaglia politica. Non era facile per nessuno stabilire ogni volta il confine fra il distacco richiesto allo studioso e l'urgenza dell'intervento diretto, immediato, nel dibattito e nella polemica politica. E lo era tanto meno per uno storico come Tranfaglia che aveva accesso più di altri ai mezzi di comunicazione.

In ambito storiografico, quell'ansia di essere presente aveva nel suo caso uno specifico terreno su cui esercitarsi: quello del rapporto fra i tratti distintivi dell'Italia repubblicana, le novità e le persistenze di un Paese poco capace di fare i conti con il proprio passato, e le vicende di anteguerra. Qui lo sguardo di Tranfaglia era orientato in prevalenza alla storia del fascismo, ma si estendeva su molte questioni a tutta la storia dell'Italia unita. Così pure gli orizzonti tendevano ad aprirsi, anche oltre i confini del nostro Paese, verso una prospettiva europea, in chiave comparativa e non solo. Il tema della continuità e della rottura fra fascismo e postfascismo ricorreva sovente nei suoi scritti e fu, a seconda dei casi, ipotesi di lavoro, stimolo per nuovi studi, risultato di una ricerca accurata e oggetto di discussioni anche molto accese.

Come molti di coloro che gli sono stati vicini ricordano, il rapporto fra il lavoro storiografico di Tranfaglia e la politica è stato molto stretto; e la politica voleva anche dire tentazione ricorrente dell'impegno diretto, cui cedere a momenti con entusiasmo per poi ritrarsene con altrettanta determinazione. Fra i suoi luoghi preferiti, oltre a Napoli e Torino, ce n'era un terzo, Roma, verso il quale sentiva un'attrazione che coincideva in gran parte con quella per la politica. Ma era un'attrazione contrastata, tanto più quando sperimentava in prima persona i

---

<sup>2</sup> Vittorio Valletta (1883-1967) assunto in Fiat nel 1921, ne fu direttore générale dal 1928, amministratore delegato dal 1939 e presidente dal 1946 al 1966.

difetti, le debolezze, la scarsa lungimiranza e l'impotenza di una classe al potere che aveva imparato a conoscere a fondo nel suo mestiere di storico. Più di una volta si trovò a lasciare gli organismi nei quali era stato eletto con un'insoddisfazione profonda, quasi svuotato, forse anche perché la sua ansia di risultati non era compatibile con le logiche di mediazione infinita di un ruolo 'altro', quello del politico di professione, a lui sostanzialmente estraneo.

Più affine alla sua personalità e al suo lavoro quotidiano di professore era invece l'assunzione di responsabilità dirigenti in ambito universitario. Vinto il concorso da ordinario a trentotto anni nel 1976, non esitò a proporsi come primo direttore del dipartimento di Storia nel 1983 e come coordinatore del dottorato di Storia quando venne istituito, nello stesso anno; diresse la facoltà di Lettere per due mandati dal 1993 al 1999 e promosse i corsi di laurea in Storia e in Scienze della comunicazione. Non sentiva alcuna contraddizione fra quei ruoli e la sua funzione di docente. Del resto l'attività didattica era per lui il fondamento necessario della sua presenza all'università. Migliaia di studenti hanno seguito i suoi corsi di Storia contemporanea e poi di Storia dell'Europa, e ricordano con piacere le sue lezioni. I suoi laureati sono stati innumerevoli. Decine di ricercatori in tutta Italia lo ricordano per aver frequentato il dottorato di Torino o per essere entrati in contatto con lui nella loro attività di studiosi.

Non che tuttavia il suo rapporto con il mondo universitario fosse esente da asperità. Aveva la capacità di raccogliere intorno a sé il consenso di molti colleghi, quasi mai di tutti, e lo faceva coinvolgendoli in uno sforzo costante di superamento dell'esistente. Il suo protagonismo istituzionale era guidato da quello spirito, anche se non sempre le sue aspettative riuscivano a sortire i risultati sperati. A volte provava verso l'università un'insoddisfazione per alcuni versi simile a quella che gli ispirava la realtà concreta della politica, ma nel mondo accademico si sentiva comunque molto più a suo agio: lo conosceva meglio e riusciva a svolgere i compiti che si prefiggeva. A volte doveva arretrare di fronte a muri invalicabili frapposti dall'istituzione. Altre volte era come se trovasse in quella stessa istituzione riparo dalla propria impazienza e dalla propria irrequietezza. A fronte delle continue tensioni che - spesso per volontà propria - doveva subire su molti versanti, la sua vita di professore era forse il luogo che, quanto meno sul piano lavorativo, gli dava più conforto e tranquillità.

Grande respiro traeva invece dalla sua intensissima attività editoriale, di cui è impossibile dare qui un quadro anche solo sommario. Si può dire però che in Italia è stato uno dei principali soggetti attraverso i quali la storia contemporanea ha avuto, a differenza di oggi, la sua stagione di fulgore, sia nel mondo accademico, sia soprattutto fuori. Le grandi opere - la più originale forse è stata *Il mondo contemporaneo* edito dalla Nuova Italia - che ha saputo realizzare, con una vasta rete di collaboratori e con varie case editrici, hanno influito non solo sulla storiografia di quegli anni, ma anche sul rapporto fra il sapere storico e un gran numero di lettori impegnati nella scuola e nei più diversi ambiti della vita sociale e politica. A questo si è accompagnata una presenza costante nel mondo delle riviste specializzate e nella produzione editoriale. La sua attività, che potremmo definire per molti versi di imprenditore di cultura, ha coinvolto più o meno episodicamente un gran numero di studiosi pronti a vedere in lui un insostituibile punto di riferimento.

Ma è ora di concludere, anche se molto altro si potrebbe dire. Vorrei congedarmi ricordando la prima volta che ho incontrato Nicola Tranfaglia: un'immagine di quando ero un ragazzo e che il tempo non ha mai smentito. Avevo vent'anni ed ero andato a casa sua, in via Vittorio Amedeo 18. Stava dietro a un grande tavolo pieno di carte e di libri ben ordinati. Un uomo

giovane, con un'inflexione meridionale di una qualche eleganza, mi proponeva di scrivere un articolo sugli studenti di palazzo Campana per "Resistenza", la rivista di lunga tradizione torinese che ora lui dirigeva. La differenza di età non era molta: poco più di dieci anni, ma le distanze fra le nostre esperienze sì. C'era di mezzo, fra l'altro, un 1968 cui io avevo partecipato intensamente e lui no. C'erano poi i quasi mille chilometri che separavano Torino da Napoli, anche se allora tutto faceva pensare che fossero poca cosa. Si sentiva però da parte sua un rispetto affettuoso anche di quelle differenze. Un rispetto di cui gli sono grato, per come è rimasto intatto nel rapporto di quasi cinquant'anni che è venuto dopo quel primo incontro.



## Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»

PAOLO SODDU\*

### Carlo Rosselli from democratic interventionism to «Giustizia e Libertà»

ABSTRACT – This essay rebuilds Nicola Tranfaglia's first historical study focusing on the formation of Carlo Rosselli and family side. The essay critically reviews Tranfaglia's analysis of Rosselli's participation in the “democratic war”, his engagement in economic studies and his reworking of the weak democratic tradition facing the emergence of fascist totalitarianism.

KEYWORDS: Democratic antifascism - Fascist totalitarianism – Italy's early twentieth century.

Alla ricerca storica Nicola Tranfaglia giunse dopo avere svolto attività pubblicistica e giornalistica. Già nel dicembre 1962 su «La Stampa» apparve una sua recensione dell'edizione einaudiana del libro sugli anni di Chruščëv di Alexander Werth, il giornalista russo emigrato in Occidente e inviato della BBC in Urss durante la seconda guerra mondiale<sup>1</sup>. Tranfaglia si era poi trasferito al «Corriere d'informazione»<sup>2</sup>. Nel 1968 aveva solo trenta anni, ma il suo passato era già intenso: di formazione democratica, aveva collaborato a «Nord e Sud», la rivista del meridionalismo laico diretta da Francesco Compagna, e a «Tempo presente», il mensile fondato e diretto da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone tra il 1956 e il 1968<sup>3</sup>. Tranfaglia aveva preso parte ai Club della Repubblica, uno dei primi tentativi, messo in atto dall'area repubblicana nella prima fase della segreteria di Ugo La Malfa, di innovazione della forma partito, sostanzialmente non riuscita<sup>4</sup>. Nel 1967 Tranfaglia ritornò a Torino e alla redazione di «Resistenza», ove era già stato dal 1962 al 1964<sup>5</sup>. Del periodico di orientamento postazionista divenne direttore nel gennaio 1969 su una linea, come aveva sostenuto a commento delle elezioni politiche del 1968, che guardava a «un'alternativa socialista di tipo nuovo», capace di utilizzare la partecipazione «alla base dei fermenti rivoluzionari, all'Est, come all'Ovest, in

---

\* Paolo Soddu, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: [paolo.soddu@unito.it](mailto:paolo.soddu@unito.it).

<sup>1</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Russia «provvisoria»*, «La Stampa», 12.12.1962. Si tratta di ALEXANDER WERTH, *Russia under Khrushchev*, New York, Fawcett World Library, 1962, traduzione it. ANNAMARCELLA TEDESCHI FALCO, PAOLO BASEVI (a cura di), *Cronache degli anni di Kruscev*, Torino, Einaudi, 1962.

<sup>2</sup> Il «Corriere d'informazione» del pomeriggio diede notizia in un trafiletto del matrimonio di N. Tranfaglia con Nicoletta Morelli nella chiesa parrocchiale di San Paolo a Biella, in cui Giampaolo Pansa e Luca Berardelli erano i suoi testimoni: *Nozze Tranfaglia-Morelli*, «Ibid.», 4-5.7.1964.

<sup>3</sup> Cfr. *Nord e Sud quasi trent'anni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, per gli indici 1954-1982. Cfr. anche TULLIO D'APONTE (a cura di), *Francesco Compagna e l'avventura di Nord e Sud. Una geografia per la politica*, Napoli, Guida, 2013; ; CESARE PANIZZA, *Nicola Chiaromonte. Una biografia*, presentazione di PAOLO MARZOTTO, prefazione di PAOLO SODDU, Roma, Donzelli, 2017; <https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=1> (cons. 8.4.2023).

<sup>4</sup> Cfr. PAOLO SODDU, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2009<sup>3</sup>, p. 233; ADOLFO BATTAGLIA, *Né un soldo né un voto. Memoria e riflessioni dell'Italia laica*, prefazione di STEFANO FOLLI, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 137-138.

<sup>5</sup> Cfr. PAOLO SODDU, *L'area laica e liberale*, in FABIO LEVI, STEFANO MUSSO (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. II. Il miracolo economico (1950-1970)*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 2004, pp. 215-222 e, con diverso orientamento interpretativo, DIEGO GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2011.



Francia come in Italia, nelle fabbriche e nella scuola»<sup>6</sup>. Fu il preludio alla chiusura della rivista, sancita nel giugno 1970 dall'«Associazione «Giustizia e Libertà»»<sup>7</sup>.

Tranfaglia aveva ottenuto fin dal 1965 una borsa di studio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, allora all'inizio della sua attività con un impianto originale rispetto alla tradizione italiana<sup>8</sup>. Essa ebbe infatti un ruolo di tutto rilievo nel rinnovamento delle scienze sociali e, per quel che ci riguarda, nella promozione di una nuova storiografia sull'antifascismo frutto dell'approccio della nuova generazione nata tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento.

Altri borsisti, oltre Tranfaglia, erano in quegli anni Salvatore Sechi, che nel 1969 pubblicò il suo polemicamente combattivo *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*<sup>9</sup>, Aldo Agosti con la biografia di Rodolfo Morandi le cui origini erano in GL, uscita nel 1971<sup>10</sup>, Giovanni De Luna con le prime ricerche sul Partito d'azione confluite poi nel libro apparso nel 1982 da Feltrinelli nella collana dell'allora Insmlì<sup>11</sup>.

La biografia di Rosselli di Nicola Tranfaglia<sup>12</sup> fu il primo tassello di questo nuovo filone di studi, rispetto al quale ebbe un ruolo propulsore Leo Valiani. Quella dello storico napoletano era una minuziosa ricostruzione della formazione e delle prime riflessioni politiche dell'animatore di «Giustizia e Libertà». Si arrestava al processo di Savona del 1927 conseguente l'organizzazione della fuga di Filippo Turati e momento conclusivo dell'impegno di Rosselli nelle fila del socialismo italiano. Tranfaglia proseguì il lavoro negli anni successivi: nel 1972 con un saggio sul «Movimento di Liberazione in Italia», l'attuale «Italia contemporanea», sul biennio 1927-1929<sup>13</sup>; nel 1977 al convegno di Firenze per il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli tenne una relazione sugli anni parigini di GL<sup>14</sup>, edita più volte e confluita, insieme col precedente testo, nel 1989 nell'edizione di *Labirinto italiano*, apparsa per i tipi de La Nuova Italia e poi, insieme con altri inediti, nella raccolta pubblicata con Bollati Boringhieri nel 2001<sup>15</sup>. In quest'ultima circostanza Tranfaglia avvertì che

era imminente una nuova edizione rivista che completa la biografia rosselliana fino alla morte nel 1937<sup>16</sup>.

In realtà, essa apparve da Baldini Castoldi Dalai solo nel 2010 col titolo *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*<sup>17</sup>. Oltre che di Rosselli, in quell'area Tranfaglia si

<sup>6</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *L'Italia dopo il 19 maggio*, «Resistenza», n. 6, giugno 1968.

<sup>7</sup> ID., «Giustizia e Libertà» molla la nuova «Resistenza», «Belfagor», XXV, 6, 1970, pp. 721-724.

<sup>8</sup> Cfr. MARIA TERESA SILVESTRINI, *La Fondazione Luigi Einaudi. Storia di una istituzione culturale*, Torino, FLE, 2002.

<sup>9</sup> SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Torino, FLE, 1969.

<sup>10</sup> ALDO AGOSTI, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione*, Bari, Laterza, 1971.

<sup>11</sup> GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982, riedito più volte con titoli differenti.

<sup>12</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»*, Bari, Laterza, 1968.

<sup>13</sup> ID., *Carlo Rosselli dal processo di Savona alla fondazione di GL, 1927-1929*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», XXIV, 106, 1972, gennaio-marzo, pp. 3-35.

<sup>14</sup> ID., *Carlo Rosselli e l'antifascismo*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quarant'anni dal loro sacrificio*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 182-204.

<sup>15</sup> ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989<sup>2</sup>, pp. 147-211; ID., *Fascismi e modernizzazione in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001<sup>3</sup>, pp. 84-137.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. IX.

<sup>17</sup> Per i rimandi puntuali agli scritti su Rosselli si rinvia *infra* a CESARE PANIZZA, *Bibliografia degli scritti di Nicola Tranfaglia*, pp. 65-81.

occupò anche di Gaetano Salvemini<sup>18</sup>, di Silvio Trentin<sup>19</sup>, di Leone Ginzburg<sup>20</sup> e di Tristano Codignola, con un'analitica introduzione ai suoi scritti politici<sup>21</sup>.

Il saggio sulla formazione di Carlo Rosselli del 1968 non segnava soltanto l'avvio dell'attività storiografica di Nicola Tranfaglia - che negli anni precedenti aveva pubblicato scritti divulgativi<sup>22</sup> e molte recensioni e rassegne -, ma anche l'inizio di un nuovo corso interpretativo dell'antifascismo democratico. Su Rosselli esisteva allora la poderosa biografia di Aldo Garosci, apparsa nel 1945<sup>23</sup>. Si concludeva con una *Appendice* su Bagnoles de l'Orne, cioè sull'assassinio di Carlo e Nello Rosselli per mano dei *cagouards* armati dal governo fascista, e sui funerali a Parigi assai partecipati al suono dell'Allegretto della settima sinfonia di Beethoven, come era nelle volontà del *leader* di GL. L'assassinio illuminava sulla natura del duce e del movimento/partito totalitario del quale era capo, sulle ossessioni che indussero a liquidare fisicamente tutti i potenziali rivali - da Giovanni Amendola a Giacomo Matteotti a Carlo Rosselli -, o a renderli inoffensivi - fu il caso di Antonio Gramsci -, come se con la loro morte o con la loro reclusione fosse possibile cancellare i fantasmi che il fascismo, nei diversi abiti di movimento e di regime, si portava dietro, volendosene, - senza potere, - disfare.

Nel 1968 su quell'area la memorialistica era comunque dominante e si accompagnava all'uscita di carteggi e documenti. Proprio allora Emilio Lussu pubblicò il libro *Sul Partito d'Azione e gli altri*<sup>24</sup>. La riflessione storiografica su quelle esperienze era quindi con Tranfaglia agli inizi. Lo notava qualche anno dopo Giorgio Amendola che nel dialogo con Piero Melograni rivendicò il primato dei comunisti nella ricostruzione del proprio passato: non solo nell'impegno sul piano dell'azione antifascista e poi resistenziale, ma anche, sosteneva, conseguentemente su quello più propriamente storiografico, dato che essi avevano aperto gli archivi, avviato una memorialistica alla quale lo stesso Amendola contribuiva largamente, elaborato una storiografia non ufficiale, come mostrava la minuziosa storia del primo trentennio del Pcd'I/Pci di Paolo Spriano<sup>25</sup> che era, in verità, dal 1972 componente il comitato centrale del partito. Amendola citava tra le poche ricerche sui non comunisti il libro di Tranfaglia, la cui biografia su Rosselli, osservava, si era peraltro subito interrotta. Il lavoro dello storico napoletano era in ogni caso un'eccezione che confermava il ritardo della riflessione sull'area

---

<sup>18</sup> Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini*, «Annali della FLE», I, 1967, pp. 346-59, ID., *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, «Studi storici», XXIX, 4, 1988, pp. 904-923; ID., *Gaetano Salvemini*, in BRUNO BONGIOVANNI, LUCIANO GUERCI (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 563-567.

<sup>19</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, «Studi storici», XXVI, 3, 1985, pp. 612-620.

<sup>20</sup> ID., *Sulla personalità di Leone Ginzburg. Una introduzione*, in ID. (a cura di), *Itinerario di Leone Ginzburg*, prefazione di NORBERTO BOBBIO, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996, pp. 3-11.

<sup>21</sup> ID., *Introduzione a TRISTANO CODIGNOLA, Scritti politici*, in ID., TIZIANA BORGOGNI (a cura di) Firenze, La Nuova Italia, 1987, vol. 1, pp. VII-LXII.

<sup>22</sup> Cfr., ad es., ID., *Da Monaco a Norimberga. Breve storia del nazismo, 1919-1945*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.

<sup>23</sup> ALDO GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Roma, Edizioni U, 1945, Firenze, Vallecchi, 1973<sup>2</sup>. Sull'assassinio e i processi, cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Feltrinelli, 2017.

<sup>24</sup> EMILIO LUSSU, *Sul Partito d'azione e gli altri. Note critiche*, Milano, Mursia, 1968. Cfr. anche ID., *Tutte le opere*, che sono edite relativamente al periodo 1898-1957: GIANGIACOMO ORTU, MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), Cagliari, vol. 1, Aisara, 2008, vol. 2, 2010; LUISA MARIA PLAISANT (a cura di), Cagliari, vol. 3, Cucc, 2014, GIANGIACOMO ORTU, LUISA MARIA PLAISANT (a cura di), Cagliari, vol. 4, Cucc, 2020.

<sup>25</sup> PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista Italiano*, Torino, 5 voll., Einaudi, 1967-1976.

latamente azionista<sup>26</sup>. In effetti, essa era priva di riferimenti partitici o movimentisti certi e più soggetti ne avrebbero potuto rivendicare la proprietà, per così dire, comprese alcune aree migrate tra i comunisti, come era il caso di Spriano, che aveva esordito come partigiano di GL. Riguardo l'area nella quale Rosselli era stato il più originale elaboratore di una cultura politica, era possibile avviare solo una storiografia *sul* movimento e *sul* partito, non certo *di* movimento e *di* partito. Pur nella sua unitarietà e continuità, era infatti materiata da un pluralismo di prospettive e di sensibilità, tanto che sarebbero stati assai ardui e sostanzialmente fallimentari, specie, ed è quel che conta, sotto il profilo storiografico, i tentativi di appropriazione e/o di controllo, che pure si sono dalle più diverse parti esercitati.

La biografia di Tranfaglia rifletteva naturalmente il tempo in cui era scritta, un periodo attraversato da rapidi e irreversibili mutamenti culturali, politici, sociali e di mentalità. Poneva inoltre alla prova la solidità dello storico, che da quelle trasformazioni era fortemente segnato, mostrando un distanziamento evidente - non per questo meno dibattuto - dalla sua formazione. Non a caso Alessandro Galante Garrone, che di Tranfaglia fu il mentore, definito il saggio «eccellente», osservò su «La Stampa» riguardo a Carlo Rosselli come non fosse

necessario sottoporre il giudizio del suo pensiero a troppe sottili analisi, commisurandolo agli schemi di altre, e più compatte e coerenti, ideologie (come quella marxista cui il Tranfaglia si richiama con insistenza<sup>27</sup>).

Il rapporto col marxismo era per la nuova generazione cui egli apparteneva di stringente decisività, tanto che fu proprio Spriano sull'«Unità» a sottolineare questo aspetto. Lo storico comunista trovava nel libro del giovane studioso napoletano la conferma della conoscenza «superficiale del marxismo» da parte di Rosselli, peraltro «inficiata di positivismo». Un'ulteriore dimostrazione, a suo giudizio, del fatto che i «primi tentativi» di sintesi tra liberalismo e socialismo, «senza ancorarsi agli elementi di classe», costituivano «un gran pasticcio»<sup>28</sup>.

Per il lavoro su Rosselli Tranfaglia si avvalese di un largo apparato documentario in gran parte inedito, attingendo, oltre ad altre fonti, sia a parte dell'archivio di famiglia sia a quello di GL, quest'ultimo custodito allora nell'abitazione di Ada ed Ernesto Rossi nei pressi di Ponte Milvio<sup>29</sup>. Lo studioso affrontò a tutto tondo la formazione culturale e politica del fiorentino, dalle radici famigliari all'accidentato percorso scolastico fino ai viaggi di studio in Gran Bretagna, fondamentali sia per il consolidamento del percorso formativo sia per la maturazione del progetto politico, il quale, ancora alla fine degli anni Sessanta - secondo il giudizio di Spriano - poteva apparire alla sinistra di opposizione, «un gran pasticcio». Come era enunciato nella premessa, Tranfaglia si proponeva una complessiva biografia del fondatore di GL. Intendeva in questo primo volume ripercorrere e ricostruire la

formazione di un intellettuale nella fase di trapasso della società italiana dal liberalismo al fascismo, prendendo in esame, accanto ai condizionamenti politici e sociali che influirono sullo sviluppo della personalità di Rosselli, le letture, i pensatori con cui dovettero fare i conti i giovani

<sup>26</sup> PIERO MELOGRANI (a cura di), GIORGIO AMENDOLA, *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 4-6.

<sup>27</sup> ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Il fiorentino Rosselli*, «La Stampa», 18.6.1968, p. 3.

<sup>28</sup> PAOLO SPRIANO, *Rosselli uomo d'azione*, «L'Unità», 13.12.1968, p. 9.

<sup>29</sup> TAA di Ada Rossi all'A. (27.4.1983).

della generazione nata alla fine dell'Ottocento e venuta alla ribalta negli anni agitati del primo dopoguerra»<sup>30</sup>.

E il secondo volume, scriveva a conclusione di questo, si sarebbe immerso in quel decennio in cui Rosselli ebbe «un ruolo decisivo» nell'antifascismo politicamente attivo<sup>31</sup>.

La dimensione intellettuale e politica di Rosselli era quindi affrontata con una straordinaria acribia e con spirito innovativo: per Francesco Manzotti la biografia era «condotta in modo penetrante e forse un po' troppo dettagliato»<sup>32</sup>. L'aspetto soggettivo, affettivo, rimaneva sullo sfondo, con l'eccezione della relazione con la madre che a Tranfaglia fu possibile ripercorrere attraverso la loro corrispondenza. Appariva, ed era, un rapporto di straordinaria intensità, anche per il modo con cui Amelia Pincherle fu costretta a svolgere il ruolo genitoriale - di madre e di padre insieme-, dopo la separazione da Joe Rosselli. Si trasformò in un confronto autonomo e adulto: le difficoltà negli studi superiori del giovane Carlo, che secondo Tranfaglia rivelavano una «certa difficoltà psicologica a uscire dal mondo dell'infanzia»<sup>33</sup>, mostravano come il conflitto sotteso in quella resistenza a crescere si fosse però apertamente manifestato e proprio in ragione di ciò si fosse sciolto e risolto.

Il biografo non poté disporre di tutte le carte di famiglia che, conservate nella dimora della famiglia di Nello Rosselli - l'Apparita di Bagni di Rispoli - dopo una sosta a Torino negli anni d'oro della Fondazione Rosselli, sono state acquistate dallo Stato e depositate all'archivio di Stato di Firenze<sup>34</sup>. Vi si conservano, per esempio, le lettere di Joe Rosselli, che morì nel 1911, ai figli, delle quali - nella biografia di Tranfaglia - non v'era traccia.

Tuttavia è indubbio che l'intreccio tra ragione e sentimento, tra privato e pubblico costituisca ancora oggi uno degli scogli del lavoro biografico, che sovente sfugge la dimensione soggettiva, rischiando così di oscillare tra agiografia e denigrazione, ma apparendo apertamente a disagio di fronte al nesso inestricabile tra persona e personaggio, tra sostanza e immagine, tra interiorità e immagine esterna, ritenuti ciascuno a suo modo autonomi e non condizionanti l'altro. Le pagine di Tranfaglia consentivano invece di cogliere squarci del cuore e degli affetti di Rosselli, che si riverberavano sia nella sfera privata, sia nella manifestazione pubblica.

Lo storico, infatti, comprese Rosselli, che è il compito in effetti di chi scrive biografie. Anche quando gli muoveva osservazioni critiche, erano accompagnate sempre dal chiarimento del disporsi del biografato. Se ne possono portare diversi esempi. Il senso di soluzione di continuità della guerra e conseguentemente dell'interventismo democratico era colto appieno nelle sue inevitabili e inestricabili contraddizioni.

Da un lato Tranfaglia richiamava la tentazione nazionalistica racchiusa nell'appello all'unione - «al di sopra di *tutto* e di *tutti*: l'Italia»<sup>35</sup>, contenuto in un articolo apparso nel maggio

---

<sup>30</sup> TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 7.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 359.

<sup>32</sup> FRANCESCO MANZIOTTI, *Il primo Rosselli*, «Corriere della Sera», 12.1.1969, p. 11.

<sup>33</sup> TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 14.

<sup>34</sup> EMILIO CAPANNELLI, LOREDANA MACCABRUNI, *Gli archivi (si) raccontano. La famiglia Rosselli tra storia, politica, cultura*, <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/gli-archivi-si-raccontano/557-la-famiglia-rosselli-tra-storia-politica-e-cultura>; [https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/archivio\\_rosselli\\_avvertenza\\_e\\_elenco\\_faldoni.pdf](https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/archivio_rosselli_avvertenza_e_elenco_faldoni.pdf) (ultima cons. 20.2.2023).

<sup>35</sup> TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 28 (il corsivo è nel testo).

1919 su «Vita» di Jean Luchaire, il «figlio nemico» di Salvemini come lo ha definito Filomena Fantarella<sup>36</sup>.

Dall'altro però, pur richiamando la rottura generazionale - «Luce, luce, aria nuova, gioventù, gioventù»<sup>37</sup> - comune a tutte le culture politiche in formazione, sottolineava come fosse altrettanto indiscusso l'«invito alla collaborazione, alla discussione, al dialogo»<sup>38</sup>.

E presto prevalsero le disillusioni sulle ragioni dell'interventismo, perché, come gli scrisse Piero Jahier nel febbraio 1920,

Forse non è possibile un vasto movimento oggi perché l'autorità di diritto divino è morta e l'uomo nuovo della democrazia non è ancora nato colla sua fede<sup>39</sup>.

Nella tesi di laurea con Riccardo Dalla Volta sul sindacalismo, se d'un canto Tranfaglia leggeva la critica severissima di Rosselli ai massimalisti quale cifra dell'«incomprensione della tragedia del dopoguerra nelle sue componenti economiche e sociali e della conseguente ingiustizia dell'interpretazione sull'atteggiamento delle classi lavoratrici»<sup>40</sup>, dall'altro riconosceva che Rosselli si era formato «sul movimento operaio un giudizio fiducioso e ottimistico»<sup>41</sup>, ritenendolo alla pari di quelli sviluppatisi nel resto dell'universo sulla via dell'industrializzazione, sicché quelle aspre osservazioni nascevano proprio dalla sintonia con esso.

Ancora, a proposito della prospettiva di fondo di Rosselli, che prese forma nei primi anni Venti cogli scritti sul *Liberalismo socialista*, come si intitola il quarto capitolo, Tranfaglia segnalava le molte ed eclettiche influenze, tra le quali apparivano decisivi oltre a Proudhon e a Mazzini, i fabiani e l'esperienza del Labour, approfondita da Rosselli nel corso dei soggiorni in Inghilterra.

Lo storico ne offriva una valutazione articolata e combattuta, frutto di un'incertezza che anche in lui era figlia dei diversi rivoli di cui si era nutrita la sua formazione.

A suo avviso la debolezza della proposta di Rosselli era strettamente connessa col bagaglio ideologico intriso di pragmatismo. Sosteneva Tranfaglia che la squalifica del marxismo e la sua dissociazione dal socialismo non erano frutto di un'approfondita conoscenza del pensiero marxista, tanto che il punto cruciale erano i limiti posti da Rosselli al principio, pur riconosciuto, della lotta di classe che finiva col ridurre a «uno *slogan* puramente nominale»<sup>42</sup>.

Nello stesso tempo, però, lo storico affermava che

al di là e addirittura in contrasto con l'impostazione ideologica, c'era in Rosselli un realismo politico di fondo che, unito a un temperamento intransigente, fermo ad alcuni valori fondamentali, gli permetteva di cogliere a volte nel segno con i suoi giudizi, di penetrare la realtà in un dato momento con una immediatezza e una lucidità assai maggiori<sup>43</sup>,

specie nelle lettere alla madre e al fratello Nello, ove si avvertiva più libero.

E andava oltre:

<sup>36</sup> FILOMENA FANTARELLA, *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi*, prefazione di MASSIMO L. SALVADORI, Milano, Donzelli, 2018.

<sup>37</sup> TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., pp. 27-28.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 176.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 177.

Nel drammatico autunno 1924 (...) l'analisi della situazione italiana acquista concretezza e realismo nelle lettere di Carlo<sup>44</sup>.

I suoi erano un «pessimismo» e una «chiarezza critica» che non si riscontravano né in Gobetti, né in Gramsci, né in Amendola, né nei riformisti<sup>45</sup>. E se gli faceva difetto un'analisi a lunga scadenza, era tuttavia in compagnia del socialismo italiano in crisi, in quel passaggio cruciale tra vecchio e nuovo, nel corso del quale il punto di forza di Rosselli era l'approccio non ideologico al politico.

Comprese però per primo, - annotava Tranfaglia - che non vi sarebbe stata soluzione legale, cioè di ritorno alla prassi dello Statuto, dopo la crisi innescata dal delitto Matteotti, ma sarebbe prevalso chi, pur battuto sul piano della legalità, sarebbe per primo ricorso alla forza. In altre parole, a Rosselli era politicamente chiara la natura del fascismo. Era un movimento che si sarebbe trasformato in rigido partito, perché strumento formidabile per realizzare un compromesso tra la natura oligarchica e gerarchica dell'organizzazione collettiva degli italiani, e l'evidente, inevitabile necessità di strutturare il paese nelle forme della società di massa, resa però per tale via democraticamente inoffensiva. Così, in quanto scevro dalla dimensione ideologica comune alle forme totalitarie della politica, non a caso disinvoltamente predisposte a ricorrere alla forza e alla violenza per la risoluzione del conflitto (salvo vittimizarsi quando a esse veniva opposta resistenza), Rosselli poté scorgere nel contrasto tra fascismo e antifascismo un'irriducibile battaglia sui caratteri del presente. Vide con una lucidità non comune cosa vi era al fondo di quel conflitto inevitabile e non risolvibile<sup>46</sup>. Erano i figli che prendevano il posto dei padri, cercando di afferrare la realtà del proprio tempo e aspramente combattendo nelle condizioni ineguali cui le dittature li costringevano.

Aleggiava quindi, in Tranfaglia, un intreccio composto di comprensione e di scontentezza nei confronti di Rosselli. Lo storico era condotto a misurare le condizioni reali, culturali, ambientali e politiche, entro cui l'antifascista operava - i confini effettivi insomma della sua proposta e del suo affinamento del discorso politico - con le proprie convinzioni e con le proprie aspirazioni fino, appunto, a dovere concludere che la ragione di fondo non consisteva nell'accuratezza o meno della conoscenza di Marx, ma nella sostanziale estraneità di Rosselli al marxismo inteso come *corpus* ideologico definito e irrigidito, alla base di un progetto politico. Figlio, al pari del fascismo, del suo tempo<sup>47</sup>, ne era - proprio per questo - pericolosissimo avversario. Comprese, inoltre, il senso delle ipotesi e delle realizzazioni totalitarie del radicalismo di destra, distinguendo, nel calderone italiano, con grande nettezza le differenze di natura che esistevano nell'apparente fiorire tra le due guerre di realtà che si richiamavano a opposti progetti totali<sup>48</sup>. A proposito del *Perché fummo battuti?*, fondamento dell'impegno con Pietro Nenni nel «Quarto Stato» - sulle cui colonne peraltro si svolse un intenso dibattito sull'interpretazione del marxismo che coinvolse Lelio Basso, Antonio Greppi,

---

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 183.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Si vedano innanzitutto COSTANZO CASUCCI (a cura di), CARLO ROSSELLI, *Scritti dell'esilio*, vol. 1: *Giustizia e libertà e la Concentrazione antifascista, 1929-1934*; vol. 2 *Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla guerra di Spagna, 1934-1937*, Torino, Einaudi, 1988, 1992.

<sup>47</sup> MARCO BRESCIANI, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>48</sup> Un'interpretazione diversa, specie dell'ultimo Rosselli, è *ibid.*, pp. 209-234.



Rodolfo Mondolfo, Giuliano Pischel, Rodolfo Morandi, Giuseppe Saragat e sulla politica estera sovietica con le opposte posizioni di Antonio Basso e di Andrea Caffi<sup>49</sup> - Tranfaglia concludeva:

Rosselli mostra, in realtà, con le contraddizioni del suo discorso di non aver risolto ancora il problema ideologico di fondo che da molti anni lo assilla e di oscillare tra il recupero dell'interpretazione mondolfiana di Marx e il rifiuto integrale del marxismo. Il richiamo a Marx che si trova nella sua "autocritica" non deve essere dunque sopravvalutato, né visto solo come una concessione a Nenni e all'orientamento della rivista, bensì come l'espressione di un temporaneo avvicinamento, più formale che sostanziale, al marxismo<sup>50</sup>.

L'autocritica che Rosselli propose all'antifascismo

si apre con Marx e si chiude con Mazzini, cioè col richiamo ai valori morali, all'etica del sacrificio personale, all'insurrezionalismo del Partito d'azione risorgimentale<sup>51</sup>.

Alla tradizione del marxismo italiano, «più o meno consapevolmente», Rosselli oppose «un'ideologia propria, idonea a unire al proletariato i borghesi più avanzati»<sup>52</sup>. È quindi su questo terreno che Tranfaglia coglieva, anche se non sempre li valorizzava, gli aspetti innovativi della riflessione e dell'azione di Rosselli. A cominciare da almeno due consapevolezze: il respiro di natura globale della sua riflessione e la cognizione delle condizioni storiche effettive, che avevano condotto l'Italia a sperimentare, a realizzare e a formalizzare per prima l'esperienza totalitaria di destra quale struttura entro cui inserire la società di massa. Il rapporto con l'Inghilterra degli anni Venti non era infatti banale ricerca di un paradigma socialista da esportare, di un prodotto del vasto mercato socialista da riadattare all'Italia, ma la comprensione che sul piano della riflessione teorica la guerra aveva comportato e le sue conseguenze avevano provocato l'approdo a innovazioni radicali. La riflessione sui monopoli, sulla impossibilità dei sindacati di disporre degli strumenti - all'infuori dell'aumento dei salari - condizionanti rispetto al complesso dei dati necessari al governo dell'economia erano a Rosselli chiarissimi, sicché non è azzardato sostenere che il suo protokeynesimo, suffragato anche dalla sua entusiastica recensione del *Tract on Monetary Reform*, preludeva<sup>53</sup>, sosteneva Tranfaglia, alla programmazione democratica e cioè ai modi in cui le economiche nazionali si riorganizzarono dopo la 'grande crisi' e poi nei primi decenni del dopoguerra della globalizzazione bipolare. L'insoddisfazione rosselliana di matrice salveminiiana nei riguardi della dimensione ideologica e il suo pensare a una sorta di novecentesco partito d'azione si muovevano entro questa acquisizione. Tranfaglia vi individuava tuttavia una variante dell'ideologismo, un richiamo eclettico a questa o quella ideologia per fondare l'azione, in sostanza una sorta di idee quale "eterogenea cassetta degli strumenti". In realtà, e traggo questa conclusione proprio dalla rilettura della biografia, in Rosselli la dimensione ideale non si irrigidì affatto. In questo senso l'approccio secolarizzato, nutrito di coscienza storica, dischiudeva a Rosselli l'approdo a quella concretezza e a quel realismo colti da Tranfaglia, e che erano appunto la specificità del politico e della sua tangibile abilità nell'inserire la visione ideale e strategica nella cornice della realtà effettuale delle cose.

<sup>49</sup> Vedi <https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=8> (ultima cons. 20.2.2023).

<sup>50</sup> TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968 cit., pp. 293-294.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 295.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Cfr. C[ARLO] R[OSSELLI], *Keynes sulla riforma monetaria e le applicazioni della sua teoria alla politica finanziaria dei paesi a moneta deprezzata, ma non annullata (franco, lira, ecc.)*, «Riforma sociale», XXXI, 11-12, 1924, pp. 491-494; anche in JOHN ROSSELLI (a cura di), *ID. Socialismo liberale e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 264-268.

Affrontiamo così il secondo punto, e cioè l'analisi rosselliana dell'affermazione del fascismo. Certo, sono evidenti i rimandi a Gaetano Salvemini, a Giustino Fortunato, a Piero Gobetti, a Filippo Turati, ma vi è un elemento originale che egli scorse di fronte al totalitarismo e che era palesemente maturato nel 1926 del «Quarto Stato», della sua rinuncia all'insegnamento universitario al quale gli aveva aperto la strada Attilio Cabiati e che produsse saggi di notevole interesse apparsi sulla «Riforma sociale» di Luigi Einaudi<sup>54</sup>. La coscienza, cioè, che il fascismo nella sua prima manifestazione storica fondava la saldezza delle sue radici nell'assenza o comunque nel labile attecchimento del metodo liberale e nella persistenza di una struttura sostanzialmente oligarchica, e quindi illiberale, che investiva la *polis* nelle sue variegata e articolate espressioni e nelle sue tante culture. Se, pertanto, era espressione di questa epocale crisi di passaggio di respiro europeo, ne derivava la comprensione che non sarebbe stato un fatto né effimero né passeggero della vicenda collettiva delle italiane e degli italiani. E che quindi, - come per Giovanni Amendola<sup>55</sup>, - occorreva lavorare in prospettiva, per le generazioni successive.

In questo senso il liberalismo socialista alle origini del *Socialismo liberale* era un programma di azione a lunga scadenza. Se l'azione era il suo regno, come scrisse alla madre dopo il processo di Savona, esso andava speso per quel progetto, per il quale costruì una strategia politica<sup>56</sup>. Anche sotto questo punto di vista, la tensione di Tranfaglia tra i risultati della ricerca storiografica e le convinzioni che egli andava maturando era evidente. Concludeva infatti il volume sostenendo che nell'aspra critica di Rosselli al massimalismo del primo dopoguerra sottostava il fatto che il rapporto col marxismo fosse strettamente collegato a

una scelta politica precisa: che fu quella del riformismo piuttosto che quello dell'alternativa rivoluzionaria<sup>57</sup>.

Eppure, nell'accurato esame del «Quarto Stato», del progetto politico che conteneva, col grande spazio accordato a Karl Kautsky e a Otto Bauer, Tranfaglia intravedeva qualcosa di diverso: la ricerca cioè di «una terza via tra riformismo e bolscevismo», dato che, per quanto fosse severo il bilancio che Rosselli traeva dell'esperienza massimalista, non meno pungente era quello sul comportamento effettivo dei riformisti. Una locuzione - terza via - che sarebbe ritornata nel dibattito pubblico globale<sup>58</sup>. In Italia, una decina di anni dopo l'uscita del libro di Tranfaglia, di fronte a mutamenti epocali emerse nuovamente la fatica dei paradigmi culturali della sinistra italiana, alla ricerca di una strategia che ne oltrepassasse i riferimenti depositati. E così a parlare di terza via - dietro la quale vi era la conspevolezza della consunzione del modello scaturito dalla rivoluzione d'ottobre, ma anche dell'incipiente superamento della fase più creativa e fattiva del socialismo europeo - fu il segretario del principale partito della sinistra<sup>59</sup>. A riprova del fatto che la cultura politica alla cui definizione Rosselli diede un

---

<sup>54</sup> GIUSEPPE BERTA, ROBERTO MARCHIONATTI, «In Lei c'è la stoffa per vestire un economista». Carlo Rosselli e gli economisti della Scuola di Torino, in ROBERTO MARCHIONATTI (a cura di), *La Scuola di Economia di Torino. Co-protagonisti ed epigoni*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 261-294.

<sup>55</sup> Si rinvia a GIOVANNI AMENDOLA, *Una battaglia liberale. Discorsi politici 1919-1923*, postfazione di PAOLO SODDU, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016 (1<sup>a</sup> ed. Torino, P. Gobetti, 1924).

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Cfr. ad es., ANTONY GIDDENS, *The third way and its critics*, Maldem Mass., Polity Press, 2000.

<sup>59</sup> Cfr. PAOLO SODDU, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 152-164.



contributo decisivo fu aspetto essenziale del Novecento e dei suoi dilemmi, come del resto faceva intendere in pieno Sessantotto l'uscita della biografia di Tranfaglia.



## *Dallo Stato liberale al regime fascista*

EMMA MANA\*

### *From Liberal State to Fascist Regime*

ABSTRACT - The essay starts from the analysis of *Dallo Stato liberale al regime fascista* - published in 1973 - which contains the guidelines of Nicola Tranfaglia's reflection on fascism and follows its developments up to the end of the nineties and the early 2000s. In this path it thematizes the debate on continuity/rupture in the history of Italy and mentions the debate on the biography of Mussolini by Renzo De Felice and the matter of historiographical revisionism on fascism.

KEYWORDS: Liberal Italy - Fascist regime - Revisionism

Il volume esce nel 1973 e inaugura la collana diretta da Massimo Salvadori e Nicola Tranfaglia “Biblioteca di storia contemporanea” edita da Feltrinelli, che accoglierà nelle sue diverse serie decine e decine di contributi fino alla metà degli anni ottanta<sup>1</sup>.

Un aspetto che evidenzia la precocità di uno dei caratteri della attività di Nicola Tranfaglia: quello di organizzatore di cultura oltre che di studioso.

Il volume è una raccolta di saggi, alcuni editi tra il 1969 e il 1972 in riviste come «Studi Storici» e «Quaderni Storici», altri inediti e pensati per la pubblicazione del volume. Ed è strutturato in due parti: *Stato e ideologie tra liberalismo e fascismo* e *Il ruolo storico della magistratura*. A prima vista possono apparire sezioni molto diverse: in realtà sono unite dal filo rosso della attenzione alla storia delle istituzioni e alla prospettiva del lungo periodo e dunque al tema della continuità/rottura nella storia d'Italia, al centro della riflessione in quegli anni della storiografia che gravita proprio intorno agli ambienti torinesi<sup>2</sup>. Si tratta di una attenzione alla storia delle istituzioni all'interno del più generale contesto sociale, economico, politico, ideologico in cui esse sono inserite e di cui sono espressione.

Proprio questo approccio conferisce organicità all'intero volume: organicità che vale la pena di sottolineare, anche se le pagine che seguono saranno dedicate prevalentemente alla parte relativa al problema del rapporto tra Italia liberale e Italia fascista, nella consapevolezza che siano qui enucleate già le linee guida della riflessione di Nicola Tranfaglia sul tema del fascismo; una riflessione che continuerà almeno fino alla fine degli anni novanta e i cui sviluppi - nelle linee essenziali - si cercherà di seguire e ricostruire.

---

\* Emma Mana, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: [emma.mana@unito.it](mailto:emma.mana@unito.it).

<sup>1</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano, Feltrinelli, 1973. La collana risulterà articolata nelle seguenti sezioni: “Testi e saggi”, “Memorialistica e documenti”, “Ricerche di storia italiana”.

<sup>2</sup> Cuore di questa impostazione è la “Rivista di storia contemporanea”, nata nel 1972 sotto la direzione di Guido Quazza e pubblicata dall'Editore Loescher, anche se la rivista si apre sin da subito alla dimensione internazionale che caratterizza l'età contemporanea. Tra i risultati editoriali più significativi di questa riflessione negli anni settanta vanno almeno ricordati GUIDO QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973 (con contributi di Quazza, Valerio Castronovo, Giorgio Rochat, Guido Neppi Modona, Giovanni Miccoli, Norberto Bobbio) e GUIDO QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia: problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976, ospitato proprio nella sezione “Testi e saggi” della collana “Biblioteca di storia contemporanea”.

C'è un altro aspetto che vale la pena di evidenziare: ossia la caratteristica - di molti dei saggi qui raccolti - di rassegna critica e problematica degli studi, che conferisce al volume il profilo della discussione delle tendenze, degli indirizzi della storiografia quasi in diretta, e di conseguenza di apertura di prospettive e ipotesi di ricerca basate su una metodologia attenta anche all'apporto delle scienze sociali<sup>3</sup>.

Il volume si apre con un saggio dal titolo *La crisi dello stato liberale in Europa. Un'ipotesi di lavoro* che evidenzia l'approccio di tipo comparato che caratterizza lo sguardo al tema di Nicola Tranfaglia, e che resterà una costante della sua riflessione<sup>4</sup>.

I due saggi più significativi ai fini del nostro discorso sono, tuttavia, il secondo e il terzo: *Il deperimento dello stato liberale in Italia e Dalla neutralità italiana alle origini del fascismo: tendenze attuali della storiografia*. Entrambi particolarmente significativi perché in essi sono enucleati i cardini dell'interpretazione.

Quanto al deperimento dello stato liberale - in realtà nato già con basi deboli - Nicola Tranfaglia individua almeno quattro aspetti, tutti connessi a una crisi di egemonia delle classi dirigenti: il distacco crescente tra stato e società civile; l'esaltazione dello stato-amministrazione o meglio del "governo attraverso l'amministrazione", via via accentuato a partire dall'età crispina e poi dal periodo giolittiano, senza soluzione di continuità; la assenza di un partito "borghese di massa" o grande partito liberale; la affermazione di partiti di massa o tendenzialmente tali relegati all'opposizione e percepiti come forze antisistema.

Tutti elementi che da un lato accelerano la crisi di egemonia delle classi dirigenti, dall'altro - come reazione - ne accentuano gli elementi di autoritarismo. Da questo punto di vista molto importanti e significative sono altresì le considerazioni contenute nel saggio *Prefascismo e ideologia nazionalistica*, e in particolare l'analisi dei punti cardine - sin dal 1914 - del pensiero di Alfredo Rocco che innerverà la legislazione e la politica del fascismo una volta al potere. E ancora le considerazioni contenute nel saggio *Sulle istituzioni del regime fascista* - che chiude la prima parte del volume - sul ruolo di Alfredo Rocco nella costruzione della architettura del regime, che l'autore sintetizza in un binomio ispirato alla riflessione di Rosselli sui «Quaderni di Giustizia e Libertà»: "apparente innovazione-difesa conservatrice"<sup>5</sup>.

In questo quadro i passaggi dell'intervento in guerra, degli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra sono letti come fase di grande accelerazione ed esplosione di contraddizioni presenti da tempo.

<sup>3</sup> Tra le recensioni che colgono queste caratteristiche di fondo del volume, vanno segnalate quella a firma di UMBERTO LEVRA in «Rivista di storia contemporanea», fascicolo 4, 1973, e quella di ADOLFO SCALPELLI in «Il Movimento di liberazione in Italia», n. 113, 1973.

<sup>4</sup> Vale la pena di ricordare che proprio alla fine degli anni sessanta escono i primi studi di carattere comparato sul tema del nazionalismo e del fascismo in Europa: *European fascism*, edited by STUART J. WOOLF, Weidenfeld and Nicolson, London 1968; volume immediatamente tradotto in italiano da Laterza con il titolo di *Il fascismo in Europa*, senza avere molta eco in quel momento nel nostro paese. Solo vent'anni più tardi il volume di ENZO COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Milano, Sansoni, 1989, otterrà parecchia attenzione e Tranfaglia ne riprenderà e rilancerà con convinzione le tesi. Tranfaglia aveva nel tempo già dedicato da parte sua particolare attenzione alla comparazione tra Italia e Spagna: cfr. in particolare *Italia e Spagna: i modelli autoritari e la via democratica*, in NICOLA TRANFAGLIA, *Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni*, Torino, Celid, 1984, pp. 27-41; *Italia e Spagna: due regimi autoritari a confronto*, in ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. 21-39.

<sup>5</sup> Entrambi i saggi erano inediti e vengono pubblicati per la prima volta nel volume in oggetto, rispettivamente alle pp. 99-112 e 128-152. Per i riferimenti alla riflessione di Carlo Rosselli cfr. p. 133.

Non a caso il saggio *Dalla neutralità italiana alle origini del fascismo* muove dall'analisi di tre opere uscite nella seconda metà degli anni sessanta e relative proprio a questo tornante: il volume di Brunello Vigezzi, *L'Italia neutrale* (1966), quello di Roberto Vivarelli *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo* (1967) e il primo volume della biografia di Mussolini di De Felice (1965)<sup>6</sup>.

Proprio dalla metà degli anni sessanta - scrive Tranfaglia - vedono la luce alcune opere che, concepite e iniziate tra il 1955 e il 1960, rappresentano un serio tentativo di superare le deficienze d'impostazione e la modestia di obiettivi della storiografia precedente e di fornire una ricostruzione nuova, se non dell'intero periodo, dei momenti cruciali del 1914-1922<sup>7</sup>.

Senza addentrarci nelle osservazioni minuziose e critiche ai volumi, vale la pena di cogliere alcuni aspetti che costituiscono - come si diceva - il nucleo della sua riflessione.

In primo luogo - fatte salve naturalmente le diverse anime e provenienze dell'interventismo - la loro sostanziale sudditanza nel tempo nei confronti delle posizioni nazionaliste e del "partito dell'ordine". Per quanto riguarda l'immediato dopoguerra, il mancato incontro tra le forze popolari e le forze sinceramente liberali e democratiche disperse in vari partiti e, per contro, l'immediata collusione e saldatura - sin dal 1919 - tra lo squadristico e le forze dell'ordine.

In sintesi la affermazione del fascismo come frutto - e non causa - delle debolezze dello Stato liberale, incapace di gestire la propria trasformazione in senso democratico in particolare dopo l'adozione del suffragio quasi universale maschile; un fallimento le cui ragioni vanno ricercate indietro nel tempo, anche se la guerra crea le condizioni perché esso si manifesti con effetti dirimpenti. Proprio per questo Nicola Tranfaglia insiste sulla esigenza di percorsi storiografici capaci di tenere insieme l'analisi delle strutture economiche-sociali e dei quadri politico-culturali.

Per comprendere appieno il fascismo, occorre insomma approfondire la storia dell'Italia liberale (...): analizzando gli uomini, le istituzioni economiche e giuridiche, il meccanismo del potere e la stratificazione sociale, l'ideologia dominante<sup>8</sup>.

Tentare di ricomporre, interpretare la realtà storica nella sua complessità in cui l'uno e l'altro fattore, l'economia e la politica, appaiono e sono strettamente legati in un rapporto che non vede astrattamente prevalere l'una sull'altra ma che di volta in volta fa nascere il nuovo dall'equilibrio instabile dei vari elementi in gioco<sup>9</sup>.

Una interpretazione - si può dire - "radicale" dei rapporti tra fascismo e storia d'Italia, ispirata a Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Carlo Rosselli, vicina all'approccio di Roberto Vivarelli e attenta alla ricerca della debolezza del metodo liberale nella vicenda nazionale; sulla quale vengono innestate però le categorie analitiche e interpretative proprie della storiografia marxista di quegli anni; innesto percepibile chiaramente anche nel lessico utilizzato. Ed è innegabile che - rileggendo queste pagine a quasi mezzo secolo di distanza - si percepisca proprio nel lessico l'impronta del momento storico e storiografico in cui furono scritte; un

---

<sup>6</sup> BRUNELLO VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, 1. *L'Italia neutrale*, Milano-Napoli, R. Ricciardi Ed., 1966 (in realtà Vigezzi non pubblicò volumi successivi al primo); ROBERTO VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo: (1918-1922)* 1: *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967 (lo studio viene ripubblicato da il Mulino nel 1991 come primo volume dell'opera in tre volumi *Storia delle origini del Fascismo: l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*); RENZO DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.

<sup>7</sup> TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime fascista*, 1973 cit, p. 56.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 97.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 60.

lessico che lo stesso autore modificherà notevolmente nel corso degli anni e nei contributi successivi<sup>10</sup>.

Il saggio contiene una analisi critica serrata del primo volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice: *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*<sup>11</sup>. Al di là delle annotazioni sulle contraddizioni lungo i vari passaggi della analisi di De Felice e di quella che Tranfaglia ritiene una “debolezza interpretativa” nella definizione e comprensione dell’interventismo mussoliniano, è già qui individuato il nocciolo della critica: ossia la identificazione tra Mussolini e il fascismo, che di fatto attribuisce alle capacità politiche di Mussolini la affermazione del fascismo, lasciando in assoluto secondo piano il problema della individuazione delle forze politiche, sociali ed economiche che condussero alla crisi e al crollo dello Stato liberale<sup>12</sup>. Osservazioni analoghe - per quanto riguarda il nocciolo della critica - saranno riservate anche al secondo volume, *Mussolini il fascista. La conquista del potere, 1921-1925*, pur non compreso nella rassegna interna a questo saggio<sup>13</sup>.

Sulla critica di Nicola Tranfaglia alla biografia di De Felice è necessario aggiungere alcune osservazioni. Egli recensisce tutti i volumi della biografia, così come *L’Intervista sul fascismo* (1975) e pure il pamphlet *Il Rosso e il Nero* (1995): le recensioni appaiono per lo più - a partire dagli anni settanta e dal terzo volume della biografia - sulle pagine di quotidiani: «Il Giorno» prima e «La Repubblica» poi, contribuendo ad imprimere - presso un pubblico non solo di specialisti - un carattere “politico” alla discussione sul passato recente. Particolarmente dirompende è la recensione alla *Intervista sul fascismo* - pubblicata su «Il Giorno» con il titolo *La pugnalata dello storico*, espressione peraltro assente nello scritto - in cui coglie e denuncia il punto di partenza della storiografia “revisionista” sul fascismo<sup>14</sup>.

Ma la critica alla biografia di De Felice innerva la riflessione più pacata affidata a vari contributi e iniziative editoriali: dalla cura del volume *Fascismo e capitalismo*, uscito per Feltrinelli nel 1976, a molteplici interventi pubblicati via via e raccolti nelle due edizioni di *Labirinto italiano* negli anni ottanta, fino a *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*,

---

<sup>10</sup> Sulla formazione e sul rapporto con il marxismo di Nicola Tranfaglia, vale la pena di riportare quanto egli stesso scriverà nella *Introduzione* a NICOLA TRANFAGLIA, *La transizione italiana. Storia di un decennio*, Milano, Garzanti, 2003: «Chi scrive - è il caso di ricordarlo - non proviene dal marxismo, ma da una formazione democratica nel Mezzogiorno degli anni cinquanta e sessanta, intorno alla rivista «Nord e Sud» di Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis e Giuseppe Galasso e al settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Fedele, come sono sempre rimasto, all’insegnamento di uomini come Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Alessandro Galante Garrone (...)», p. 15.

<sup>11</sup> Una recensione di Nicola Tranfaglia al volume era stata pubblicata sulla rivista «Tempo presente», a. 10, n. 8, agosto 1965, con il titolo *La giovinezza di Mussolini*, e con il riconoscimento dell’enorme lavoro di scavo condotto dall’autore, che consentiva di chiarire alcuni momenti della vita politica del primo Novecento.

<sup>12</sup> Cfr. TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale ...*, 1973 cit., p. 77.

<sup>13</sup> Una recensione al secondo volume *Mussolini il fascista*. vol. 1: *La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, sarà pubblicata ancora da «Tempo presente», a. 12, n. 3-4, marzo-aprile 1967, con il titolo *Mussolini al potere*, e con la sottolineatura del fatto che la preoccupazione dell’autore di ricostruire in ogni dettaglio, quasi giorno per giorno, la situazione politica generale e quella psicologica di Mussolini, finisse per fargli perdere di vista i nodi essenziali e non chiarisse i problemi di fondo.

<sup>14</sup> «Il Giorno», 6.7.1975: «Ci troviamo per la prima volta in maniera chiara e univoca dopo il 1945 di fronte a una completa riabilitazione del fascismo, compiuta da uno storico che non è di origine fascista, che occupa una cattedra nell’università di Roma e pubblica i suoi libri presso due tra le maggiori case editrici della sinistra italiana (Einaudi e Laterza)» le parole di Nicola Tranfaglia. La recensione fu immediatamente fatta oggetto di un fuoco di fila da parte dei sostenitori delle tesi di De Felice.

uscito da Laterza nel 1996<sup>15</sup>. Si tratta di un percorso di riflessione sempre più attento al fascismo come regime e dunque all'intero ventennio e ancora più agli anni trenta, gli anni del cosiddetto "consenso".

Vale dunque la pena dedicare qualche accenno a questo percorso, soffermando l'attenzione su alcuni saggi in particolare: *Sul regime fascista negli anni trenta*, incluso inizialmente nel volume *Fascismo e capitalismo*, e poi ripubblicato in entrambe le edizioni di *Labirinto italiano*; *Coercizione e "consenso" nella dittatura italiana*, incluso nella seconda edizione di *Labirinto italiano*, e infine il volume *Un passato scomodo*.

È in questi scritti che l'autore affronta il problema del "consenso" sia dal punto di vista lessicale e terminologico sia dal punto di vista delle reali implicazioni di metodo e di interpretazione che il ricorso a tale categoria comporta.

Scriva infatti: «una categoria quella del 'consenso' nata per definire il rapporto tra governanti e governati in un regime che consenta la libera espressione della volontà individuale e sociale»; dunque non applicabile «a una situazione tutt'affatto diversa caratterizzata dal monopolio politico, dall'impossibilità di esprimere la propria opinione e di esercitarla, dalla preminenza di un imponente apparato repressivo politico»<sup>16</sup>. Piuttosto egli ne propone una accezione assai più limitata e parziale, volta a verificare «le fasi, i momenti, le congiunture nelle quali il regime acquisì l'appoggio più o meno volontario di istituzioni, ceti e gruppi sociali»<sup>17</sup>.

In questo percorso Nicola Tranfaglia approfondisce la critica a quella che ritiene una contraddizione metodologica insita nell'approccio biografico a quella che diventa, con il procedere della pubblicazione dei volumi, una sorta di vera e propria storia dell'Italia fascista, incapace però di risolvere il rapporto tra il ruolo del leader e la realtà delle forze economiche e sociali di fronte alle singole scelte.

Dal punto di vista delle fonti egli sottolinea - con molti altri studiosi, da Carocci a Rochat - come De Felice privilegi di gran lunga le carte di polizia e della segreteria particolare del duce, e in generale i documenti di elaborazione fascista, trascurando la documentazione prodotta dall'opposizione. E contesta radicalmente l'interpretazione del fascismo come espressione delle esigenze dei ceti medi sia nella fase di affermazione iniziale sia lungo tutti gli anni del regime.

Dunque un percorso di riflessione assai lungo, che accompagna la preparazione e infine la pubblicazione nel 1995 del volume *La prima guerra mondiale e il fascismo* per la *Storia d'Italia* UTET, diretta da Giuseppe Galasso<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Fascismo e capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1976 (con contributi di Paolo Alatri, Giampiero Carocci, Valerio Castronovo, Enzo Collotti, Guido Quazza, Giorgio Rochat e dello stesso Tranfaglia); ID., *Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni* 1984 cit.; ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, 1989 cit.; ID., *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1996; nella seconda edizione del volume, del 1999, verrà inserita una premessa dal titolo emblematico di *Revisionismo e revisionismi*.

<sup>16</sup> TRANFAGLIA, *Labirinto italiano...*, 1989 cit., p. 60. L'analisi è contenuta nel saggio *Coercizione e "consenso" nella dittatura italiana*, che costituisce il testo della relazione presentata al Convegno di Asti sul *Fascismo di provincia* nel novembre 1988; nel maggio 1982 aveva tenuto una relazione dal titolo e dal contenuto molto simile all'Istituto Gramsci di Roma *Coercizione e "consenso" nell'Italia fascista*, ora inserita in *Labirinto italiano...*, 1984 cit., pp. 121-130.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>18</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, vol. 22 *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1995. Il volume è significativamente dedicato «Ad Alessandro Galante Garrone per tutto quello che mi ha insegnato negli ultimi trent'anni».

Un volume in cui la *vexata quaestio* della adesione al regime viene risolta con la sostituzione del termine “consenso” con “appoggio” o “assenso”, scelta che rimanda a Hannah Arendt. In questa cornice l'autore dedica anche pagine significative alla geografia e alle forme del dissenso, evidenziando come proprio gli anni descritti da De Felice come quelli del maggiore consenso - ossia la metà degli anni trenta e in particolare il 1935-1936 coincidenti con la Guerra d'Etiopia e la proclamazione dell'Impero - registrino anche il maggior numero di episodi di dissenso riscontrabili scorrendo i rapporti della polizia politica, consultando i fascicoli del Casellario Politico Centrale e guardando all'attività silenziosa ma costante del Tribunale Speciale<sup>19</sup>.

Subito dopo la pubblicazione del volume, una sorta di riflessione conclusiva è affidata alle pagine di *Un passato scomodo*, in cui riprende il discorso del “revisionismo” storiografico sul fascismo, affrontato nel corso degli anni in numerosi contributi e saggi con una attenzione al ruolo dei media in un dibattito non confinato nelle sedi accademiche e nelle riviste specializzate<sup>20</sup>. Riconoscendo in ogni caso il merito acquisito da Renzo De Felice e dalla sua scuola nell'aver portato alla luce archivi e documenti essenziali per la ricostruzione dell'Italia fascista, sottolinea come la storiografia che non ne accetta l'interpretazione di fondo abbia messo in campo ricerche e prodotto studi significativi su economia, istituzioni, classi sociali, realtà culturali, ambiti territoriali e molto altro che hanno consentito di superare definitivamente l'atteggiamento difensivo della prima storiografia antifascista.

Certo colpisce il fatto che le due riviste espressione l'una della scuola torinese - la «Rivista di storia contemporanea» - l'altra della scuola defeliciana - «Storia Contemporanea» - vadano avanti per oltre vent'anni ignorandosi a vicenda, procedendo come su binari paralleli: scorrendo gli indici dei numeri e delle annate emerge infatti come ciascuna rivista anticipi ricerche in corso, pubblici studi, recensisca volumi, esclusivamente ispirati alle proprie metodologie e ai propri approcci, senza confronti diretti con quanto emerge dalla impostazione dichiaratamente alternativa; un confronto e un dibattito lasciato ad altre sedi nonostante coinvolga i principali esponenti delle due testate<sup>21</sup>.

La cosiddetta “controversia” sulle posizioni di Renzo De Felice e sulla sua lettura del fascismo si chiuderà definitivamente - per ammissione dei suoi stessi protagonisti e seguaci - solo nel 2006 nel corso di un convegno organizzato a Torino dalla Fondazione Gramsci<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 626-629.

<sup>20</sup> Tra i saggi più significativi sul tema, cfr. *Fascismo e mass-media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, in «Passato e Presente», n. 3, 1983; ora con il titolo *Fascismo e mass-media Una prima riflessione*, in *Labirinto italiano* cit., 1984, pp. 343-357; *Un revisionismo sospetto*, in JADER JACOBELLI (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 114-120; ora con il titolo *Il «revisionismo» italiano*, in *Labirinto italiano ...*, 1989 cit., pp. 509-513.

<sup>21</sup> Le due riviste hanno di fatto una vita parallela anche dal punto di vista della cronologia delle pubblicazioni. «Storia contemporanea» inizia le pubblicazioni nel 1970, sotto la direzione di Renzo De Felice e le interrompe nel 1996, dopo la scomparsa del suo direttore; riprenderà le pubblicazioni come «Nuova storia contemporanea» e con una nuova direzione nel 1997, ispirandosi idealmente al magistero di De Felice. La «Rivista di Storia contemporanea» inizia le pubblicazioni nel 1972, sotto la direzione di Guido Quazza, e le interrompe nel 1996 dopo la scomparsa del suo direttore (in realtà l'ultimo numero, doppio, che contiene anche gli indici di tutte le annate, viene pubblicato nel 1996 ma riporta la numerazione di fascicolo 4, anno 1994-1995).

<sup>22</sup> Tra i tanti commenti al convegno, cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *De Felice, la rissa è finita. Era ora*, «L'Unità», 2.12.2006. Purtroppo non sono stati pubblicati gli atti di quel convegno, nella cui organizzazione ebbe un ruolo fondamentale Angelo d'Orsi.

Nelle pagine di *Un passato scomodo* Nicola Tranfaglia affronta altresì il tema della vischiosità dell'eredità del fascismo nell'Italia repubblicana. Questa osservazione ci permette di riprendere l'accenno iniziale alla seconda parte del volume da cui siamo partiti, dedicata a *Il ruolo storico della magistratura*, e di soffermarci in particolare sul saggio *Per una storia politica della Corte costituzionale*, presentato come anticipazione di uno studio in corso che riporta altresì alla sua formazione giuridica<sup>23</sup>.

Uno studio sulla storia politica della Corte dalle origini al 1968, ossia nei primi dodici anni di attività. Storia "politica" da almeno tre prospettive: la genesi della istituzione della Corte all'interno del dibattito nella Assemblea Costituente; il profilo dei primi presidenti della Corte, che - pur essendo dei *primi inter pares* - esplicano inevitabilmente un ruolo significativo nell'orientamento delle scelte; l'analisi politica della giurisprudenza della Corte dal 1956 al 1968.

Proprio in questa terza prospettiva le indagini di Nicola Tranfaglia evidenziano una notevole "prudenza" della Corte nell'esame della legislazione autoritaria ereditata dal fascismo in alcune materie - a partire dalla pubblica sicurezza - che consente di conseguenza la permanenza delle norme per tempi assai più lunghi di quanto facesse prevedere l'entrata in funzione del tribunale costituzionale.

Si tratta di uno studio di notevole interesse, ripreso e concluso solo in anni molto recenti, con un allargamento dell'arco temporale di riferimento. È il volume pubblicato nel 2020 con il titolo *Storia politica della Corte costituzionale*, che del saggio del 1973 riprende ampie parti oltre che l'impostazione<sup>24</sup>. Anche in questo caso, come nella riflessione sul fascismo, una conferma della persistenza dei percorsi e degli interessi di studio di Nicola Tranfaglia e della centralità della riflessione sul tema continuità/rottura in una prospettiva di lungo periodo.

Molti dei percorsi di ricerca individuati nel volume del 1973 sono stati effettivamente seguiti negli anni successivi dalla prima generazione dei suoi allievi e i risultati accolti proprio nelle diverse serie della collana: si pensi ai lavori di Gian Carlo Jocteau, di Fabio Levi, di Paride Rugafiori e di molti altri<sup>25</sup>; ma più in generale dall'impostazione, dalla riflessione e dalle suggestioni contenute in *Dallo Stato liberale al regime fascista* derivò l'apertura di cantieri di ricerca e di lavoro che alimentarono i risultati dei successivi - almeno - quindici anni di studi.

Anche da questo breve excursus sembra di poter concludere che il ruolo di "storico" di Nicola Tranfaglia emerge - sin dai primi anni della sua attività e sempre più con il passare degli anni - come quello di un "intellettuale" coinvolto nel dibattito culturale e politico del proprio tempo, uno studioso che intrattiene nella sua opera un fitto dialogo con filosofi, letterati, giuristi,

---

<sup>23</sup> La tesi di laurea, discussa presso l'università di Napoli nell'a.a. 1959-60, relatore il prof. Virgilio Andrioli, aveva come oggetto proprio la giurisprudenza costituzionale dei primi anni di attività della Corte: *Le sentenze che dichiarano infondata la questione di incostituzionalità e l'interpretazione giudiziaria*.

<sup>24</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Storia politica della Corte costituzionale*, Bolsena (VT), Massari Editore, 2020.

<sup>25</sup> Per restare sul terreno della storia della magistratura e dei percorsi delineati nei saggi della seconda parte del volume penso in particolare allo studio di GIAN CARLO JOCTEAU, *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo: 1926-1934*, Milano, Feltrinelli, 1978, i cui presupposti sono chiaramente individuabili nei due saggi *Politica e magistratura nell'Italia unita* e *Storia della magistratura e storia della società*, compresi nella seconda parte del volume del 1973, rispettivamente alle pp. 155-184 e 281-290.



scienziati sociali, pensatori e uomini politici alla ricerca della composizione di una “cultura storica” e di un circolo virtuoso tra scienza e vita<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> Ricavo questa suggestione dalle pagine introduttive al volume di ROBERTO PERTICI, *La cultura storica nell'Italia unita. Saggi e interventi critici*, Roma, Viella, 2018, pp. 7-10, in particolare p. 8. Il volume non contiene un saggio dedicato a Tranfaglia, ma l'approccio dell'autore mi sembra particolarmente appropriato anche al suo profilo.



## *Costruire gli strumenti della ricerca: la direzione de «Il mondo contemporaneo»*

BRUNO MAIDA\*

### *Building the tools of research: the editorial direction of «Il mondo contemporaneo»*

ABSTRACT - The essay traces the historiographical and cultural significance of the ten-volume work directed by Nicola Tranfaglia and published between 1978 and 1983. Such work displayed highly innovative features in terms of both its reflection on the most urgent and relevant historiographical issues, language and dissemination to a wide audience, as well as in its ability to relate historical synthesis and historiographical reviews.

KEYWORDS: Nicola Tranfaglia – Research – Methodological problems – Contemporary history

Quando uscì per la Nuova Italia l'ultimo volume de *Il mondo contemporaneo* - o meglio gli ultimi due tomi degli *Strumenti della ricerca* dedicati alle *Questioni di metodo* - era il 1983 e mi ero appena iscritto all'università. La mia intenzione, ancora assai imprecisa, era quella di fare lo storico. Non avevo naturalmente idea di cosa significasse svolgere attività di ricerca e quale percorso di formazione e di lavoro implicasse. A farmi capire lentamente cos'era la storia, come si studiava, cosa significava intraprendere questo mestiere sarebbe stato innanzitutto Nicola Tranfaglia e con lui molte altre persone, prima fra tutte Adriana Lay il cui ufficio, nel lungo e cupo corridoio del quarto piano di Palazzo Nuovo, divenne presto e sarebbe diventato per molto tempo, un porto sicuro. Ma all'inizio del mio percorso universitario, il quarto piano era soprattutto la biblioteca, dove troneggiavano, tra gli altri, i dieci volumi de *Il mondo contemporaneo*, divisi in diciannove tomi: *Storia d'Italia* (tre tomi, a cura di Fabio Levi, Umberto Levra, Nicola Tranfaglia), *Storia d'Europa* (quattro tomi, a cura di Bruno Bongiovanni, Gian Carlo Jocteau, Nicola Tranfaglia), *Storia dell'Asia* (un tomo, a cura di Enrica Collotti Pischel), *Storia dell'Africa e del Vicino Oriente* (un tomo, a cura di Alessandro Triulzi, Guido Valabrega, Anna Bozzo), *Storia del Nord America* (un tomo, a cura di Piero Bairati), *Storia dell'America Latina* (un tomo, a cura di Marcello Carmignani), *Politica internazionale* (un tomo, a cura di Luigi Bonanate), *Economia e storia* (due tomi, a cura di Marcello Carmignani, Alessandro Vercelli), *Politica e società* (due tomi, a cura di Paolo Farneti), *Gli strumenti della ricerca* (tre tomi, a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia). L'opera era stata diretta da Nicola Tranfaglia, pensata ed elaborata nel corso di un decennio, a partire dal 1972 (ma il primo volume era apparso nel 1978) e realizzata con la collaborazione di 200 autori e di un comitato scientifico che restituiva la dimensione geo-storica e politico-culturale del progetto nonché il suo approccio interdisciplinare<sup>1</sup>. Non ultimo era il contributo grafico e di ricerca delle immagini affidato a

---

\* Bruno Maida, Dipartimento di Studi umanistici, Università di Torino, e-mail: [bruno.maida@unito.it](mailto:bruno.maida@unito.it).

<sup>1</sup> Ne facevano parte Piero Bairati, Luigi Bonanate, Marcello Carmignani, Enzo Collotti, Enrica Collotti Pischel, Paolo Farneti, Umberto Levra, Francesco Traniello, Alessandro Triulzi, Guido Valabrega, Alessandro Vercelli. Vale la pena però ricordare anche i membri della redazione: Bruno Bongiovanni, Giovanni De Luna, Gian Carlo Jocteau, Fabio Levi, Marco Revelli, con la collaborazione di Piergiorgio Brero e Guido Franzinetti.

Germano Facetti che, tra le sue molte attività, era stato direttore artistico della Penguin Book dal 1960 al 1972<sup>2</sup>.

Ricordo l'impressione di trovarmi di fronte a un'opera monumentale. Quelle centinaia di voci e problemi erano apparentemente difficili da maneggiare per uno studente che, fino a quel momento, le aveva affrontate solo in una prospettiva manualistica. Tuttavia, appena superai il timore reverenziale che quei volumi mi provocavano, mi si aprirono mondi storiografici e interpretativi di cui non sospettavo neanche l'esistenza. Sarebbero diventati uno strumento di consultazione necessario per gli esami, per approfondire (o capire) quanto veniva detto a lezione, per i molti seminari di storia che, in un'epoca sotto questa prospettiva virtuosa, costituivano un basso continuo della formazione degli studenti. Insomma, *Il mondo contemporaneo* appariva uno strumento che aveva l'obiettivo di costruire - come scrisse la rivista «Clio» in una delle pochissime recensioni dell'opera, o meglio dei suoi primi tre tomi sulla *Storia d'Italia*<sup>3</sup>, recensione in verità assai critica - «un panorama completo della realtà contemporanea»<sup>4</sup>. All'epoca non sapevo, peraltro, che nel 1977, ossia l'anno precedente all'uscita dei primi tre tomi dell'opera diretta da Tranfaglia, era stato pubblicato il primo volume dell'*Enciclopedia Einaudi*, opera assai diversa per struttura, progetto culturale e contenuti ma che tuttavia condivideva con *Il mondo contemporaneo* alcuni principi. Nella premessa dell'editore era scritto:

L'ultimo mezzo secolo, e con particolare accelerazione gli ultimi venticinque anni, hanno mostrato una notevole tendenza nel panorama della cultura mondiale a rivedere, rimuovere, cambiare. Hanno modificato sostanzialmente le categorie interpretative, il contesto esplicativo, il valore delle interpretazioni, il ruolo dei 'fatti'. E, ancora, quei decenni hanno aumentato la divaricazione delle specializzazioni, approfondendo le analisi nei singoli campi dello scibile, ma perdendo di vista le connessioni concettuali, la rete dei legami che rende complesso e vitale il tessuto del sapere". Si trattava dunque di "mirare all'individuazione critica dei momenti di incrocio delle diverse problematiche", essere "animatore del sapere attuale", mettere da parte deliberatamente un sapere nozionistico a favore degli "elementi portanti e importanti del discorso culturale quale si è venuto organizzando nell'ultimo mezzo secolo"<sup>5</sup>.

La grande opera einaudiana era dunque mossa da una volontà enciclopedica e al tempo stesso dalla necessità di un bilancio culturale, in una direzione non diversa da quella assai più disciplinare pubblicata da La Nuova Italia.

Tra parentesi va ricordato, lanciando lo sguardo in avanti, che un'altra grande opera diretta da Tranfaglia - insieme a Massimo Firpo - ossia *La Storia* della Utet<sup>6</sup>, pubblicata nella seconda metà degli anni Ottanta, aveva profondi legami con *Il mondo contemporaneo*, non solo nel gruppo di giovani storici che con Tranfaglia aveva già lavorato al progetto e alla realizzazione dei volumi de La Nuova Italia, ma nell'impostazione (che univa narrazione storica e rassegna

<sup>2</sup> Cfr. DANIELA MURACA (a cura di), *Germano Facetti. Dalla rappresentazione del Lager alla storia del XX secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2008.

<sup>3</sup> Uno spoglio, che non vuole essere esaustivo ma ampio, per gli anni tra il 1978 e il 1983, delle principali riviste storiche non ha fatto emergere un particolare interesse nei confronti dell'opera. Ho rintracciato solo due recensioni apparse su "Italia contemporanea", n. 138, ottobre-dicembre 1979 di ENZO SANTARELLI relativa al volume sulla *Storia dell'America Latina* e di LUISA CETTI sulla *Storia del Nord America*.

<sup>4</sup> La recensione, di GIANFRANCO VOLPE, compare nel fascicolo 2 del 1979. La citazione è a p. 309.

<sup>5</sup> *Enciclopedia*, vol. 1, Torino, Einaudi 1977, p. XIII.

<sup>6</sup> L'opera, in 10 volumi, che aveva come sottotitolo *I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, ne dedicava la metà all'età contemporanea (*I quadri generali, La cultura, Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale, Dal primo al secondo dopoguerra, Problemi del mondo contemporaneo*) pubblicati, insieme agli altri, tra il 1986 e il 1988.

storiografica) e nell'impianto storiografico, e possiamo anche dire ideologico, che ne erano alla base. Nella *Premessa* all'opera, i due curatori scrivevano che «l'obiettivo è quello di presentare una ricostruzione del passato che, allontanandosi dal modello tradizionale di un'organica sistemazione espositiva, proponga alla lettura e alla riflessione le grandi questioni e i nodi problematici cruciali che fanno da sfondo allo sviluppo delle vicende storiche»<sup>7</sup>. I problemi e non i fatti, dunque, come presupposto e oggetto della ricerca, nonché base della discussione storiografica e delle questioni metodologiche. I saggi, aggiungevano i curatori, si rivolgevano a un pubblico più ampio, non solo di addetti ai lavori, anzi i lettori ideali venivano individuati nello studente universitario, nel professore di scuola superiore e in tutte le persone colte e interessate alla conoscenza storica, in una dimensione appunto problematica, politico-culturale, capace di interrogare il rapporto tra presente e passato, avendo con esso un rapporto di continua interazione, e non semplicemente di curiosità fattuale.

Questi aspetti programmatici de *La Storia* erano comuni all'impianto già sperimentato ne *Il mondo contemporaneo*, al centro del cui progetto possono essere messe *in exergo* le parole che nel pieno della crisi europea Johan Huizinga scriveva a metà degli anni Trenta:

Al pari della filosofia e delle scienze naturali, la storia è per noi una forma di verità che riguarda il mondo. Esercitarla è un modo di cercare il senso di questa nostra esistenza. Noi ci rivolgiamo al passato per un desiderio di verità e per un'esigenza vitale. Ed è in queste due direzioni che la storia, assai più della maggior parte delle altre scienze, deve agire per un gran numero di uomini che la accolgono in sé e la rielaborano nella loro vita<sup>8</sup>.

Parole che richiamano le riflessioni di Marc Bloch, di pochi anni successivi, al momento dell'ingresso delle truppe tedesche a Parigi e che sarebbero state alla base della scrittura dell'*Apologia della storia*. Lo storico francese si interrogava infatti a partire da un necessario esame di coscienza: «Ogni volta che le nostre anguste società, in continua crisi di crescita, prendono a dubitare di se stesse, esse si domandano se abbiano avuto ragione di interrogare il loro passato, oppure se l'abbiano interrogato bene». Era la guerra a costringere a interrogarsi, anzi era la sconfitta, il disastro dell'esercito francese di fronte all'avanzare vittorioso delle truppe tedesche nel giugno 1940, ciò che faceva dire a Bloch: «Dobbiamo dunque credere che la storia ci ha ingannati?»<sup>9</sup>. Ma le parole di Huizinga e Bloch servono anche a ricordare che la storia non esiste per essere la consigliera del principe, la conservatrice delle memorie monumentali né il luogo della celebrazione o della registrazione delle «magnifiche sorti e progressive». Va invece rivendicata prima di tutto la sua funzione scientifica e sociale. Con il rischio, certo - che è diventato fastidiosa guida del nostro tempo - che si confonda questa funzione con il bisogno applicativo a tutti i costi della ricerca storica, con la necessità, che spesso supera ogni buon senso logico e scientifico, di individuare una sua declinazione e utilità sul territorio. Altre erano invece le ragioni che muovevano quell'opera.

Erano evidenti innanzitutto l'urgenza del presente, gli interrogativi che in una fase di profondo mutamento e incertezza del mondo occidentale pesavano significativamente, la necessità crescente - scriveva Tranfaglia - di «identificare una o più bussole in grado di spiegare,

---

<sup>7</sup> *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, diretta da NICOLA TRANFAGLIA, MASSIMO FIRPO, vol. 1, *Il Medioevo*, t. 1, *I quadri generali*, Torino, Utet 1986, p. XVII.

<sup>8</sup> JOHAN HUIZINGA, *La scienza storica*, trad. di PIERO BERNARDINI MARZOLLA, Bari, Laterza 1974, p. 107.

<sup>9</sup> MARC BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, trad. di CARLO PISCHEDDA, Torino, Einaudi 1981<sup>8</sup>, p. 25.

se non il ‘perché’, almeno il ‘come’ si è giunti alla fase attuale»<sup>10</sup>. Si trattava di direzioni e problemi il cui intreccio era reso ancora più complesso dalla pluralità dei temi, degli approcci e delle latitudini che l’opera affrontava e percorreva. Come nel caso, per limitarsi a un solo esempio, dell’analisi delle trasformazioni che l’idea di Europa e la sua concreta costruzione avevano conosciuto nella storia novecentesca, soprattutto la crisi dell’eurocentrismo, che aveva caratterizzato in particolare la prima metà del Novecento, sia per la decrescente importanza dei singoli paesi e la contemporanea avanzata delle più o meno nuove potenze (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina e Giappone) sia per il nazionalismo aggressivo e i fascismi che avevano rappresentato modelli di un ben diverso Nuovo Ordine. Non a caso i curatori dei quattro tomi della *Storia d’Europa* richiamavano la ponderosa *Storia del mondo contemporaneo* di Maurice Crouzet<sup>11</sup> nel cui approccio «si riconosce agevolmente, mutata di segno, la coscienza postuma del preesistente eurocentrismo, accompagnata da un’acuta consapevolezza - forse non priva di qualche tono di nostalgia - della consumazione della sua crisi»<sup>12</sup>. Nostalgia che non è dei curatori i quali, al contrario, mettevano al centro questioni essenziali come la definizione dei confini, l’integrazione delle diverse storie nazionali, lo sviluppo e la decadenza, la specificità della vicenda europea all’interno dell’Occidente nel suo complesso. Questioni che si affermavano in tutta la loro urgenza in una fase come quella degli anni Settanta nella quale gli effetti della crisi petrolifera e monetaria, nel contesto delle difficoltà economiche e strategiche americane, sembravano mettere in discussione le possibilità di un futuro per l’Europa<sup>13</sup>.

«È possibile attribuire - si chiedevano i curatori - per quanto riguarda gli anni più recenti, un significato definito e in qualche misura comune alle vicende dell’area europea?»<sup>14</sup>

Ma nel progetto de *Il mondo contemporaneo* non era necessario solo superare una sorta di conflitto tra una prospettiva storiografica tutta rivolta alla «caccia pedantesca dell’insignificante»<sup>15</sup> e una ricerca di generalizzazioni sempre più ampie. Si trattava anche di ridefinire la storia come scienza sociale, attraverso un approccio interdisciplinare che non si esaurisse nell’accostamento o nell’ausiliarità. Era un’esigenza - come rilevava Tranfaglia - che nasceva dal fatto che

l’incontro tra le discipline storiche tradizionali e le scienze sociali, dall’economia al diritto, dalla sociologia alla psicologia, sia stato fino a questo punto un’esperienza significativa e coinvolgente sia per gli storici che per gli scienziati sociali, l’inizio di un rimescolamento delle carte tale da trasformare in profondità l’assetto delle discipline e i rapporti tra di esse<sup>16</sup>.

La consapevolezza di questi nodi problematici doveva condurre a quello che Tranfaglia definiva un “bilancio dinamico” della storiografia e della storia dell’ultimo secolo ma soprattutto del Novecento. E per realizzarlo erano necessari, secondo la sua prospettiva, tre

<sup>10</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Presentazione* in FABIO LEVI, UMBERTO LEVRA, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Storia d’Italia*, t. 1, Firenze, La Nuova Italia 1978, p. XIII.

<sup>11</sup> MAURICE CROUZET, *Storia del mondo contemporaneo*, trad. di GASTONE MANACORDA, Firenze, Sansoni 1974<sup>2</sup>. Il volume in realtà appare in Francia nel 1957 (all’interno della *Histoire générale des civilisations*, pubblicata da Presses universitaires de France) e conosce diverse edizioni e aggiornamenti negli anni successivi, mantenendo il titolo di *L’époque contemporaine: à la recherche d’une civilisation nouvelle*.

<sup>12</sup> BRUNO BONGIOVANNI, GIAN CARLO JOCTEAU, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Storia d’Europa, Introduzione*, t. 1, Firenze, La Nuova Italia 1980, p. 5.

<sup>13</sup> VALERIO CASTRONOVO, *L’avventura dell’unità europea. Una sfida con la storia e il futuro*, Torino, Einaudi 2004, pp. 37-41.

<sup>14</sup> BONGIOVANNI, JOCTEAU, TRANFAGLIA *Introduzione*, 1980 cit., p. 5.

<sup>15</sup> TRANFAGLIA, *Presentazione...*, 1978 cit., p. XV.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. XIII.

elementi. Innanzitutto, un approccio enciclopedico che però non puntasse alla completezza bensì alla costruzione degli strumenti critici e metodologici con cui attraversare la storia contemporanea e la contemporaneità. Secondariamente, l'interrogazione sul linguaggio sia come apertura della narrazione storica a un pubblico più ampio sia come possibilità di una maggiore formalizzazione del vocabolario storico. Infine la relazione tra ricostruzione storica e rassegna storiografica che ogni saggio doveva perseguire.

Se questi erano gli obiettivi da raggiungere, con quali periodizzazioni, tematizzazioni, scelte? Era una periodizzazione, innanzitutto, che guardava alla storia contemporanea - e non era affatto scontato all'epoca - sempre più come storia del Novecento. Ed era una scelta che, a mio modo di vedere, era influenzata da quanto a metà degli anni Sessanta aveva scritto Geoffrey Barraclough nella sua *Guida alla storia contemporanea*, ossia che la storia contemporanea inizia quando si manifestano i problemi che oggi sono rilevanti, quindi in una lettura dinamica della sua periodizzazione<sup>17</sup>. Su 83 voci presenti nei tre tomi incentrati sulla *Storia d'Italia*, più della metà, per fare un esempio, era dedicato specificamente al Novecento e buona parte delle altre abbracciavano il periodo dall'Unità fino agli anni Settanta del Novecento. Così si spiegano anche - in un torno di tempo in cui la querelle anti defeliciana raggiungeva il suo apice<sup>18</sup> con la pubblicazione, a metà degli anni Settanta, dell'*Intervista sul fascismo* e del volume della biografia di Mussolini dedicato agli anni del consenso<sup>19</sup> - le otto voci riguardanti il fascismo. Insieme a *Fascismo* a essere duplicate erano solo le voci su *Costituzione, Movimento contadino, Movimento socialista, Questione meridionale, Repubblica, Sindacato, Unificazione italiana*. Che a loro volta indicavano alcuni degli interrogativi più urgenti del presente politico e storiografico.

La scelta di dedicare tre tomi agli *Strumenti della ricerca* indicava inoltre la necessità di ripensare il mestiere dello storico, la sua capacità di dialogare e interagire con le altre scienze sociali, di misurarsi con fonti che, malgrado la loro evidente utilità per leggere le trasformazioni sociali e culturali del "mondo contemporaneo" (come il cinema o la letteratura per fare solo due esempi particolarmente significativi), rimanevano al margine di buona parte della ricerca e valutate con un certo sospetto da molti studiosi. Non solo: voleva dire anche chiedersi di quale cassetta degli attrezzi lo storico doveva dotarsi (metodi, tecniche, avvertenze e competenze) per affrontare altre fonti date in qualche modo per scontate e scarsamente indagate sul piano metodologico, come nel caso dei giornali e dei periodici<sup>20</sup>. Altrettanto significativa all'interno degli *Strumenti della ricerca* era la rivendicazione, da parte dei curatori, della possibilità di costruire *Percorsi di lettura* - come sottotitolava uno dei volumi - che avessero a un tempo un'indicazione di lavoro seminariale e di "fruibilità didattica", come gli stessi curatori

---

<sup>17</sup> GEOFFREY BARRACLOUGH, *Guida alla storia contemporanea*, trad. di MARIO ANDREOSE, Bari, Laterza 1971 (ma la prima edizione era *An Introduction to Contemporary History*, New York, Basic Books 1964).

<sup>18</sup> Per una ricostruzione del dibattito, cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, Utet 1995.

<sup>19</sup> RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. 1, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi 1974 e ID., *Intervista sul fascismo*, a cura di MICHAEL A. LEDEEN, Roma-Bari, Laterza 1975.

<sup>20</sup> Di particolare importanza era, da questo punto di vista, la voce *Il giornale*, scritta da Tranfaglia, in *Gli strumenti della ricerca*, t. 2, *Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia 1985 e il successivo *Stampa e sistema politico nell'Italia unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier 1986, che possono essere considerati la sintesi storica e teorica su cui si incardinava l'opera *Storia della stampa italiana*, apparsa per i tipi di Laterza, in 7 volumi, tra il 1976 e il 1994.

scrivevano, rinunciando deliberatamente all'idea di un'appendice conoscitiva e integrativa a favore di una guida, per così dire, alla problematizzazione.

Naturalmente, è necessario domandarsi se e fino a dove gli obiettivi che il direttore, i curatori e gli autori de *Il mondo contemporaneo* si posero, furono raggiunti. È del tutto ovvio, innanzitutto, che l'opera vada calata nel suo tempo sia come conoscenze storiografiche sia come progetto culturale e si potrebbe dire politico, quindi come rapporto con il passato e con il presente. Non è dunque casuale che quei volumi, e in particolare i primi dedicati alla storia italiana, venissero criticati perché caratterizzati da una forte componente ideologica, in quanto il filo conduttore del discorso sarebbe consistito

nella ricerca di una linea di continuità che permetta di ricondurre il blocco sociale dominante, pur nel suo vario strutturarsi, ad un unico comune denominatore<sup>21</sup>.

E tale elemento

è individuato nella difesa dell'egemonia con ogni mezzo, dalla forza pura e semplice a più moderni e complessi strumenti di governo<sup>22</sup>.

Risulta evidente, rileggendo oggi quelle pagine, la visione del mondo che guidava buona parte degli autori, a volte le semplificazioni e le schematizzazioni che ne conseguirono, tuttavia era a mio modo di vedere ingeneroso e soprattutto miope, dal punto di vista del rapporto tra la storia e il proprio tempo, ridurre molti di quei saggi a un tentativo di «millantare per ricostruzioni storiche veri e propri discorsi di propaganda politica»<sup>23</sup>. Rappresentavano, al contrario, il tentativo di rileggere le strutture e le istituzioni alla luce di un rinnovamento delle categorie intellettuali che nel decennio precedente avevano mutato profondamente il panorama culturale occidentale (per esempio, nella valutazione storica delle "istituzioni totali"). Né si può dimenticare che *Il mondo contemporaneo* si calava in un dibattito storiografico e politico che contrapponeva scuole diverse, all'epoca considerate del tutto inconciliabili, come nel caso già richiamato dello scontro durissimo con le tesi defeliciane.

Assai più puntuale era invece la critica che venne rivolta all'opera per non essere riuscita del tutto a raggiungere - sebbene, dal mio punto di vista, costituisca un giudizio complessivamente ingeneroso, data la vastità e la pluralità dei contributi e degli autori - due degli obiettivi che si era proposta. Il primo era quello dell'equilibrio tra narrazione e rassegna storiografica. In realtà, in una buona parte dei casi prevalsero gli interessi specifici dell'autore, la sua formazione e scrittura, così che si potevano trovare saggi che quasi esclusivamente raccontavano le vicende relative al tema in oggetto e altri che ci concentravano sul percorso storiografico, escludendo di fatto il racconto degli eventi. Il secondo era relativo alla riflessione sul linguaggio e sul pubblico. Fu fatto senza dubbio un grandissimo sforzo per tenere insieme un tratto divulgativo con il rigore dell'opera scientifica ma non mancarono saggi la cui difficoltà di lettura non sembrava essere il riflesso di una necessità legata alla complessità bensì a una scarsa disposizione a misurarsi con i lettori.

Nell'insieme, comunque, a me pare che *Il mondo contemporaneo* rappresenti un modello esemplare della politica culturale che Tranfaglia cercò, soprattutto negli ultimi decenni del Novecento, di realizzare, dentro e fuori dall'università. Un modello che si fondava su tre elementi di fondo. Il primo era l'investimento sulle giovani generazioni di storici attraverso un

<sup>21</sup> VOLPE, Recensione di *Il mondo contemporaneo*, «Clio», 1979 cit., p. 313.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 314.

sistema che teneva insieme il processo di formazione, il percorso nella carriera universitaria e, parallelamente, l'impegno in una complessa serie di attività editoriali, giornalistiche e pubblicistiche. Era un sistema - lo chiamo così perché credo che per Tranfaglia fosse sia un riflesso autobiografico sia frutto della consapevolezza delle necessità di vita dei giovani ricercatori - che aveva due grandi potenzialità. Una era la possibilità di misurarsi con linguaggi, problemi e temi che connettevano con forza e continuità presente e passato, in una dimensione pubblica e politica del lavoro dello storico difficile in fondo da dipanare. L'altra era la generosità di Tranfaglia nei confronti di tutti quei giovani storici che, pur volendo proseguire nella ricerca e avendone secondo lui le qualità, faticavano a mettere insieme, come si dice, il pranzo con la cena. Tranfaglia consentì a molti di noi di farlo, facendoci lavorare, permettendoci di costruire un reddito senza che dovessimo allontanarci dai nostri interessi di ricerca, garantendo a molti di noi lavori paralleli che non erano radicalmente diversi - come purtroppo oggi capita spesso a chi si avventura sul terreno della ricerca - dallo studio e dalla formazione al mestiere di storico. È cosa che va detta e ricordata, non solo perché rappresenta un'attenzione e una generosità sempre meno consuete ma perché era la traduzione di una capacità di sguardo umano e sul futuro rari. Il secondo elemento era l'impegno verso la costruzione degli strumenti della ricerca, non a caso titolo degli ultimi tre tomi de *Il mondo contemporaneo*. Era evidente a Tranfaglia, come si è detto, la necessità di rinnovare e attualizzare la cassetta degli attrezzi dello storico, sia sul versante del rapporto con le altre discipline sia sul piano strettamente metodologico. Sarebbe ritornato più volte sul tema, riaggiornando le sue osservazioni sulla base di una storiografia e di una ricerca che in quegli anni avanzava rapidamente<sup>24</sup>. Il terzo elemento era lo stretto rapporto tra storia, ruolo sociale dello storico e militanza, come intreccio non dipanabile della funzione civile dell'intellettuale. Tranfaglia lo ha fatto in moltissimi modi e forme e meriterebbe un'analisi specifica della sua presenza nel dibattito culturale dell'Italia repubblicana all'interno di una ricostruzione biografica autonoma. Qui mi limito a sottolineare quello che penso di aver appreso da Nicola Tranfaglia, al di là del metodo, del dovere dell'accuratezza, della necessità di scrivere per farsi leggere, dell'interpretazione come cardine della ricerca. Ho appreso che nel mestiere di storico e di insegnante si intrecciano e influenzano tre operazioni: trasferire conoscenze, costruire strumenti critici, trasmettere valori.

---

<sup>24</sup> Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *Tendenze attuali della storiografia*, in GIOVANNI DE LUNA, PEPPINO ORTOLEVA, MARCO REVELLI, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Introduzione alla storia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia 1984 (che raccoglieva una parte dei saggi apparsi ne *Gli Strumenti della ricerca*) e ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia 1989 e in particolare l'ultima parte, *Problemi e note di metodo*.







## *Tranfaglia come studioso di comunicazione e la Storia della stampa italiana*

PEPPINO ORTOLEVA\*

### *Nicola Tranfaglia and communication studies: the Storia della stampa italiana*

ABSTRACT: In order to understand Tranfaglia's contribution on journalism and media, it is important to consider his peculiar way of co-working in collaborative projects. Two examples are *Il mondo contemporaneo* and the creation of the Scienze della comunicazione university curriculum in Torino, which was one of the very earliest in Italy and the one in which the presence and role of historical research made itself most recognized. Tranfaglia tended always to work collectively, as a *primus inter pares*. And he was open to a variety of sciences but without a simplistic combination of disciplines: rather, a critical dialogue and mutual interrogation. This is visible in the construction, with Valerio Castronovo, of the seven volumes of *Storia della stampa italiana*, which is still a reference point not only for the history of journalism but for media studies more in general. Two essays by Tranfaglia, his contribution on newspapers as a historical source and his preface to a recent Italian translation reprint of Walter Lippmann's *Public Opinion* demonstrate on the one hand his critical perception of the journalistic representation and selection of reality, on the other hand his attention to the contribution of the media to the strength but also to the limits of democracy.

KEYWORDS: Nicola Tranfaglia – Brainstorming – Communication – Critique

### **1. *Lavorare insieme***

Vorrei cominciare con un ricordo personale. E parlare, in particolare, di che cosa voleva dire lavorare con Nicola Tranfaglia. A me è successo soprattutto in due momenti, tra il 1978 e il 1992. Anche dopo avremmo mantenuto rapporti e scambi, e avrei avuto il piacere di stendere singoli contributi per volumi da lui curati, uno dei quali proprio per *La storia della stampa italiana* di cui parlerò dopo. Ma quello che mi interessa qui è l'esperienza del nostro *lavorare insieme*.

Una prima occasione molto intensa di collaborazione è stata *Il mondo contemporaneo*, e specificamente *Gli strumenti della ricerca*, a cui oltre che con Nicola ho lavorato con Giovanni De Luna e Marco Revelli; una seconda è stata la nascita di Scienze della comunicazione a Torino, a cui partecipai all'epoca come professore a contratto, ma anche come interlocutore-amico di Nicola, che successivamente mi avrebbe chiamato proprio là a Scienze della comunicazione, come professore associato, nove anni dopo. In tutti e due i casi, anche se i gruppi di lavoro erano sicuramente diversi, ho potuto rendermi conto di alcune caratteristiche del suo modo di lavorare, caratteristiche che credo siano state condivise anche da molti altri che lo hanno incontrato e hanno collaborato con lui.

Prima di tutto Tranfaglia credeva nel lavoro di gruppo, a cominciare dall'utilità di quello che viene spesso chiamato *brainstorming*, ma che lui praticava senza neppure teorizzarlo perché rispondeva a una sua esigenza e a un suo modo di essere: e cioè procedere, nella realizzazione di un progetto, per mezzo di una serie di discussioni, concentrate man mano su diversi temi ma libere nello svolgimento, sulla base prima di tutto del rispetto reciproco anche quando emergevano dissensi che in qualche occasione potevano essere anche netti. Del rispetto e, direi, anche della curiosità reciproca. Nicola si presentava sempre non come il capo e neppure (per

---

\* Peppino Ortoleva, Dipartimento di Studi umanistici, Università di Torino, e-mail: [peppino.ortoleva@unito.it](mailto:peppino.ortoleva@unito.it).

usare la formula a volte ipocrita) come *primus inter pares*, ma come uno del gruppo, diverso certo dagli altri per l'età e per le responsabilità ma senza mai fare pesare la sua superiore autorità, tanto meno quella accademica e istituzionale. Era insofferente a volte verso le cadute nell'ideologia (si era in tempi ancora fortemente ideologici) ma quando questo accadeva evitava comunque la contrapposizione di "linee". Il suo messaggio piuttosto era: non accontentatevi di troppo poco, di ovvietà e di verità confezionate, pensate.

Io cominciai a lavorare agli *Strumenti della ricerca* che avevo poco più di 30 anni, non avevo molti titoli, Nicola non solo aveva 10 anni più di me ma era già un'autorità nell'università, era noto anche al di fuori prima di tutto per i suoi articoli di storia per «la Repubblica», ed era uno dei più riconosciuti contemporaneisti italiani. Le nostre regolari riunioni erano comunque un gioco continuo di scambi, suggerimenti, letture reciproche. Mi ricordo che percorrevo via degli Artisti, da casa mia a casa sua, sempre in curiosa attesa. Erano riunioni amichevoli, spesso appassionanti, quando si era d'accordo e quando no. Anche nella costruzione di Scienze della comunicazione, dieci anni dopo, si sarebbe comportato allo stesso modo, cosa forse ancora più difficile perché là le pressioni tipiche del mondo accademico si facevano sentire, ma anche là, nelle riunioni in cui si progettavano i corsi, le discussioni erano pure molto animate e potevano essere perfino divertenti.

Oltre al piacere del lavorare insieme, Nicola Tranfaglia ci teneva moltissimo alla qualità dei prodotti, dedicava grande attenzione a ogni elemento, a ogni singola componente delle opere che produceva. Nei volumi collettanei a cui si dedicò a lungo prestava molta attenzione a ogni saggio che pubblicava. Non erano ancora tempi di *peer review*, le *review* le faceva lui e si facevano spesso insieme, molto critico sempre, attento non solo agli aspetti scientifici ma anche a quelli editoriali, alla leggibilità, a evitare la prolissità, e soprattutto le banalità. E applicò sistematicamente la stessa logica nella costruzione del corso di laurea, discutendo approfonditamente insegnamento per insegnamento, al di là di tutti gli steccati. Non era il tipo da dire: questa è una disciplina di altri quindi non interferisco. Se di qualcosa non si sentiva esperto chiedeva comunque spiegazioni, e le esigeva chiare ed esaurienti.

Molta dell'attività di Nicola Tranfaglia si è svolta in un'epoca del lavoro culturale diversa dall'attuale: un'epoca nella quale quelle che si chiamavano allora grandi opere, come *Il mondo contemporaneo* o la *Storia d'Italia* Einaudi attiravano considerevoli investimenti e si rivolgevano a un notevole mercato, a una vasta platea di insegnanti prima di tutto, ma che raggiungeva anche le biblioteche di professionisti e famiglie colte. Non si trattava di "divulgazione" però, come qualcuno ha scritto, non perché la parola sia in sé deteriore ma perché l'intento non era semplificare i risultati scientifici per un pubblico meno preparato, era sintetizzare i risultati degli studi più approfonditi e avanzati per un pubblico colto che voleva dialogare con la ricerca là dove si faceva. Del resto nei volumi che curava coinvolse e coinvolgemmo autori anche internazionali e di grande autorevolezza, e ne sono venuti fuori molti contributi che pur dopo decenni sono ancora di notevole rilievo.

C'è poi un altro aspetto che vorrei ricordare, e che secondo me emerse in particolare nella creazione di Scienze della comunicazione a Torino. Era uno dei primi corsi di laurea con questa denominazione in Italia, con Bologna, Siena, Salerno e Roma. Altrove, a dominare erano le discipline che all'epoca si arrogavano il controllo del campo comunicativo, da un lato la semiotica che stava attraversando il suo momento di massimo potere, dall'altro la sociologia della comunicazione. Nicola aveva un grande rispetto per le scienze umane nella loro varietà

ma, con il supporto di Pietro Rossi del resto, non ne subì la (del resto effimera) egemonia. E dedicò moltissima attenzione alle discipline che potevano servire a costruire un nuovo corso di studi insieme di buon livello culturale e capace di aprire a sbocchi professionali, cercando da un lato un equilibrio tra le varie scienze, dall'altro un equilibrio tra i saperi teorici e quelli operativi. Questo era aiutato dal fatto Nicola aveva un'autorevolezza nel campo dei media che raramente era riconosciuta a uno storico. Così mentre altrove la formazione nella comunicazione dava poco o nessuno spazio alla storia, e spesso la trattava come al massimo ausiliaria se non inutile, o addirittura come uno studio di "cose vecchie" che distraeva dalle cose importanti che sono per definizione quelle "nuove", a Torino a Scienze della comunicazione la storia ha sempre avuto in tutti i successivi trent'anni un ruolo essenziale, per capire il giornalismo, i media, i processi socioculturali connessi, per porsi in modo anche trasversale rispetto agli altri saperi. Del resto il rispetto che da storico Nicola Tranfaglia si conquistò nel campo della comunicazione dipendeva anche e soprattutto dal suo ruolo molto importante sia nella storia del giornalismo sia nel dialogo con la cultura giornalistica. E un'impronta analoga avrebbe dato al Master di giornalismo di cui fu fondatore vent'anni fa.

## **2. La Storia della stampa italiana**

La *Storia della stampa italiana* da lui curata con Valerio Castronovo fu pubblicata inizialmente in sei volumi, completati nel 1976, a cui se ne aggiunge poi un settimo, apparso negli anni Novanta. Era in effetti, per scelta, una storia soprattutto contemporaneistica, e novecentistica. I primi tre secoli e mezzo della comunicazione a mezzo stampa vennero concentrati in un volume a cura prevalentemente di Castronovo e con introduzione di Tranfaglia. Quindi, dopo il volume sul Risorgimento curato da Galante Garrone e Della Peruta, si passa l'età liberale e si entra già nel Novecento. I volumi successivi seguono per frazioni del Novecento: il ventennio (appunto) fascista, dal '45 agli anni Sessanta, e il periodo successivo chiamato *La stampa italiana del neocapitalismo* che è nettamente concentrato sulla più stretta contemporaneità, in dialogo con linguistica (De Mauro), semiotica (Eco e Violi) e naturalmente la professione giornalistica stessa (Murialdi ma anche Ajello e Ghirelli). Venne aggiunta successivamente una *Stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*. È uno strano titolo visto che la TV nata nel 1954 aveva toccato già i due periodi precedenti, e che il libro uscì nel 1994 quando alla TV si stavano affiancando anche media più nuovi, ma l'opera servì soprattutto a integrare l'insieme con prospettive in precedenza non sufficientemente esplorate.

È nell'insieme una scansione temporale che può sembrare squilibrata, ma risponde all'esigenza, soprattutto negli ultimi volumi, non tanto di inseguire l'attualità quanto di fare storia del presente; e di ragionare sulla stampa ma intesa in modo diverso dai due usi prevalenti del termine (quello tecnologico che corrisponde alla tipografia, quello corrente che corrisponde al giornalismo d'informazione) per farne soprattutto un medium, e una componente del sistema più ampio dei mezzi di comunicazione. Questo credo sia l'aspetto che caratterizza un po' tutti i sette volumi, in particolare gli ultimi due, l'apertura a uno sguardo sistemico: dove l'attenzione in particolare di Castronovo agli aspetti storico-impresariali, di Murialdi a quelli storico-professionali, quella di altri a cominciare dallo stesso Tranfaglia agli aspetti storico-politici, e gli affondi su specifici settori per esempio la stampa femminile ecc., si aprono tutti a leggere la stampa nel suo interloquire con un quadro comunicativo più ampio.

### 3. *Il giornale come fonte*

Per capire il senso di quest'opera dal punto di vista di Nicola Tranfaglia, e in generale il suo modo di guardare il giornalismo, da storico e insieme anche da uomo a lungo attivo nella carta stampata, vorrei fare riferimento per chiudere, forse anche di più che a suoi singoli contributi ai sette volumi, o alla stessa introduzione programmatica al primo, ad altri due testi da lui scritti. Uno è il saggio dedicato a *Il giornale* nella parte del *Mondo contemporaneo-Gli strumenti della ricerca* dedicata alle fonti storiche, 1982, il secondo è uno dei suoi ultimi interventi, la prefazione all'edizione Donzelli di *L'opinione pubblica* di Walter Lippmann, un libro di un secolo fa ancora attualissimo.

Al centro del saggio sul giornale come fonte Tranfaglia pone un problema tutt'altro che banale: per lo storico dell'età contemporanea il giornale è una fonte insieme troppo ovvia e spesso ingannevole. È ovvia perché, in particolare da quando la lettura del giornale è divenuta abitudine di massa e insieme strumento di influenza politica, l'informazione giornalistica dà letteralmente forma al succedersi degli eventi. Gran parte dei fatti storici contemporanei si sono sempre o quasi sempre presentati prima di tutto come *notizie* nel senso tecnico del termine, veicolati dagli organi di informazione a stampa o più di recente anche dalla radio e dalla televisione. L'identificazione dell'evento storico con la notizia giornalistica comporta il rischio di accettare come "naturale" un modello, una "messa in forma" (un concetto in parte implicito nella parola stessa informazione) che è invece storicamente determinata, e di cadere in una lettura letterale dei contenuti offerti dai media coevi ai fatti stessi, per cui la critica delle fonti rischia di ridursi quasi solo al mettere a confronto giornali diversi per orientamento politico e pubblico di riferimento. Ma l'identificazione dell'evento storico con la notizia, secondo Tranfaglia, è solo apparentemente plausibile, perché il giornalismo di una certa epoca, anche al di là delle differenze tra le testate, *condiziona* secondo le proprie regole e le proprie forme la narrazione dei fatti. "Fabbrica" le notizie anche quando dichiara di volerle solo trasmettere; e le fabbrica non solo in quanto è inclinato verso l'uno o l'altro punto di vista, ma anche più sottilmente in quanto struttura la narrabilità stessa delle cose a partire da modelli interiorizzati non dichiaratamente e spesso inconsapevolmente, dalla professione giornalistica e dagli stessi lettori. L'uso del giornale come fonte richiede quindi per Tranfaglia una conoscenza critica dell'evoluzione del medium in quanto tale, e del modo in cui ha ridefinito nel corso del tempo sia la selezione degli eventi sia anche la loro costruzione come notizie.

L'uso del giornale come fonte richiede una critica storica del giornale come strumento di costruzione della realtà, utile a fare di questo medium una lettura per così dire di secondo grado, che tenga conto dei contenuti, anche in chiave comparativa, ma che sappia distanziarsi dal livello contenutistico. Cosa tanto più necessaria in quanto sul giornale come testo si innestano immagini, o addirittura in quanto l'informazione giornalistica viene veicolata da media non, o non solo, testuali. Per questo la storia del giornalismo non deve essere concepita solo come una delle tante "storie di..." ma è uno strumento importantissimo per fare storia più in generale. E il lettore deve imparare anche da questo a storicizzare e mettere in prospettiva il suo modo di concepire, ricevere, elaborare gli eventi.

#### **4. *L'opinione pubblica come fondamento, e limite, delle democrazie***

L'altro testo a cui mi riferisco torna in modo meditato, a molti anni di distanza, su temi connessi. Nel 2018 Nicola Tranfaglia volle ripubblicare in italiano *L'opinione pubblica* di Walter Lippmann non solo perché lo riteneva, e giustamente, un libro di grande importanza per chiunque voglia capire, nella sua complessità e contraddittorietà, il ruolo dell'informazione nelle democrazie moderne, ma anche per rimediare a quello che gli era sembrato a lungo un errore, politico oltre che culturale: la generale disattenzione in cui era caduta la prima pubblicazione di questo libro nel 1963, con l'eccellente traduzione di Cesare Mannucci, per le edizioni di Comunità. Mannucci, autore dell'importante *Lo spettatore senza libertà*, come Murialdi, era per lui un amico e un maestro. Può darsi che quella prima edizione italiana di Lippmann fosse arrivata come si legge nell'*Introduzione* di Tranfaglia "troppo presto", mentre ora la sua lettura era/è non solo attuale ma urgente.

La rilevanza del libro di Lippmann sta infatti nell'aver individuato alcuni dei meccanismi di costruzione di quell'opinione pubblica a cui fa riferimento il titolo, che esistono e agiscono fin da tempi molto diversi dagli attuali: perché il consumo dell'informazione non è guidato tanto da un presunto bisogno di conoscenza razionale della realtà, ancor meno dal desiderio di usare tale conoscenza per scegliere i propri rappresentanti e le politiche da appoggiare, ma da meccanismi psicologici più profondi e da capire con quello che si potrebbe definire un disincanto critico. Il pubblico già ai tempi di Lippmann consumava informazioni standardizzate (motivo, sottolinea di nuovo Tranfaglia, per mettere in guardia gli storici dall'utilizzarle acriticamente), che si conformano alle rappresentazioni del reale già radicate più che farne oggetto di riflessione e discussione. John Dewey aveva detto del libro di Lippmann che era la più poderosa critica della democrazia che avesse mai letto e gli aveva risposto con un libro pure molto importante, *The Public and Its Problem*. Tranfaglia non torna sul dialogo Lippmann-Dewey ma la sua prefazione è anch'essa molto pensosa: senza dimenticare certo quanto il dibattito italiano fosse stato condizionato da fenomeni come l'ascesa di Berlusconi e lo specifico ruolo della televisione commerciale e poi del web insiste però soprattutto sulla lunga durata di alcuni dei processi identificati dall'autore, e sulla complessità del rapporto comunicazione-potere, che non si lascia ricondurre a formule e polemiche troppo semplici come quelle amate soprattutto da tanta sinistra.

Rileggendo ora questa prefazione mi sono reso conto più di prima del fatto che Nicola Tranfaglia è stato uno dei pochi studiosi che abbiano sempre avuto con la storia del giornalismo e dei media un rapporto problematico, come era possibile solo per chi li aveva analizzati in modo non superficiale e senza cadere in alcuni schemi ricorrenti nella storiografia. E soprattutto del fatto che in tutto il suo lavoro alcune delle domande che compaiono nel libro di Lippmann, sui limiti della democrazia, sulla debolezza delle utopie liberali dell' "agire comunicativo" non lo hanno mai lasciato. La storia del giornalismo era per lui anche un angolo visuale per leggere tutta la storia contemporanea, e tutta la storia delle potenzialità, e dei limiti, di quell'universo dell'informazione a cui la democrazia tanto si affida, e spesso acriticamente.





## *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea*

LORENZO IACOVIELLO\*

### *The mafia as method in the contemporary Italy*

ABSTRACT – This paper aims to analyze the contribution made by the historian Nicola Tranfaglia to the state of historical studies on mafia phenomena, paying particular attention to the publication of his *La mafia come metodo* also in relation to contemporary scientific production on the subject. Going to the origins of criminal organizations in Southern Italy, one wonders about the relationship they have had and have had with political power throughout the history of the unified state and beyond. Emphasis is then placed on the question formulated by Tranfaglia about the nature of the method specific to the mafia phenomenon.

KEYWORDS: Mafia – State – Crime

«Cosa mai scriverà sulla mafia un noto storico contemporaneo, che sinora si è occupato di altri e assai lontani argomenti, in un libro dal titolo così allusivo e seducente?»<sup>1</sup>. Così Piero Bevilacqua esordiva nella recensione a *La mafia come metodo*.

In realtà, il saggio di Tranfaglia era stato preceduto da altre sue riflessioni, a cominciare da un rapido scritto su «Alfabeta» e poi da un articolo su «Studi storici»<sup>2</sup>. Il volume, quindi, costituiva una rielaborazione organica delle considerazioni svolte precedentemente.

Il libro uscì in una fase proficua degli studi sulla mafia (e a essa ci si riferirà in questo contributo), coincidente, peraltro, con la grande attenzione giudiziaria culminata il 30 gennaio 1992 nella sentenza che aveva concluso il maxiprocesso intentato a Palermo contro Cosa nostra. La mafia reagì con una feroce controffensiva: nell'agosto 1991 uccise l'imprenditore Libero Grassi che aveva rifiutato di pagare il pizzo impostogli; nel marzo 1992 in piena campagna elettorale eliminò Salvo Lima, il principale tramite tra potere politico e mafia; tra il 23 maggio e il 19 luglio culminò nel brutale e spettacolare assassinio dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Era questo il clima in cui pubblica opinione, studiosi e analisti in generale posero la mafia al centro degli studi e delle preoccupazioni politiche, per tentare se non di risolvere quantomeno di comprendere la struttura del bandolo di una gigantesca e forse inestricabile matassa. Ma già studi precedenti la pubblicazione de *La mafia come metodo* avevano messo in luce aspetti rilevanti della questione. L'opinione pubblica, o almeno parte di essa, mostrava di aver compreso e assimilato l'atrocità del *modus operandi* mafioso. Vi si riferirono Salvatore Lupo e Rosario Mangiameli in *Mafia di ieri, mafia di oggi*<sup>3</sup>, ove mostravano come, all'indomani di una strage camorristica in cui aveva perso la vita un ragazzo di dodici anni nel settembre 1990, il questore di Napoli Vito Mattera, in un'intervista rilasciata a «la Repubblica», aveva sostenuto che «questi morti sono terribili per noi, per la società

---

\* Lorenzo Iacoviello, Università di Torino, e mail: [iacoviello.lorenzo99@gmail.com](mailto:iacoviello.lorenzo99@gmail.com).

<sup>1</sup> PIERO BEVILACQUA, *La mafia la Spagna*, «Meridiana», 13, 1992, p. 105.

<sup>2</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *La mafia come metodo. Il Mezzogiorno e la crisi del sistema politico italiano*, «Studi Storici», 31, 1990, pp. 613-654. Precedentemente cfr. ID., *La mafia come metodo*, «Alfabeta», IV, n. 42, novembre 1982.

<sup>3</sup> SALVATORE LUPO, ROSARIO MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi*, «Meridiana», 7-8, 1989-1990, pp. 17-44.



civile»<sup>4</sup>. Avevano voluto sottolineare, in sostanza, che queste vere e proprie mattanze si ritorcevano contro la camorra stessa.

Tranfaglia distendeva la questione mafiosa sul medio-lungo periodo. La macro suddivisione temporale che egli proponeva si articolava in tre fasi: l'Italia liberale, l'Italia fascista e infine l'Italia repubblicana. In realtà, facendo riferimento a varie pubblicazioni di studiosi che si erano occupati della questione<sup>5</sup>, si sarebbero riscontrati balzi cronologici fino al XVIII secolo, riferendosi alla setta segreta dei Beati Paoli, nella quale era rinvenuto l'archetipo della mafia come "onorata società". In quei fondamenti Francesco Renda aveva scorto i primi germi di una proto-mafia siciliana<sup>6</sup>. Tranfaglia evidenziava come si dimostrasse falsa la credenza secondo la quale il fenomeno mafioso, o per meglio dire i fenomeni mafiosi, erano stati trascurabili nei tempi liberale e fascista, mostrando problematicità maggiore solo in tempi più vicini. Anche la letteratura coeva al suo volume, come nel caso del saggio di Lupo e Mangiameli, mostrava che la mafia siciliana era già operante a pieno regime all'altezza degli anni Settanta del XIX secolo, ricorrendo a metodi che sarebbero sistematicamente ritornati nella storia dell'organizzazione, come, fra tanti, l'uso dei pentiti e il dosaggio delle confessioni di questi ultimi per orientare le indagini contro le cosche concorrenti. In Sicilia e in Campania organizzazioni di natura mafiosa operavano attivamente già nei decenni dell'Italia prefascista. Tranfaglia chiamava in causa Adrian Lyttelton<sup>7</sup> ad avviso del quale c'erano ampie «ragioni che favorirono lo sviluppo sia di mafia che di camorra nel nuovo stato unitario (...). Di qui un alto rischio di connivenza tra lo stato e i suoi organi repressivi, e la criminalità organizzata»<sup>8</sup>. Era proprio sulla differenza tra mafia siciliana, camorra napoletana e 'ndrangheta calabrese che lo storico napoletano rifletteva. Richiamandosi ancora a Lyttelton, Tranfaglia sosteneva che le divaricazioni tra le diverse organizzazioni fossero più legate alle regioni in cui si erano sviluppate anziché a una differenza primigenia.

Restava quindi aperto l'interrogativo "una mafia? Più mafie?", posto da Tranfaglia ai modernisti, che (un po' rimproverati in questo dall'autore) tardavano a dare segni di risposta. Secondo lo storico, in accordo con l'introduzione al citato volume di «Meridiana»<sup>9</sup>, il tratto comune alle tre principali organizzazioni mafiose dell'Italia meridionale era stato l'utilizzo indiscriminato della violenza privata, esercitata in virtù della debolezza dello stato o della sua inerzia. Passando ad analizzare il periodo fascista, Tranfaglia smontava, affidandosi a Salvatore Lupo e a Christopher Duggan, l'assunto secondo il quale, a differenza di un molle e inerte regime liberale, quello fascista fosse riuscito a imporsi con pugno di ferro contro l'organizzazione mafiosa con la nomina a prefetto di Palermo di Cesare Mori nel 1925. La lettura che i due storici citati da Tranfaglia davano dell'azione repressiva di Mori divergeva nettamente. Se lo storico inglese giudicava l'operato del "prefetto di ferro" tutto sommato inconsistente, per Lupo il ruolo politico e sociale della mafia usciva invece di molto ridimensionato da quella stagione. Allo stato dei documenti, sintetizzava Tranfaglia,

il tentativo fascista inteso non soltanto come operazione di polizia ma come desiderio di eliminare la mediazione mafiosa, se non fallisce del tutto come afferma Duggan, ha un respiro abbastanza

<sup>4</sup> ATTILIO GIORDANO, "Combattiamo disarmati", «la Repubblica», 16 settembre 1990.

<sup>5</sup> FRANCESCO RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Palermo, Sellerio, 1984-1986.

<sup>6</sup> *Ibid.*, vol. 1, p. 197.

<sup>7</sup> ADRIAN LYTTELTON, *Discutendo di mafia e camorra*, «Meridiana», 7-9, 1989-1990, pp. 337-345.

<sup>8</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 9-10.

<sup>9</sup> *Mafia, 'ndrangheta, camorra*, «Meridiana», 7-9, 1989-1990, pp. 10-11.

corto, sia perché Mussolini già nel 1929 licenzia Mori e adotta una tattica assai più morbida e compromissoria tra i gruppi di potere che si contendono l'isola, sia perché nella seconda metà degli anni Trenta, e subito dopo lo scoppio della guerra e l'intervento italiano, la criminalità mafiosa è di nuovo presente e operante<sup>10</sup>.

Lupo e Mangiameli avevano già sostenuto che «l'attitudine politica della mafia si collega al vuoto di potere creato dal dissolversi del fascismo e alle prerogative della ripresa di una democrazia di massa, che riporta in auge le cosche»<sup>11</sup>. Ora, l'elemento che sembrava aver potuto quantomeno influenzare il fiorire delle mafie, specialmente nel Mezzogiorno, era individuato da Tranfaglia, che lo sottolineava sovente nel corso del suo saggio, da un dato di medio periodo, il modello di stato che egli definiva "modello spagnolo". In quell'Italia spagnola e feudale, confluita poi nel Regno delle due Sicilie, sarebbe permastato un esempio di Stato assoluto

nel quale le leggi valgono contro i nemici e non sono osservate per gli amici [...]. Un simile stato, che è in netto contrasto con le regole fissate nella parte programmatica della Costituzione repubblicana ma che ha una forte continuità con la storia italiana degli ultimi secoli e che negli ultimi decenni si è rafforzato grazie alla mancanza di ricambio politico tra i partiti di governo e di opposizione e della sempre maggior identificazione di un partito con lo Stato, non può che favorire la diffusione e l'affermazione della mafia come organizzazione e come metodo<sup>12</sup>.

*La mafia come metodo* ebbe una funzione propulsiva, mostrando come la questione delle origini del fenomeno mafioso fosse decisiva per comprenderne spazio, durata e natura. Lo avrebbero mostrato in seguito altri studi e altre interpretazioni. Francesco Benigno in *La mala setta*<sup>13</sup>, apparso nel 2015, ha individuato, negli anni a cavallo tra la fine del Regno delle due Sicilie e il sorgere dello Stato italiano unitario, i prodromi della criminalità organizzata in Italia. Lo storico palermitano, che non ha preso in considerazione l'analisi della questione delle origini della mafia come metodo di esercizio del potere contenuta nel saggio di Tranfaglia, ne ha spostato il sorgere ai primi due decenni dell'unità nazionale. Si è servito in questa ricostruzione dei fondamenti della categoria sociologica di *classes dangereuses*, iniziatasi a diffondere specialmente in Francia e Inghilterra durante la prima metà del XIX secolo. Nell'affermarsi di una classe pericolosa Benigno è parso ravvisare l'embrione della camorra napoletana. In un intrico ingarbugliato di rivoluzionari, criminali politici, criminali comuni, lazzaroni e sfaccendati *tout court* si delineava, dunque, il gruppo sociale dei delinquenti, capace di collaborare con l'ordine vigente o di cospirare ai suoi danni. Rispetto agli albori e all'evoluzione del fenomeno criminale pare cruciale l'interrogativo posto da Mary Gibson nella recensione a *La mala setta* apparsa sull'«American Historical Review». La storica del John Jay College of Criminal Justice infatti si è domandata: «These groups, in their culture and methods, represent an atavistic holdover from feudal times, or were they born during the power vacuum created by the fall of the absolutist Bourbon monarchy in 1860 and the weakness of the liberal parliamentary state that replaced it?»<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 17.

<sup>11</sup> LUPO, MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi...*, 1989-1990, cit., p. 27.

<sup>12</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 23.

<sup>13</sup> FRANCESCO BENIGNO, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015.

<sup>14</sup> MARY GIBSON, *Francesco Benigno. La mala setta. Alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, «The American Historical Review», IV, 123, 2018, pp. 1403-1404.

Ne *La mafia come metodo* Tranfaglia si limitava ad accennare a una delle ragioni fondanti il successo della mafia, cioè il sostrato culturale di fondo, che ne garantiva la permanenza e la vitalità oltre i regimi:

Balza in evidenza come la formazione e lo sviluppo di un ceto ampio di imprenditori-politici parassitari e gli ostacoli posti vittoriosamente a un mercato autentico del lavoro e dei capitali abbiano costituito un fattore estremamente favorevole per la trasformazione e la crescita di una nuova mafia al posto di quella agraria e anche per una comunicazione sempre più stretta tra mondo legale e mondo illegale, oltre che per il consolidarsi di una concezione della politica indissolubilmente legata agli affari e alla ricchezza<sup>15</sup>

Vi era quindi al fondo l'organizzazione politica del paese, la sua impossibile dinamicità, che anche Tranfaglia finiva coll'attribuire a una paralisi istituzionale, sicché, osservava, «oggi chi conserva l'attuale equilibrio istituzionale rischia di diventare, suo malgrado, un eversore del sistema, il costruttore di un adeguamento forzato, e verso il peggio, della Costituzione scritta e quella 'materiale' che caratterizza l'Italia degli anni Novanta»<sup>16</sup>.

L'invischiamento della classe politica con l'organizzazione mafiosa era dietro l'angolo e i favori elettorali ne erano il corollario. Tranfaglia citava la *Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura* del 1972, cioè il lavoro conclusivo della Commissione antimafia presieduta dal 1968 al 1972 dal democristiano Francesco Cattanei. Da essa era emersa chiaramente la capacità della mafia di governare al posto dello Stato e di stringere legami decisivi con settori del potere politico. Puntando ancora l'accento sull'insufficienza di studi sulle mafie, in particolare riguardo camorra e 'ndrangheta, Tranfaglia sottolineava la difficoltà di riscontri comparativi tra le tre organizzazioni criminali, avendo come basi di partenza leggende non verificabili, che proporrebbero una comune origine delle diverse articolazioni. Ciononostante pareva lecito parlare di mafie e rilevare tra loro tratti comuni. Lo storico dell'Università di Torino mostrava, con il sostegno delle relazioni parlamentari, l'insufficienza e la carenza della legislazione volta al contrasto delle mafie, facendo particolare riferimento alla legge del 1965<sup>17</sup>, che «condusse molti boss mafiosi siciliani a scontare il confino in altre regioni meridionali, dalla Puglia alla Campania, e anche nell'Italia centro-settentrionale, e a mettere in piedi proprio in quelle località i traffici illeciti che prima avevano svolto nell'isola»<sup>18</sup>.

Nell'analisi dello stato delle ricerche e degli studi sul tema, Tranfaglia esprimeva un giudizio critico su *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia* di Raimondo Catanzaro<sup>19</sup> il quale, partendo dalla letteratura esistente e in particolar modo da quella prodotta dal sociologo Pino Arlacchi, non avrebbe apportato novità di fondo. Differente era l'opinione sui lavori delle commissioni parlamentari, specie di quella presieduta da Cattanei, la cui relazione aveva delineato ad avviso di Tranfaglia una serie di tratti fondamentali l'organizzazione mafiosa. Sottolineava, oltretutto, la novità del fatto che tali documenti fossero stati sottoscritti da esponenti di partiti sia di maggioranza sia di opposizione. Il fine di lucro conseguito tramite forme di intermediazione e di inserimento parassitari, l'uso sistematico della violenza, il collegamento con i pubblici poteri, la presenza di un sostanziale sodalizio tra le diverse cosche

<sup>15</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., pp. 63-64.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 107.

<sup>17</sup> L. 31 maggio 1965, n. 575.

<sup>18</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 23.

<sup>19</sup> Padova, Liviana, 1988, poi Bologna, il Mulino, 1991.

che si dividevano competenze e territori, (un tacito accordo che avrebbe dato vita a un muro non penetrabile dalle forze di polizia e dal controllo statale), erano solo alcuni dei tratti salienti che definivano la mafia. Emergeva con nettezza, tra le altre cose, che all'altezza degli anni Settanta, la diffusione del fenomeno mafioso era prolifica e ramificata sul territorio nazionale.

La Commissione Cattanei, pur con inevitabili limiti, si era interessata con particolare audacia specie del vincolo che nell'immediato secondo dopoguerra era intercorso tra mafia, banditismo e separatismo siciliano, fornendo in questo modo «una ricostruzione e un'interpretazione finalmente convincente, e in qualche modo ufficiale, di quel rapporto e di quei drammatici episodi»<sup>20</sup>. Con le elezioni anticipate del 1972 il deputato democristiano genovese, ritenuto troppo autonomo, venne sostituito alla presidenza dal senatore Luigi Carraro. Il giurista padovano elaborò quindi una relazione di maggioranza che per Tranfaglia nulla aggiungeva di sostanziale a quella precedente. Si limitava, infatti, a una difesa d'ufficio della polizia e della magistratura, accusate dalla relazione precedente di essere corresponsabili delle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. La Relazione Carraro finiva col segnare un inesorabile punto di regressione nell'avanzamento delle conoscenze e delle analisi sul fenomeno e sul metodo mafioso. La relazione settoriale del senatore socialista Michele Zuccalà (il cui nome apparve peraltro negli elenchi della P2), al contrario, era più audace, dato che denunciava con nettezza l'inefficienza totale della pubblica sicurezza siciliana nel contrastare il traffico illecito di tabacco prima e di stupefacenti poi, sottolineando inoltre gli stretti rapporti tra «uomini di rispetto» in Sicilia e in Nord America. Eppure anche la Relazione Carraro, come la precedente, non aveva avuto, osservava Tranfaglia, risposte concrete e puntuali da parte dell'esecutivo e del Parlamento. Di certo il periodo non era dei più distesi, manifestandosi le spinte della strategia della tensione e le prime minacce del terrorismo, ma anche rivelandosi, «a giudicare dai fatti, una volontà politica della maggioranza parlamentare di non modificare l'atteggiamento seguito fino a quel momento e di non affrontare in modo efficace il problema»<sup>21</sup>.

Nel contesto della pubblicistica sul tema, Tranfaglia mostrava di apprezzare particolarmente *Mediatori* di Gabriella Gribaudo<sup>22</sup>. Favoriva un avanzamento nell'analisi dei legami tra questione meridionale e fenomeno mafioso ed evidenziava come, già a partire dagli anni Cinquanta, il massiccio intervento pubblico nell'economia meridionale «unificava il variegato fronte di imprenditori pubblici e privati, di tecnici, di politici, che trovavano nella Democrazia cristiana l'interlocutore più adeguato alla loro visione e ai loro interessi»<sup>23</sup>. In questo passaggio si collocava il nascere e l'affermarsi di questo ceto ampio di imprenditori-politici parassitari, unito a una serie di «ostacoli posti a un mercato autentico del lavoro e dei capitali»<sup>24</sup>. Si era così agevolata la trasformazione della mafia, che diveniva sempre più moderna e si faceva portatrice di una concezione della politica fortemente legata agli affari e alla ricchezza, anche se per alcuni «la realtà storica si distacca alquanto dallo stereotipo»<sup>25</sup>.

---

<sup>20</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 49.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>22</sup> GABRIELLA GRIBAUDI, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, con note introduttive di Augusto Graziani, Edoardo Grendi, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 24, cit. da TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 64.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> LUPO, MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi...*, 1989-1990, cit., p. 24.

Tranfaglia segnalava anche due saggi di Pino Arlacchi *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*<sup>26</sup> e *La mafia imprenditrice*<sup>27</sup>, incentrati sull'analisi del terreno di coltura di mafia e 'ndrangheta. In opposizione a quanti tendevano a individuare la miseria e l'arretratezza come cause prime del formarsi del fenomeno mafioso, Tranfaglia sosteneva come sia la mafia siciliana sia la 'ndrangheta calabrese fossero nate e germinate nelle zone più ricche delle rispettive regioni di appartenenza: la Conca d'oro intorno a Palermo e la Piana di Gioia Tauro. Assai pregevole era a suo avviso il secondo degli studi di Arlacchi, nel quale l'autore aveva fatto risalire la nascita di una "mafia imprenditrice" negli anni Settanta in concomitanza con la crisi politica e coi tentativi di offrire a essa alternative, culminati nella minaccia terroristica e nell'irrobustirsi delle tre organizzazioni mafiose. Arlacchi evidenziava come a un periodo di delega data ai mafiosi dallo Stato liberale e a una fase durante la quale era stata loro sottratta - il riferimento era agli anni iniziali del regime fascista -, era succeduto il secondo dopoguerra, altro tempo florido. La mafia godette di una rivitalizzazione anche in virtù «dell'élite fanfaniana (...) che della mafia si servì per consolidare il proprio potere»<sup>28</sup>. Fu questa mafia, che negli anni del dopoguerra dipendeva strettamente da settori del potere politico, a trasformarsi all'altezza degli anni Settanta e Ottanta essa stessa in potere politico: entrando a gamba tesa nel processo economico, si era fatta imprenditrice. La produzione di Arlacchi, nell'analisi datane da Tranfaglia, «ha fatto capire, meglio di quanto si fosse potuto in precedenza, la divisione di compiti (ma anche la stretta connessione e collaborazione) all'interno delle organizzazioni mafiose tra chi fa affari, alcuni dei quali sono a prima vista del tutto leciti, e chi spara o ordina di sparare»<sup>29</sup>.

Concomitante con la pubblicazione di questi studi di Arlacchi fu l'attacco chiaro e plateale della mafia allo Stato. Nel luglio 1979 venne assassinato il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano; in settembre il giudice Cesare Terranova, dal 1972 al giugno 1979 senatore della Sinistra Indipendente eletto nelle liste del Pci e componente la commissione Carraro; nel gennaio 1980 il presidente della regione Sicilia il democristiano Pier Santi Mattarella; nell'agosto il procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa; nell'aprile 1982 il deputato Pio La Torre, segretario regionale del Pci. In settembre toccò a Carlo Alberto Dalla Chiesa, nominato prefetto di Palermo dopo l'assassinio di La Torre; nel luglio 1983 al capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo Rocco Chinnici. Tranfaglia evidenziava la potenza con la quale si manifestò l'opposizione alla mafia nell'opinione pubblica e nella società civile, giudicando tuttavia inefficaci i provvedimenti assunti: a suo giudizio «non vi fu da parte dello Stato in quanto tale un mutamento di strategia tale da produrre risultati confortanti»<sup>30</sup>. Egli accolse la testimonianza del figlio di Dalla Chiesa, Nando, che riguardo l'assassinio del padre fece riferimento al ruolo giocato nella vicenda dalla classe politica al tempo ai vertici dello Stato. Secondo la sua ricostruzione, l'esecutivo guidato dal repubblicano Giovanni Spadolini avrebbe premuto per conferire l'incarico al generale, ma non gli aveva fornito gli strumenti e i poteri necessari. Nando Dalla Chiesa mostrò inoltre con evidenza l'aperta ostilità di Giulio Andreotti e della sua corrente in Sicilia nei confronti del prefetto.

---

<sup>26</sup> Bologna, Il Mulino, 1980.

<sup>27</sup> Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>28</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 67.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 69.

Per Tranfaglia un'ulteriore fonte capitale fu la sentenza istruttoria nel maxiprocesso di Palermo, nella quale si sosteneva, tra le altre cose, che dal 1973 «l'esplosione del terrorismo rosso produsse una sottovalutazione della criminalità organizzata da parte delle forze di polizia e favorì così indirettamente l'espansione della mafia in ogni settore della vita economica siciliana, e non solo siciliana»<sup>31</sup>. E ancora, la sentenza di Palermo polemizzava indirettamente con i risultati della Relazione Carraro, giudicata, come si è visto, da Tranfaglia inconsistente, ma anche responsabile di ritardi nella lotta alla mafia, finendo col consentire il rafforzamento indisturbato di quello che era, fin dagli albori, un fenomeno criminale. I giudici di Palermo parevano quindi inequivocabilmente attribuire non poca responsabilità dell'omicidio Dalla Chiesa, e non solo, a parte della politica locale e nazionale. Tranfaglia poi notava come la relazione introduttiva dei magistrati Rocco Chinnici e Salvatore Mannino all'incontro nel giugno 1982 tra magistrati impegnati nella lotta alla mafia, promosso dal Csm, avesse dato un'ulteriore riprova del fatto che all'inizio del decennio il metodo mafioso in politica non usava più la "stampella" dei partiti ma vi entrava direttamente, inserendovi propri uomini. Durante gli anni Settanta, in concomitanza con l'esplosione del terrorismo politico, il rapporto mafia/politica era mutato. Cambiarono i rapporti di forza, per cui «i mafiosi si sono assuefatti a considerare la politica e le istituzioni non più una sfera superiore a cui guardare per protezione o per esigenze mimetiche, ma come uno dei campi essenziali per la vita e la prosperità delle cosche»<sup>32</sup>. Tale mutato atteggiamento avrebbe concorso a far cadere «ogni complesso di inferiorità della subcultura mafiosa nei confronti della cultura alta dei ceti dirigenti»<sup>33</sup>.

La documentazione complessiva pareva dimostrare che la connivenza evidente di parte dell'establishment politico con le organizzazioni mafiose coabitava con l'organicità di rapporti tra fenomeni mafiosi, P2 e terrorismi. Figura emblematica a riguardo si era rivelato il banchiere Michele Sindona il quale «crea il suo impero finanziario grazie all'appoggio di Cosa Nostra e della loggia P2 ma anche di personaggi importanti del mondo politico e finanziario (da Fanfani ad Andreotti e al ministro Stammati [...])»<sup>34</sup>. Portando a riprova la relazione parlamentare di minoranza ai lavori della commissione della IX legislatura del radicale Massimo Teodori, Tranfaglia metteva l'accento sulle responsabilità di parti dominanti il mondo politico-finanziario nella vicenda Sindona, tanto che anche la relazione di maggioranza del democristiano Giuseppe Azzaro si era posta sulla stessa lunghezza d'onda. Infatti, pur cercando di occultare parte delle responsabilità degli attori politici, aveva dimostrato il rapporto tra mafia e P2, come confermarono del resto anche gli atti della Commissione d'inchiesta presieduta dalla democristiana Tina Anselmi. Ne era derivata in questo senso l'emersione, sempre con maggior evidenza, di rapporti trasversali tra mondo politico, organizzazioni mafiose e logge segrete, nonostante l'«inerzia del governo Craxi di fronte alle risultanze della commissione Anselmi»<sup>35</sup>.

Proseguendo l'analisi dei rapporti tra potere politico, segnatamente tra partiti, organizzazioni mafiose e terroristiche, Tranfaglia si concentrava sul rapimento dell'assessore democristiano della regione Campania Ciro Cirillo da parte delle Brigate Rosse. Il sequestro era avvenuto il

---

<sup>31</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 72.

<sup>32</sup> LUPO, MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi...*, 1989-1990, cit., p. 43.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>34</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 79. Stammati peraltro era tra i componenti della loggia P2.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 83.

27 aprile 1981 e si era concluso con la sua liberazione tre mesi dopo, il 24 luglio, «grazie all'intervento della camorra e dei servizi segreti italiani e al riscatto pagato non si sa ancora se soltanto dai familiari o anche dalla Democrazia cristiana»<sup>36</sup>. Ebbe un ruolo fondamentale nella vicenda il giudice istruttore Carlo Alemi, il quale mise in luce la spaventosa ecatombe di testimoni seguita al procedimento giudiziario. La scelta come ostaggio era ricaduta su Cirillo, secondo Alemi, per la sua spregiudicatezza nel gestire la cosa pubblica, associato come era ad ambienti della speculazione a tutti i livelli. Gli scenari emergenti da tale vicenda erano parsi non smentire la linea di fondo del saggio di Tranfaglia, quella cioè che individuava innegabili collegamenti tra “mondi legali” e “mondi illegali”. Difatti, facendo riferimento al lavoro di Isaia Sales *La camorra, le camorre*<sup>37</sup>, lo storico aveva condiviso l'ipotesi che nella trattativa per la liberazione di Cirillo avessero concorso tre sistemi illegali: la camorra cutoliana, le Br napoletane e la P2, tutte interessate a stabilire rapporti con la Dc. Anche le ricerche dello storico Franco Barbagallo, confluite nel saggio *Concentrazione dei poteri, riduzione della democrazia, diffusione dei poteri criminali* raccolto nel volume da lui curato *Camorra e criminalità organizzata in Campania*<sup>38</sup>, parevano seguire lo stesso *file rouge*, rendendo palesi i rapporti intercorsi tra attività politica, comportamenti illeciti e azioni criminali. Le questioni emerse dagli studi presi in considerazione da Tranfaglia ponevano un problema palese e non più trascurabile. Era nel periodo della pubblicazione del saggio che, secondo lo storico, i partiti di governo e in particolar modo la Dc sembravano dare segnali di allarme troppo a lungo trascurati.

Ulteriore elemento a riprova della profonda connivenza tra parte del sistema politico-istituzionale e organizzazioni di stampo mafioso era per Tranfaglia l'inchiesta, a Trento, del giudice Carlo Palermo su un enorme traffico di armi e di droga. Il magistrato, scampato a un sanguinoso attentato motivato evidentemente dalle sue indagini, aveva poi deciso di cambiare mestiere. E Tranfaglia andava dritto al punto: «Proprio quello che è successo dopo la sua [di Carlo Palermo] inchiesta e la sua sentenza di Trento [...] mette in luce tuttavia, come si trattasse di un'indagine sgradita al potere politico, che reagì apertamente, addirittura per bocca dell'allora presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi»<sup>39</sup>. E, ancora, «Resta il dato che abbiamo segnalato: la compresenza di un sistema che di solito è invisibile ma che torna visibile in una serie di episodi clamorosi dell'ultimo decennio»<sup>40</sup>.

Pur avendo più volte puntato il dito, nel corso del suo saggio, sullo stato degli studi storici sulla mafia, Tranfaglia sembrava attendere nuovi risultati dalle ricerche in corso nel momento in cui scriveva, tenendo però ancora a precisare che finché non si fosse considerato al centro del problema lo Stato italiano tutto, il suo governo e il rapporto con i cittadini, difficilmente si sarebbero compiuti passi significativi nella conoscenza e nel contrasto alle mafie. Non era più un problema del solo Mezzogiorno, ma, affermava Tranfaglia, si trattava di una questione nazionale e soprattutto transnazionale se non globale, nonostante su questi due piani le ricerche fossero ancora a uno stadio embrionale. Appare evidente un intreccio tra questioni storiografiche e preoccupazioni relative al momento storico nel quale il saggio era maturato. Nella sua visione, la delega implicita o a volte anche esplicita che lo Stato liberale e poi

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 85.

<sup>37</sup> *La camorra, le camorre*, prefazione di C. Stajano, Roma, Editori Riuniti, 1988.

<sup>38</sup> Napoli, Guida, 1988.

<sup>39</sup> TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea...*, 1991, cit., p. 95.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 97.

democratico repubblicano avevano dato rispetto al monopolio della violenza, appaltandolo in parte alle organizzazioni mafiose, «costituisce [...] l'unico punto di partenza efficace per una spiegazione storica della mafia come fenomeno sociale e non solo criminale»<sup>41</sup>. Questa affermazione era per Bevilacqua erronea: «Sotto il profilo scientifico non è sicuramente buona regola essere così esclusivi e perentori soprattutto quando non si hanno prove»<sup>42</sup>.

Ne risultava, infine, un quadro a tinte più che fosche sulle responsabilità della classe dirigente politica che, nonostante avesse promosso una prolifica produzione di inchieste parlamentari utilizzate da Tranfaglia nella sua ricerca, non era però stata in grado di sfruttarle sul piano legislativo e formativo per diffondere le conoscenze e soprattutto utilizzarle per provare ad arginare il fenomeno mafioso. La classe dirigente aveva espresso pertanto una chiara volontà politica. Il rischio della tenuta democratica del paese, se non si fosse operato in direzione contrastiva nei confronti del trinomio politica – poteri occulti – mafie, era quindi per Tranfaglia dietro l'angolo.

Sulla base di questa analisi nettamente impregnata di una strutturale commistione tra politica e organizzazioni mafiose, lo storico partenopeo si poneva parzialmente in discontinuità con parte degli studiosi. Lupo e Mangiameli al riguardo sostenevano che

si configura così nel rapporto tra mafiosi e politici una connessione meno condizionante di quanto comunemente si pensi; essa si presenta in modo non esclusivistico, ed entra come un elemento tra gli altri negli equilibri di una corrente o di un partito su scala nazionale. Così non ha palesemente senso affermare che Andreotti è il capo della mafia, anche se sono ben noti i legami compromettenti di taluni andreottiani siciliani<sup>43</sup>.

In tale analisi non era negato l'evidente coinvolgimento di taluni politici nella logica mafiosa, ma se ne individuava una natura diversa. Ritorniamo così alla recensione di Bevilacqua. Pur dichiarando di essersi accostato al saggio di Tranfaglia con entusiastico interesse, lo storico calabrese ne smontava l'impianto punto per punto. Le critiche che egli muoveva erano molteplici, di metodo e di contenuto. Il saggio, che nulla apportava di nuovo allo stato "rachitico" delle ricerche sul tema, costituiva una «onesta ed equilibrata rassegna di studi recenti su mafia, 'ndrangheta e camorra»<sup>44</sup>, cui l'autore avrebbe aggiunto qua e là solo spunti di lettura. Infatti gli imputava assenza di fonti e lapsus diacronici, specialmente riguardo la questione del "modello di stato spagnolo". Ritenendo suggestioni e allusioni non provate quelle di Tranfaglia, Bevilacqua evidenziava come invece

la ricerca storica successiva, e le tendenze correnti della storiografia sulla Spagna moderna, quali che siano le differenti posizioni e la formazione culturale dei diversi studiosi, non fanno che sottolineare il ruolo di rafforzamento dello Stato assoluto svolto dalla monarchia, e quanto meno lo sforzo di creazione di un moderno potere centrale fondato su criteri impersonali di legalità<sup>45</sup>.

A riprova di ciò Bevilacqua notava come né la Spagna né suoi ex domini (a cominciare da quello nel Nord Italia e dalla Sardegna) sarebbero stati interessati da fenomeni mafiosi al pari dell'Italia meridionale. Era sottoposto a critica anche l'assunto secondo il quale si sarebbe prodotto un forte intreccio tra substrato socioculturale dell'Italia meridionale tout court e la diffusione, sul suo territorio, di organizzazioni mafiose. Bevilacqua sosteneva di contro come

---

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 104.

<sup>42</sup> BEVILACQUA, *La mafia la Spagna...*, 1992, cit., p. 122.

<sup>43</sup> LUPO, MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi...*, 1989-1990, cit., p. 30.

<sup>44</sup> BEVILACQUA, *La mafia la Spagna...*, 1992, cit., p. 105.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 108.



fosse solo in seguito al secondo dopoguerra che le mafie avrebbero iniziato a dilagare su tutta l'Italia meridionale per poi germinare altrove. Il fenomeno iniziale si sarebbe palesato in circoscritte zone provinciali (il napoletano, il palermitano ecc.). Del resto, le stesse fonti utilizzate dallo storico napoletano erano per Bevilacqua inadeguate. Lo studio sulla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro di Arlacchi era privo di fonti e documenti accertati e quindi non congruo a spiegare «l'idea di una 'ndrangheta mediatrice che si ergerebbe tra mercato e società locale»<sup>46</sup>. Facendo ricorso a documenti come *l'Inchiesta parlamentare sui contadini meridionali*<sup>47</sup>, Bevilacqua smontava inoltre l'assunto secondo il quale la 'ndrangheta fosse già massicciamente presente in Calabria in età liberale. Ancora in contrasto con Tranfaglia, riteneva errata l'idea

che tra le condizioni storiche e sociali dell'Italia meridionale e le forme note della criminalità organizzata, vi sia stato un nesso sociologico di necessità. Come se tutti i problemi noti della società meridionale dopo l'Unità costituissero le premesse pressoché inevitabili di un esito di natura criminale<sup>48</sup>.

Non quindi «la società meridionale *nel suo complesso e in quanto tale* ha espresso quei fenomeni ma alcune particolari e delimitate realtà locali»<sup>49</sup>. Più che inferire un necessario rapporto di contiguità e di mescolanza tra potere politico-istituzionale e organizzazioni mafiose, Bevilacqua affermava che, tutt'al più, quest'ultime avessero avuto un'organizzazione statale meglio articolata e più efficiente dello stesso Stato. La certezza della sanzione che la mafia assicurava al delatore corrispondeva «esattamente alla medesima certezza che lo Stato non riusciva a garantire nell'opera di repressione dei criminali o nell'azione di difesa e protezione dei cittadini che si assumevano l'onere della testimonianza»<sup>50</sup>. E in ciò Bevilacqua si allineava in realtà alla visione di Tranfaglia per il quale l'incapacità e l'inerzia dello Stato democratico di attuare una politica di contenimento e repressione era uno dei nodi principali del tema.

La tesi di fondo della quale pareva essere impregnata la recensione di Bevilacqua nel suo complesso era tesa a limitare la specificità, pur non negandone l'unicità, del caso criminale italiano. Lungi dall'essere frutto di primigenie tare sociogenetiche dell'Italia meridionale, la diffusione e la potenza delle mafie si sarebbero dovute ascrivere vieppiù alle crescenti opportunità economiche offerte dalle contemporanee società capitalistiche. In Bevilacqua sembrava minore la responsabilità attribuita alla classe politica nella questione mafiosa. Egli, pur non minimizzandone le collusioni, si limitava ad affermare l'impossibilità di attribuirle *tout court* responsabilità tanto gravose. Lo studio e l'avanzamento della conoscenza del fenomeno mafioso, per non cadere in interpretazioni cospirative, non poteva limitarsi al suo rapporto con la politica "nuda e cruda", ma andavano connessi anche a una molteplicità di altri fattori. Vi era in ballo, inoltre, la tenuta democratica del paese, che sarebbe venuta meno qualora si fosse palesata una situazione esasperata di connivenze losche tra istituzioni e mafie, gettando la pubblica opinione, nelle migliori delle ipotesi, in sentimenti di paura e di rassegnazione. Infine, quella che per Tranfaglia era l'insufficiente efficienza dell'apparato repressivo dello stato nell'estirpazione del fenomeno mafioso - ottenibile soltanto tramite un radicale mutamento e

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 112

<sup>47</sup> *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, 9 voll., Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1909-1911.

<sup>48</sup> BEVILACQUA, *La mafia la Spagna...*, 1992, cit., pp. 115-116.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 117 (i corsivi sono nel testo).

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 119.

una presa di coscienza dell'attuale classe politica - avrebbe potuto, ad avviso di Bevilacqua, condurre a screditare lo Stato e a fare del problema una mera questione di propaganda politica<sup>51</sup>. Era questo uno dei punti qualificanti la risposta data al suo interlocutore dallo storico napoletano<sup>52</sup>:

Quanto al problema della repressione antimafiosa, non mi pare proprio che ci siano differenze tra noi: se nel libro ho scritto in qualche luogo che la via repressiva non può risolvere il problema, l'ho fatto per sottolineare gli aspetti culturali ed economici della questione, non per escludere o diminuire la necessità di una repressione seria ed efficace, che finora non c'è stata<sup>53</sup>.

Tranfaglia, poi, smontava la centralità affibbiata dall'interlocutore, nell'economia del suo saggio, alla questione dello 'stato spagnolo', delimitata dall'autore a prospettiva feconda di ricerca. Difendeva le tesi esposte nel suo libro, scientificamente accreditate da altri lavori. Insisteva sulla somiglianza, pur con le proprie specificità, delle tre organizzazioni mafiose (mafia, 'ndrangheta e camorra) e sulla loro genesi di lungo periodo. Infatti, «neppure per la 'ndrangheta, si può parlare – come fa invece Bevilacqua nel suo intervento – di un fenomeno sviluppatosi soltanto negli ultimi due o tre decenni»<sup>54</sup>. Restava quindi centrale a suo avviso l'assunto della fenomenologia mafiosa delle tre organizzazioni.

Con l'avanzare della risposta in direzione antimafia da parte dei gruppi dirigenti dello Stato, Tranfaglia si interessò ancora al tema. Raccolse in volume un documento per lui imprescindibile e cioè le relazioni delle commissioni antimafia. A *Mafia politica e affari*<sup>55</sup>, l'antologia sui risultati che esse avevano conseguito nel corso del tempo, dalle origini ad allora, accompagnata da una sua densa introduzione, seguì la pubblicazione della relazione provvisoria del 6 aprile 1993 dei lavori della nuova Commissione parlamentare presieduta dall'ex magistrato torinese e deputato del Pds Luciano Violante<sup>56</sup>. Quel testo per Tranfaglia «rappresentava la raggiunta consapevolezza da parte del ceto politico più avvertito di un capitolo della storia repubblicana che per cinquant'anni è stato, con ogni espediente, negato o accantonato»<sup>57</sup>. La relazione rendeva quindi esplicito il concorso di forze dell'ordine, magistratura e politica, al fine di stabilire una coabitazione tra due organizzazioni sovrane. Tranfaglia notava che proprio nel momento in cui un gruppo di giudici e politici coraggiosi aveva stabilito di troncare la connivenza attaccando Cosa Nostra, quest'ultima aveva mostrato il suo lato distruttivo, scagliandosi, in accordo con quei settori della politica italiana che l'avevano favorita, contro l'apparato statale e istituzionale che gli aveva mosso guerra. Di qui «il tremendo sospetto che Cosa Nostra avesse ucciso Dalla Chiesa o Falcone anche per compiacere i suoi abituali interlocutori politici»<sup>58</sup>. Ciò che allora non poteva essere agevolmente compreso era che quella rottura si connetteva anche a rapide e sconvolgenti trasformazioni provocate dallo shock del

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>52</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Il Mezzogiorno e le sue «mafie»: una risposta*, «Meridiana», 15, 1992, settembre, pp. 269-277.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 276.

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 272-273.

<sup>55</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Mafia, politica e affari 1943-91*, Roma-Bari, Laterza, 1992 (ristampato nel 2001 e nel 2008).

<sup>56</sup> *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Mafia e politica relazione del 6 aprile*, Prefazione di N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1993.

<sup>57</sup> TRANFAGLIA, *Prefazione...*, 1993, cit., pp. VII-XIX (cit. a p. X).

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. XVI.

globale<sup>59</sup> e conseguentemente al superamento dei tratti immobili della Repubblica dei partiti. Ulteriore merito della commissione Violante era stato per Tranfaglia l'apertura dell'indagine in direzione dei rapporti tra mafia e determinate logge massoniche come la P2, rapporti che egli aveva iniziato precedentemente a indagare nella sua produzione storiografica e perciò era stato tacciato di cospirazionismo, dietrologia o complottismo. Egli, quindi, pareva più fiducioso. Scrisse la *Prefazione* a lavori della Commissione Violante ancora aperti. Si mostrò perciò cauto nel formulare interpretazioni definitive, sottolineando come di consueto le responsabilità della classe politica di governo.

Nel ripercorrere la produzione storiografica di Nicola Tranfaglia sulla mafia emerge un legame chiaro con una tradizione intellettuale che ha il suo più illustre precedente nel *j'accuse* di Zola e quindi col ruolo che gli intellettuali assunsero nel corso del Novecento. Lo storico, infatti, denunciava ed elencava misfatti, nefandezze, omissioni e malversazioni di quella parte della classe dirigente anche politica, che aveva operato metodicamente in contiguità con organizzazioni mafiose e non solo e, per contro, la timidezza di quelle componenti che, immerse in un torpore immobilistico, non avevano saputo alzare le necessarie barricate per arginare il fenomeno. In particolar modo, la questione che Tranfaglia aveva posto in relazione allo stato degli studi nel periodo in cui era avvenuta la pubblicazione de *La mafia come metodo* sembrerebbe chiara. Come si era evoluto il rapporto stato-mafia nel medio/lungo periodo? Quale era la sua genesi? Si poteva parlare di un vero e proprio metodo? E se la risposta a quest'ultima domanda fosse stata affermativa ne sarebbe discesa un'altra. Di che metodo si sarebbe trattato? Metodo utilizzato da chi: dalla mafia, dalla politica o da entrambe? Era la mafia che sistematicamente e quindi metodicamente si serviva del potere politico colluso ai fini dei propri scopi o l'organizzazione criminale era interessata a rapporti, per così dire, saltuari, necessari per salvaguardare le condizioni di esistenza del proprio potere? O viceversa era la politica a servirsi sempre metodicamente della mafia per mantenere la stabilità della propria egemonia o si serviva di essa in particolari frangenti? Tali quesiti non erano certamente di facile risposta, ma dall'esegesi dei testi di Tranfaglia sembrerebbe emergere che il rapporto stato-mafia si fosse sviluppato e cementificato nel corso non solo della vicenda repubblicana, ma nell'intera storia unitaria, come, del resto, sarebbe stato approfondito anche dagli studi successivi<sup>60</sup>. Da questa constatazione sarebbe derivata l'analisi di un metodo di gestione e di spartizione del potere caratterizzato da elementi, quali, tra gli altri, il monopolio del potere, il voto di scambio e la decisiva e monopolistica gestione della spesa pubblica.

---

<sup>59</sup> NIALL FERGUSON, CHARLES S. MAIER, EREZ MANELA, DANIEL J. SARGENT (ed. by), *The Shock of the Global. The 1970's in Perspective*, Cambridge-London, Belknap Press of Harvard University Press, 2010.

<sup>60</sup> BENIGNO, *La mala setta...*, 2015, cit.



## *La tradizione repubblicana: problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*

MARCO SCAVINO\*

### *The Republican Tradition*

ABSTRACT – The essay examines some of the main works that Tranfaglia published in the 1980s and 1990s with the aim of reconstructing and discussing the historical roots of the political and institutional crisis that broke out in Italy after the end of the international Cold War and the national collapse of the so-called First Republic. Two items are examined with particular attention. On the one hand, the reasons for the failure of the reform policy attempted in the 1960s by centre-left governments. On the other hand, the dark plots of power and the birth of terrorism, both of the right and of the left. Two topics that played a fundamental role in his activity as a historian, closely related with his political and civil passion.

KEYWORDS: Italian First Republic – Political system – Dual State

Se qualcuno mi avesse detto nei primi anni Sessanta - quando ho cominciato a dedicare la maggior parte del mio tempo di lavoro allo studio e alla riflessione sul passato - che di lì a un trentennio gli italiani si sarebbero drammaticamente interrogati sul declino della repubblica, sulla dissoluzione del sistema politico sorto all'indomani della Liberazione, avrei ascoltato con stupore le sue parole e forse non gli avrei neppure creduto.

Questa considerazione di carattere personale, con cui si apriva l'*Introduzione* al volume *La tradizione repubblicana*, pubblicato nel 1997 dalla casa editrice Paravia-Scriptorium di Torino, mi sembra rivelatrice di un aspetto fondamentale della personalità di Nicola Tranfaglia, cioè la fortissima passione civile e politica, di matrice sostanzialmente democratico-radicale. Lo ammetteva egli stesso nel prosieguo di quella breve, ma densa introduzione, ricordando di essere arrivato alla maturità e di essersi avviato agli studi storici e alla pubblicistica negli «anni fervidi di speranze» del primo governo di centrosinistra<sup>1</sup>, di aver creduto convintamente che il paese potesse avviarsi a una piena modernizzazione e democratizzazione dei propri assetti strutturali, a dispetto delle tante resistenze conservatrici presenti nella società e nelle istituzioni, e di aver invece dovuto registrare amaramente nei decenni seguenti come tra i due poli di quelle speranze (la modernizzazione e la democratizzazione) continuasse a esistere uno iato profondo e apparentemente incolmabile, fonte di infinite contraddizioni tanto sul piano politico-istituzionale, quanto su quello culturale, nel senso più ampio del termine. Sino al precipitare, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, di una crisi maturata da tempo, ma resa ancora più drammatica e lacerante dagli eventi internazionali: il crollo dei regimi socialisti nell'Europa orientale, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la fine della “guerra fredda” e dei vincoli che ne derivavano per l'Italia.

Con la pubblicazione de *La tradizione repubblicana* (sottotitolo: *Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*) Nicola Tranfaglia intendeva quindi dare conto dei propri studi e delle

---

\* Marco Scavino, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: [marco.scavino@unito.it](mailto:marco.scavino@unito.it).

<sup>1</sup> Si vedano in questo senso gli articoli che pubblicò all'epoca nel periodico torinese «Resistenza Giustizia e Libertà», organo dell'Associazione GL, con la quale era entrato in contatto subito dopo essersi trasferito nel capoluogo piemontese (cfr. DIEGO GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2011, *ad indicem*). A cooptarlo nella redazione del giornale, di cui più tardi divenne direttore, era stato Giorgio Agosti, che lo aveva conosciuto tramite Carlo Casalegno nel novembre del 1962 (cfr. GIORGIO AGOSTI, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di Aldo Agosti, Torino, Einaudi, 2005, p. 278 e n.). Tranfaglia lavorava allora nella redazione “esteri” de «La Stampa».

proprie riflessioni più recenti in questo senso. Studi e riflessioni che in realtà aveva iniziato a sviluppare già dai primi anni Ottanta<sup>2</sup>, ma che indubbiamente negli ultimi anni si erano fatti sempre più approfonditi e sistematici. Il volume raccoglieva sedici saggi, quasi tutti già comparsi in precedenti libri o in riviste; solo quattro erano inediti, almeno nella forma in cui erano pubblicati (la *Nota editoriale* informava, senza fornire ulteriori dettagli, che si basavano su «precedenti stesure»). Erano tutti saggi scritti a iniziare dagli ultimi anni Ottanta, a eccezione del settimo (peraltro il più corposo), *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, che era del 1981 ed era comparso nel volume *Rapporto sul terrorismo*, a cura di Mauro Galleni<sup>3</sup>.

I temi affrontati erano molti: le tradizioni ideologiche delle sinistre italiane, il sistema dei partiti e il ruolo della Dc e del Pci, il rapporto tra politica e magistratura nell'età repubblicana, il ruolo dei *mass media* e dell'informazione, il già citato problema storico del terrorismo, il Sessantotto e gli anni Settanta, le mafie, il meridionalismo, alcuni aspetti del pensiero di Gramsci e la loro attualità. Temi molto vasti e diversi tra loro, quindi, ai quali tuttavia forniva in qualche modo una cornice interpretativa d'insieme il primo saggio, intitolato *L'idea repubblicana nella storia d'Italia*, che comparve poco dopo, con altro titolo, nel volume *I luoghi della memoria*, curato da Mario Isnenghi<sup>4</sup>. Un saggio che affrontava il tema a partire dagli echi in Italia dell'Illuminismo settecentesco, da Verri ad Alfieri (e poi trattava di Mazzini, di Cattaneo, di Giuseppe Ferrari e altri), concentrandosi però principalmente sulle modalità con cui si era arrivati nel 1946 alla nascita della Repubblica e sui contrasti a tale proposito tra le stesse forze politiche antifasciste, in particolare sulla decisione di ricorrere al referendum per scegliere la «forma istituzionale dello Stato»<sup>5</sup>.

Quello era senza dubbio il saggio di maggior respiro storico e temporale (anche se al *Declino della prima repubblica* - titolo dell'ultimo paragrafo - erano dedicate solo un paio di paginette, sostanzialmente di esposizione dei più recenti passaggi politici della storia repubblicana), dal quale si comprendeva anche il senso del titolo dato all'intero volume. In sintesi, si può dire che il giudizio di Tranfaglia (a dire il vero trasparente da alcuni passi, più che enunciato a chiare lettere) fosse che in Italia sia sempre stato difficile e problematico identificare la repubblica con un insieme ben preciso di valori e di principi, di matrice democratico-radical, sul modello (ad esempio) sedimentatosi in Francia nel corso della Terza Repubblica, perché una parte significativa della società italiana non ha mai accettato una simile prospettiva, neppure in sede di stesura del nuovo testo costituzionale. La Repubblica, pertanto, è sempre stata intesa sostanzialmente come forma dello Stato, che dopo il referendum istituzionale del 1946 quasi

---

<sup>2</sup> Tranfaglia aveva già raccolto alcuni saggi nella seconda parte ("Le contraddizioni della Repubblica") del volume *Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni*, Torino, Celid, 1984. Il volume comprendeva anche il saggio *Lo sviluppo politico italiano: ipotesi storiche e "modelli politologici"*, che era la rielaborazione della relazione tenuta nel maggio del 1982 a un convegno in memoria di Paolo Farneti (cfr. *Il sistema politico italiano tra crisi e innovazione*, Milano, Franco Angeli, 1984).

<sup>3</sup> Uscito a Milano nelle edizioni Rizzoli. Il saggio di Tranfaglia, che era già stato riproposto nel 1984 in *Labirinto italiano*, in realtà non trattava solo del fenomeno terroristico, ma conteneva varie considerazioni di carattere più generale sulle vicende italiane del dopoguerra.

<sup>4</sup> Roma, Laterza, 1997. Il titolo del contributo di Tranfaglia era *La Repubblica*.

<sup>5</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*, Torino, Paravia Scriptorium, 1997, p. 34. Una critica severa riguardava anche l'ambiguità a riguardo della natura e del ruolo dei partiti: «piuttosto che regolarne la vita e l'azione nel testo costituzionale, li si affidò alla legge ordinaria come "associazioni private"». E «lo stesso si fece per i sindacati evitando di legiferare in materia di sciopero, malgrado le esperienze fatte negli anni Venti e Trenta in vari paesi democratici, che avrebbero dovuto indurre a intervenire» (p. 35).

nessuno (e in ogni caso con scarsissima fortuna) ha più messo in discussione, ma che al tempo stesso non è mai diventata, in quanto tale, sinonimo di uno Stato chiaramente connotato sul piano politico sostanziale e saldamente ancorato - appunto - a una tradizione di libertà e di democrazia. Sicché - scriveva - «richiamarsi alla tradizione repubblicana» significa tenere ben presenti «le peculiarità essenziali» della storia nazionale, le sue contraddizioni di fondo, «gli aspetti positivi e quelli apertamente negativi» dell'azione di quelle stesse correnti politiche che pure storicamente erano nate, sia pure in forme diverse, da quella tradizione<sup>6</sup>.

Per come era stato concepito e costruito, d'altra parte, il volume scontava forse un po' di dispersività, tanto erano diversi tra loro i saggi e gli articoli che vi erano raccolti. E tuttavia era esemplificativo dell'impegno e della passione con cui in quel periodo Tranfaglia stava prendendo parte al tentativo degli storici contemporaneisti di affrontare il primo cinquantennio repubblicano da un nuovo punto di vista, iniziando a considerarlo come una fase della storia nazionale di fatto conclusa e che quindi era possibile trattare in forma concettualmente unitaria, definendone con maggiore precisione le periodizzazioni interne, i criteri interpretativi di fondo, le dinamiche economico-sociali, politiche e culturali che l'avevano caratterizzata, le continuità e le discontinuità con i regimi precedenti, dall'età liberale al fascismo, le forme di legittimazione che ne avevano retto la costituzione formale e quella materiale<sup>7</sup>.

I principali contributi di Tranfaglia a quella ricchissima stagione di studi, che effettivamente portò a un rinnovamento profondo della storiografia sull'Italia nella seconda metà del Novecento, furono i due saggi pubblicati - nel '95 e nel '97 - nella *Storia dell'Italia repubblicana* coordinata da Francesco Barbagallo per la casa editrice Einaudi, il cui primo volume era uscito nel 1994. Saggi corposi, fitti di giudizi storico-politici netti, dai quali emergeva un quadro interpretativo coerente delle vicende repubblicane, incentrato principalmente su un paio di "nodi" interpretativi, che aveva già affrontato in vari suoi lavori, ma che qui risultavano maggiormente sistematizzati, e intrecciati in vario modo tra loro in entrambi i contributi.

Il primo saggio, che ricostruiva le principali vicende politiche e istituzionali *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, indicava chiaramente, quale aspetto decisivo della crisi repubblicana, le contraddizioni che avevano caratterizzato l'avvio della formula governativa di centrosinistra e l'enorme divario, che si era creato allora nella società italiana, tra le aspettative create dall'ingresso dei socialisti nel governo e l'esaurirsi, quasi subito, della spinta riformatrice. Si era trattato, sosteneva Tranfaglia, di «una grande occasione perduta»:

Gli anni che vanno dal 1962 al 1968 - scriveva -, e che sono connotati in maniera centrale dall'esperimento di centro-sinistra, rappresentano, per molti aspetti, una grande occasione perduta per far seguire alla prima fase della trasformazione economico-sociale della penisola, compiuta negli anni cinquanta, un ulteriore passo avanti in grado di consolidare, da una parte, i progressi compiuti sul piano economico e di modernizzare, dall'altro, lo Stato nelle sue strutture

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>7</sup> Mi fa piacere ricordare, a questo proposito, le discussioni che ebbi modo di fare con Nicola Tranfaglia nel 1994, allorché mi chiese di lavorare a una *Guida bibliografica* degli studi esistenti sui diversi aspetti dell'Italia repubblicana, che fu pubblicata in quello stesso anno nel suo volume intitolato *L'Italia democratica. Profilo del primo cinquantennio. 1943-1994*, uscito a Milano nelle edizioni Unicopli (le considerazioni di cui sopra sono alle pp. 61-64 della mia *Introduzione* alla guida). In quel periodo era molto forte, in lui, la convinzione che - chiusasi ormai una fase della storia unitaria - agli storici spettasse il compito, delicato ma fondamentale, di fornirne chiavi di lettura di ampio respiro, non effimere o condizionate dalle contingenze politiche.

istituzionali e nella pubblica amministrazione, adeguando il funzionamento del sistema economico alla nuova società industriale ormai formatasi in Italia<sup>8</sup>.

Mi sembra di poter dire che per Tranfaglia quello fosse stato il momento della storia repubblicana in cui si era andati più vicini, almeno potenzialmente, a una netta e forse definitiva soluzione di continuità rispetto ai problemi strutturali che avevano gravato sulle epoche precedenti, dall'età liberale al ventennio fascista. E che, a suo giudizio, dal fallimento di quell'operazione avessero avuto origine tutti gli elementi di blocco del sistema che si erano manifestati successivamente. Con ricadute particolarmente negative a partire dalla fortissima esplosione dei conflitti sociali avvenuta nel biennio 1968-69, che avrebbero forse potuto avere esiti meno traumatici di quelli maturati nel decennio successivo, qualora si fossero svolti in un contesto politico-istituzionale, sociale e culturale più aperto alle istanze di allargamento della partecipazione alla cosa pubblica delle classi lavoratrici e delle giovani generazioni<sup>9</sup>.

Sulle responsabilità dell'esito fallimentare del centrosinistra il giudizio di Tranfaglia era piuttosto articolato. Di sicuro avevano avuto un ruolo importante i vincoli geopolitici derivanti dalla "guerra fredda", che facevano della Democrazia Cristiana il perno attorno al quale dovevano necessariamente ruotare gli equilibri di potere e che rendevano pericolosa agli occhi degli Stati Uniti e della Nato qualsiasi apertura a sinistra del quadro politico-istituzionale. Così come era indubbio che la maggior parte delle classi dirigenti si fosse rivelata davvero pronta a tutto per difendere il proprio potere e gli assetti tradizionali del paese (come aveva dimostrato il mai del tutto chiarito "piano Solo" elaborato nel 1964 dal comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo<sup>10</sup>). E tuttavia nel saggio non mancavano critiche molto severe - e forse un po' ingenerose - anche nei confronti sia dei socialisti, per le loro incertezze programmatiche, le loro divisioni interne e la loro impreparazione a un ruolo di governo, sia dei comunisti, che in quelle circostanze «non furono in grado né di sostenere a sufficienza gli impulsi dell'ala riformatrice della coalizione [di centrosinistra], né di contrapporre ai governi un'opposizione costruttiva, fatta di proposte concrete ed efficaci piuttosto che di continui "no" legati non di rado a pregiudiziali ideologiche»<sup>11</sup>.

L'immagine complessiva che ne emergeva era dunque quella di un paese sostanzialmente bloccato e in crisi sin dalla seconda metà degli anni Sessanta, che nel decennio seguente non fece che avvitarci sempre più su sé stesso, in un groviglio inestricabile di contraddizioni alle

---

<sup>8</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *La modernità squilibrata. Dalla crisi del centrosinistra al «compromesso storico»*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, t. 2 ("La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri"), Torino, Einaudi, 1995, p. 50.

<sup>9</sup> È interessante notare che in parte si trattava di giudizi già avanzati, sia pure in forma diversa, nel saggio del 1981 su *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, poi confluito nel volume *La tradizione repubblicana*. A p. 123 di quest'ultima edizione si leggeva infatti: «C'è da chiedersi perché la coalizione imperniata fondamentalmente sul partito cattolico e sui socialisti che ha retto l'Italia dall'inizio alla fine degli anni Sessanta abbia dato una risposta ancora una volta così inadeguata alle esigenze della società civile e tale dunque da generare una crisi assai più grave e duratura di quella che si è verificata in altri paesi capitalistici, a cominciare dalla vicina Francia gollista, che aveva visto gli sconvolgimenti del maggio [1968] o degli Stati Uniti, tormentati dalla guerra vietnamita e dai problemi razziali». In entrambi i saggi, inoltre (quello del 1981 e questo del '95), era citato il giudizio formulato da Giampiero Carocci nella sua *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi* (Milano, Feltrinelli, 1975, p. 353) sulle analogie tra il centrosinistra degli anni Sessanta e il governo Zanardelli-Giolitti di inizio secolo.

<sup>10</sup> Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *La modernità squilibrata...*, 1995 cit., pp. 71-74. Il giudizio di Tranfaglia, analogo a quello di altri studiosi (alle pp. 73-74 era citato Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1991<sup>2</sup>), era che il paventato colpo di Stato fosse in realtà un'arma di ricatto nei confronti del Partito socialista, per costringerlo a mitigare le proprie velleità riformistiche.

<sup>11</sup> ID., *La modernità squilibrata...*, 1995 cit., p. 85.

quali la classe politica (di governo e di opposizione) non era in grado di trovare soluzioni. Non era forse casuale, pertanto, che l'ultima parte del saggio - dedicata appunto agli anni Settanta - risultasse un po' frettolosa e per alcuni aspetti sembrasse mancare di una visione d'insieme paragonabile a quella dei capitoli precedenti<sup>12</sup>. Si aveva quasi l'impressione di una certa sottovalutazione, per esempio, sia dell'impatto sulla società italiana della fortissima conflittualità sindacale iniziata nel 1969, alla quale era dedicato solo qualche accenno, sia della portata e della rilevanza di alcune riforme varate tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, da quella del sistema pensionistico allo Statuto dei diritti dei lavoratori, al nuovo diritto di famiglia. Finendo così con il trascurare, mi sembra, alcuni aspetti della storia italiana di quel periodo tra i più complessi e problematici, ma al tempo stesso più importanti e significativi.

Il secondo "nodo" interpretativo che Tranfaglia affrontò nei suoi contributi alla einaudiana *Storia dell'Italia repubblicana* riguardava il ruolo dei cosiddetti "poteri occulti". Un tema che ne *La tradizione repubblicana* era più evocato che approfondito (soprattutto in merito alla risposta dello Stato al terrorismo, di destra e di sinistra<sup>13</sup>), ma che in quello stesso anno Nicola Tranfaglia affrontò invece più ampiamente nel saggio intitolato *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi 1969-1984*. A suo giudizio, fatte salve poche eccezioni, sull'argomento c'era stata sino ad allora «scarsa attenzione» da parte degli storici, non solo a causa della «forte carenza di fonti» e dell'oggettiva difficoltà di ricostruire fenomeni per loro natura sfuggenti, ma anche per «il depistaggio sistematico compiuto dagli apparati di sicurezza» e da una parte della magistratura<sup>14</sup>. La situazione, tuttavia, era sostanzialmente mutata negli ultimi anni, in parte per il venir meno dei condizionamenti legati alla "guerra fredda" (che tra l'altro aveva consentito la de-secretazione di parecchi documenti delle agenzie di sicurezza statunitensi), ma soprattutto per il lavoro svolto da alcune Commissioni parlamentari d'inchiesta, in particolare da quella presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino<sup>15</sup>. Sicché era possibile finalmente mettere a fuoco con maggiore precisione quei fenomeni che avevano segnato profondamente la storia repubblicana, in particolare tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, ma sui quali secondo Tranfaglia mancava ancora un giudizio storico-politico d'insieme davvero convincente.

La tesi di fondo era molto netta, formulata senza mezzi termini.

---

<sup>12</sup> Non erano chiarite, tra l'altro, le ragioni per cui il saggio si fermava al 1975, accennando ai risultati delle elezioni amministrative e all'«aprirsi della prospettiva del "compromesso storico"» (*ibid.*, p. 109), senza addentrarsi nella ricostruzione degli avvenimenti successivi, a partire dalle elezioni politiche del 1976. Va detto però che degli anni Settanta trattava ampiamente, nel primo tomo del volume seguente, il saggio di Franco De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura* (in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, "L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio", t. 1, Torino, Einaudi, 1996, pp. 7-127).

<sup>13</sup> Si veda in particolare *Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, alle pp. 213-231, che era già stato pubblicato in «Studi storici», a. 30, 1989, n. 3, ma al quale era aggiunto un *Postscriptum* (pp. 230-231) di aggiornamento sullo stato delle fonti disponibili.

<sup>14</sup> NICOLA TRANFAGLIA, *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi 1969-1984*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, t. 2, Torino, Einaudi, 1997, p. 8 e p. 10 n. Come eccezioni al «silenzio degli storici» citava Franco De Felice, Angelo Ventura e sé stesso.

<sup>15</sup> La denominazione ufficiale era "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi". Istituita nel 1988 e inizialmente presieduta dal senatore Libero Gualtieri, aveva proseguito i lavori anche nell'XI, XII e XIII legislatura. Nel 1995 la Commissione pubblicò il volume *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico*, che conteneva una *Proposta di relazione* firmata dal presente Pellegrino (Tranfaglia faceva riferimento soprattutto a quest'ultima).



Oggi - scriveva infatti Nicola Tranfaglia - è possibile affermare con chiarezza che in quei quindici anni élite istituzionali e politiche che erano al potere ebbero un ruolo centrale nella “strategia della tensione” e nello sviluppo dei terrorismi, non soltanto di quello nero<sup>16</sup>.

All’origine del tutto stavano le strutture occulte di contrasto al «pericolo comunista» create (non solo in Italia) per iniziativa degli Stati Uniti agli esordi della “guerra fredda”, in collaborazione con «i vertici delle forze armate e degli apparati di sicurezza». Strutture che, variamente riorganizzate dai governi centristi negli anni Cinquanta e dotate peraltro di un notevole grado di autonomia, «di fronte alla crisi del centro-sinistra e all’avanzata politica ed elettorale del Partito comunista» avevano mutato in parte le proprie finalità, «nel tentativo [in un primo tempo] di instaurare nel nostro paese un regime militare sull’esempio greco o turco», quindi di creare, attraverso «un’azione sotterranea di infiltrazione non solo della destra radicale ma anche dei gruppi di estrema sinistra allo scopo di favorire lo sviluppo di opposti estremismi», un clima tale «da rendere impossibile un’apertura di governo ai comunisti [...] e da stabilizzare gli equilibri politici italiani all’interno di un quadro moderato», così com’era negli interessi degli Stati Uniti, della Nato e delle «loro organizzazioni militari e di spionaggio»<sup>17</sup>.

Da un certo punto in avanti, pertanto, l’obiettivo non era stato affatto il rovesciamento del regime parlamentare costituzionale, ma semmai la sua «stabilizzazione» in senso moderato, finalizzata in ultima analisi a impedire a tutti i costi l’ingresso del Partito comunista nell’area di governo. Era questo, mi sembra, il nodo interpretativo che più stava a cuore a Tranfaglia e che ispirava l’intero saggio, dal quale emergeva un quadro complessivo delle vicende repubblicane strettamente legato agli sviluppi dell’azione di corpi separati e apparati occulti di potere, che finivano con il costituirne la chiave di lettura privilegiata<sup>18</sup>. A dire il vero, nel testo si faceva frequente ricorso a formule ipotetiche e allusive, nella consapevolezza che su molte di quelle vicende mancavano ancora elementi certi di conoscenza dei fatti e delle loro effettive dinamiche. E tuttavia l’immagine, che se ne ricavava, era indubbiamente quella dell’esistenza di un disegno in qualche modo organico e coerente, che avesse attraversato l’intero cinquantennio (sia pure tra molti contrasti e contraddizioni all’interno delle classi dirigenti) e ne avesse condizionato, o addirittura provocato, tutti i passaggi decisivi, compresi il sequestro e l’omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse (su cui il giudizio, sia pure in assenza di prove documentali, era nettissimo)<sup>19</sup>.

D’altra parte, l’impianto interpretativo di Tranfaglia si reggeva in buona parte sull’uso del concetto di «doppio stato», ripreso da un saggio di Franco De Felice pubblicato nel 1989 dalla

<sup>16</sup> TRANFAGLIA, *Un capitolo del «doppio stato»...*, 1997 cit., p. 79.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>18</sup> Non a caso, un altro punto di riferimento importante era il volume di GIUSEPPE DE LUTIS, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, con prefazione di Giovanni Pellegrino, Roma, Editori Riuniti, 1996.

<sup>19</sup> Cfr. TRANFAGLIA, *Un capitolo del «doppio stato»...*, 1997 cit., p. 72: «è chiaro che vi fu condizionamento e strumentalizzazione dell’azione terroristica da parte di un blocco di potere annidato nel governo e nelle istituzioni che [...] aveva interesse a far fallire il “compromesso storico” [...] ed era costretto perciò a eliminare, o a favorire l’eliminazione di Aldo Moro». «Se le cose stanno così, è inevitabile chiedersi in che cosa sia consistito il condizionamento delle Br, se nel vertice brigatista ci siano stati prima o allora uomini dei servizi, quale peso tutto ciò abbia avuto nella nascita e nello sviluppo del terrorismo “rosso”, ma a questa ulteriore domanda è per ora impossibile rispondere per l’inaccessibilità degli archivi italiani, americani ed ex sovietici che probabilmente possono contenere elementi di conoscenza su questo aspetto della vicenda».

rivista «Studi storici»<sup>20</sup>. Il concetto, com'è noto, era stato introdotto negli studi politologici quasi mezzo secolo prima, nel corso della seconda guerra mondiale, dal volume di Ernst Fraenkel, *The Dual State. A Contribution to the Theory of Dictatorship*<sup>21</sup>, la cui traduzione italiana era stata pubblicata nel 1983, dalla casa editrice Einaudi, con una introduzione di Norberto Bobbio<sup>22</sup>. Un concetto complesso e problematico, che Fraenkel aveva elaborato in relazione alla struttura del potere nel Terzo Reich tedesco, ma che rimandava più in generale a un carattere costitutivo degli Stati moderni, cioè la compresenza in ognuno di essi, sia pure in forme diverse, di due tipi di potere: quello definito dalle leggi e dal sistema costituzionale, e quello esercitato in forme discrezionali (in parte o in tutto svincolate dalle leggi) da apparati e gruppi dirigenti per finalità di sicurezza interna o per rispetto di vincoli internazionali<sup>23</sup>.

Nel suo saggio De Felice aveva trattato il tema con circospezione, discutendone ampiamente la rilevanza storico-politica nel contesto degli equilibri fissati a livello internazionale dalla conclusione della seconda guerra mondiale, prima, e dalla “guerra fredda”, poi, ma sostenendo al tempo stesso di volersi limitare in quella sede a «sollevare domande e formulare ipotesi» in merito alla possibilità di applicare il concetto di «doppio Stato» alla storia d'Italia, che pure indicava come una riflessione indispensabile per comprendere le ragioni che nel nostro paese avevano visto quel fenomeno manifestarsi «in misura particolarmente incisiva, drammatica e duratura, molto più che nelle altre esperienze democratiche europee»<sup>24</sup>. In *Un capitolo del «doppio stato»*, invece, Tranfaglia – pur dando conto delle cautele di De Felice, così come delle considerazioni avanzate in merito da Bobbio<sup>25</sup> – declinava quel concetto in una forma apertamente orientata a denunciare l'atteggiamento eversivo di alcuni settori della politica e degli apparati pubblici nazionali, facendone una chiave di lettura fondamentale della storia repubblicana e assumendolo sostanzialmente come un sinonimo di «Stato parallelo». La definizione che ne dava era quindi quella avanzata di recente da due studiosi, Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, secondo i quali

si dà Stato duale, quando una parte delle élite istituzionali, a fini di conservazione, si costituiscono in potere occulto, dotato di un proprio principio di legittimazione - estraneo e contrapposto a quello della Costituzione formale - per condizionare stabilmente il sistema politico attraverso metodi illegali, senza giungere al sovvertimento dell'ordinamento formale che conserva una parte della propria efficacia<sup>26</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. FRANCO DE FELICE, *Doppia lealtà e doppio Stato*, «Studi storici», a. 30, n. 3, luglio-settembre 1989, pp. 493-563.

<sup>21</sup> New York, Oxford University Press, 1941.

<sup>22</sup> Il titolo italiano era *Il doppio Stato. Contributo alla teoria della dittatura*.

<sup>23</sup> Ovviamente, come aveva sottolineato Bobbio nella introduzione al volume di Fraenkel, nei sistemi autocratici o dittatoriali il fenomeno è del tutto esplicito, persino rivendicato come un diritto di chi detiene il potere, mentre nei sistemi democratici si presenta in forma occulta e in genere si tende a negarne l'esistenza.

<sup>24</sup> DE FELICE, *Doppia lealtà e doppio Stato*..., 1989 cit., p. 493. Era piuttosto evidente, in ultima analisi, che l'autore considerasse più preciso ed efficace parlare di «doppia lealtà» delle classi dirigenti italiane: da un lato alla Costituzione del 1948, dall'altro all'alleanza atlantica e ai processi sovranazionali di integrazione dell'economia capitalistica.

<sup>25</sup> Concludendo la sua introduzione al volume di Fraenkel, lo studioso torinese si era domandato se non fosse «più corretto e più semplice parlare, anziché di doppio Stato, di due facce dello Stato, una coperta dal diritto, l'altra aperta all'esercizio del potere puro, due facce dello Stato che si ritrovano in diversa misura e in diverso grado in ogni sistema politico». Bobbio peraltro aveva trattato la questione dal punto di vista delle teorie generali dello Stato moderno e non aveva fatto alcun riferimento all'esperienza storica italiana.

<sup>26</sup> PAOLO CUCCHIARELLI, ALDO GIANNULI, *Lo stato parallelo. L'Italia oscura nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Roma, Gamberetti, 1997, p. 18 (nel saggio di TRANFAGLIA, *Un capitolo del «doppio stato»*..., 1997 cit., p. 9). Giannuli, consulente della Commissione parlamentare e di alcune Procure della Repubblica

Indubbiamente il rischio di un certo schematismo era forte. E in effetti il saggio aveva un tono generale molto assertivo, risultava fitto di giudizi *tranchants* che avrebbero meritato un maggiore approfondimento e che in qualche caso risultavano un po' sconcertanti<sup>27</sup>. Così come risultava sbrigativa la tendenza a ricondurre *tout court* alla "strategia della tensione" le origini e gli sviluppi del terrorismo, usando peraltro una categoria onnicomprensiva che finiva con l'accomunare fenomeni diversi, anche se intrecciati tra loro<sup>28</sup>. E tuttavia mi sembra che a Tranfaglia non possa essere negato il merito di aver contribuito in maniera determinante a introdurre negli studi e nel dibattito storico-politico sull'Italia contemporanea, sia pure con qualche evidente forzatura, temi che spesso nei profili storici dedicati al primo cinquantennio repubblicano sono a malapena sfiorati, minimizzati o relegati in un imbarazzato cono d'ombra. E di non essersi sottratto al confronto polemico con quanti, anche tra gli storici, attaccarono con estrema durezza l'uso del concetto di "doppio Stato" nelle ricostruzioni delle vicende repubblicane, con accuse di inconsistenza, di ideologismo, di partigianeria politica.

Un attacco diretto e particolarmente pesante, anche per l'autorevolezza dell'autore, gli fu mosso da Giovanni Sabbatucci in un breve saggio intitolato *Il golpe in agguato e il doppio Stato*, compreso nel volume collettaneo *Miti e storia dell'Italia unita*<sup>29</sup>. Lo storico perugino, in realtà, dichiarava di apprezzare il lavoro svolto sull'argomento da Franco De Felice, per la serietà e la prudenza di giudizio che avevano caratterizzato il saggio comparso nel 1989 in «Studi storici». Il problema – aggiungeva però subito dopo – era «che, nella vulgata accolta dalla pubblicistica (e dalla stessa storiografia), queste cautele e questi distinguo [fossero] caduti senza lasciar traccia», finendo disinvoltamente con l'usare il concetto di «doppio Stato» per spiegare tutti i fenomeni più oscuri e indecifrabili della storia repubblicana «in un'ottica

---

impegnate nelle inchieste sulle stragi, è tornato più volte sull'argomento, precisandolo da ultimo nel volume *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, pp. 567-568: «il doppio Stato non coincide con una qualche organizzazione, istituzionale (come i servizi segreti) o privata (come la P2), legale o illegale, perché esso non è un soggetto, ma un processo» nel quale si intrecciano piani di azione differenti da parte di vari soggetti, anche se la sua forma fenomenica più evidente è «il funzionamento extra o anti-ordinamentale di alcuni apparati istituzionali».

<sup>27</sup> Si veda per esempio quello formulato a p. 11, che indicava quale «data simbolica» dell'inizio della "strategia della tensione" le settimane seguenti l'8 settembre del 1943, per via degli incontri tra il generale Castellano, plenipotenziario di Badoglio, e alcuni capi mafiosi siciliani, ipotizzando la «stipulazione di clausole segrete annesse all'armistizio "breve" di Cassibile». Al ruolo della mafia siciliana nelle vicende repubblicane erano dedicati vari accenni nel saggio.

<sup>28</sup> Tranfaglia, beninteso, non disconosceva affatto le ragioni sociali, politiche e culturali che avevano portato, tanto nell'area del neofascismo, quanto nell'estrema sinistra, alla pratica della violenza in forme organizzate e poi alla formazione di gruppi armati. Ai percorsi di un certo numero di militanti della lotta armata di sinistra nell'area torinese aveva dedicato, tra l'altro, un'ampia raccolta di testimonianze orali, da cui aveva tratto il volume, realizzato insieme a Diego Novelli, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo* (Milano, Garzanti, 1988). Mi sembra tuttavia di poter dire che nei suoi lavori di sintesi, in particolare in questo saggio, finisse con il prevalere l'immagine del terrorismo come di un fenomeno diretto, o comunque condizionato, da settori dello Stato.

<sup>29</sup> Bologna, il Mulino, 1999, pp. 203-216. Seguiva, alle pp. 217-221, un altro contributo di Sabbatucci, intitolato *I misteri del caso Moro*, analogo nelle argomentazioni ma privo di riferimenti a Tranfaglia. Oltre a Sabbatucci, gli autori del volume, nel quale erano raccolti 27 saggi tematici, erano Giovanni Belardelli, Luciano Cafagna ed Ernesto Galli della Loggia. L'opera, come si leggeva nella *Introduzione* (firmata però solo da Belardelli e Galli della Loggia), mirava a chiarire come attorno a tanti passaggi ed episodi della storia nazionale si fossero costruiti nel tempo dei "miti", che poco avevano a che fare con la realtà dei fatti, ma che rimandavano semmai a interessi politici di parte. Sotto accusa era soprattutto la cultura storica di sinistra, in particolare quella comunista, che secondo i due autori tendeva sistematicamente a suggerire una visione complessiva della storia d'Italia in termini di responsabilità e colpe delle classi dirigenti.

monocausale»<sup>30</sup>, confacente al punto di vista della sinistra, soprattutto comunista. E come «tipico esempio di questo approccio» citava proprio il saggio del 1997 di Tranfaglia, del quale denunciava la «sconcertante alternanza di proposizioni ipotetiche e di affermazioni perentorie: quasi che dall'accumularsi delle prime si potessero automaticamente dedurre le seconde»<sup>31</sup>. Per giungere infine alla conclusione (anch'essa, a mio parere, un po' sconcertante) che verosimilmente nel nostro paese non si fosse mai svolta alcuna oscura trama di potere finalizzata a stabilizzare il sistema politico attorno alla cosiddetta *conventio ad excludendum* nei confronti dei comunisti, «a meno che non si voglia descrivere come complotto l'azione svolta per quasi mezzo secolo dall'amministrazione degli Stati Uniti e dai vertici Nato (con mezzi palesi e coperti, ortodossi e meno ortodossi) al fine di mantenere l'Italia e gli altri paesi occidentali all'interno dell'Alleanza atlantica e di ostacolare le forze politiche che a questo obiettivo si opponevano»<sup>32</sup>.

Tranfaglia replicò alcuni mesi dopo con un articolo pubblicato in «Studi storici», dal titolo *Progetto di una storia senza memoria*<sup>33</sup>. L'articolo, per la verità, consisteva principalmente in una critica durissima, si può dire stroncatoria, dell'intero volume *Miti e storia dell'Italia unita*, definito senza mezzi termini «un *pamphlet* squisitamente politico-ideologico», superficiale e approssimativo, di nessuna rilevanza storiografica<sup>34</sup>. Alle critiche di Sabbatucci nei suoi confronti, invece, preferì non rispondere nel merito («non mi sembra il caso»); ma non per questo i suoi giudizi erano meno drastici, giacché all'interlocutore contestava *tout court* «una conoscenza assai scarsa e lacunosa delle fonti più importanti» e l'incapacità di «ipotizzare con sufficiente fondatezza e attendibilità una ricostruzione di quegli anni alternativa» alla sua<sup>35</sup>. Una polemica significativa di come tra gli storici contemporanei si fosse creato negli ultimi decenni un clima di divisioni e di contrasti pressoché irrisolvibili, anche sotto il profilo politico<sup>36</sup>.

Alla crisi della Repubblica, alle sue radici storiche e ai suoi sviluppi, sino a tempi recenti, Tranfaglia dedicò poi una parte sempre maggiore della propria (sterminata) produzione storiografica e giornalistica, in saggi brevi su riviste e volumi di varia natura (alcuni con un carattere divulgativo), interventi a convegni e seminari, articoli di giornale e via dicendo. Certo, non abbandonò mai del tutto altri temi a lui cari e diresse ancora importanti iniziative di studio e di ricerca, come quella sulle “veline alla stampa” nel periodo fascista, o quella sui deportati italiani durante la seconda guerra mondiale, per le quali si avvalse della collaborazione di alcuni

---

<sup>30</sup> SABBATUCCI, *Il golpe in agguato e il doppio Stato...*, 1999 cit., p. 211.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 212. Seguivano un paio di esempi tratti testualmente dal saggio di Tranfaglia.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 216.

<sup>33</sup> A. 41, n. 1, gennaio-marzo 2000, pp. 31-36. «Studi storici», diretta allora da Francesco Barbagallo, nel 1998 aveva dedicato un intero numero (a. 39, n. 4, ottobre-dicembre) al tema *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, che costituiva un omaggio a Franco De Felice, deceduto prematuramente nell'estate del 1997.

<sup>34</sup> Tranfaglia, *Progetto di una storia senza memoria...*, 2000 cit., p. 32.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>36</sup> Si veda ad esempio PIERO BEVILACQUA, *Miti, contromiti e vecchi merletti. Sulle malattie infantili della storiografia politica italiana*, «Meridiana», a. 12, n. 33, novembre 1998, pp. 217-241, anch'esso dedicato al volume *Miti e storia dell'Italia unita*. A p. 221 Bevilacqua scriveva che non era «né civilmente apprezzabile né storicamente sostenibile un atteggiamento minimizzante sui fatti gravi e tragici dell'Italia repubblicana», quale sostanzialmente emergeva dalle posizioni di Sabbatucci. Il saggio di Bevilacqua era citato due volte in TRANFAGLIA, *Progetto di una storia senza memoria...*, 2000 cit., alle pp. 32 e 36.

suoi allievi<sup>37</sup>. Nel 2010, inoltre, riuscì a portare a termine un progetto al quale teneva molto e che lo aveva impegnato per molti anni, pubblicando con Einaudi il volume *Vita di Alberto Pirelli 1882-1971. La politica attraverso l'economia*. Ma credo non ci siano dubbi sul fatto che i suoi interessi ormai fossero sempre più orientati verso la riflessione sull'età repubblicana e sulle sue contraddizioni, che con il passare del tempo dovevano apparirgli sempre più drammatiche. Per un'esigenza alla quale non poteva sottrarsi (non era giusto sottrarsi), perché di carattere storico-politico, ma al tempo stesso morale.

D'altra parte, lo aveva ammesso apertamente proprio nelle pagine iniziali de *La tradizione repubblicana*, là dove aveva scritto:

Ma non sarei del tutto sincero se non dicessi anche che la scelta di pubblicare questo libro e intitolarlo alla tradizione repubblicana nasce da un impegno civile legato alla difesa della democrazia repubblicana che continuo a sentire come un'esigenza fondamentale del mio mestiere di storico. Impegno civile, sia chiaro, inteso soprattutto come riflessione costante sul nostro passato, che trae stimolo e alimento dall'osservazione critica del presente<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Cfr. *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, in collaborazione con Bruno Maida, Milano, Bompiani, 2005; *Il libro dei deportati*, ricerca promossa dall'Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati, e diretta insieme a Brunello Mantelli, 4 voll., Milano, Mursia, 2010.

<sup>38</sup> TRANFAGLIA, *La tradizione repubblicana...*, 1997 cit., p. 12.



## *Bibliografia di Nicola Tranfaglia*

CESARE PANIZZA\*

### *Bibliography of Nicola Tranfaglia*

Nel corso della sua lunga vita di studioso, Nicola Tranfaglia ha sempre inteso la sua professione di storico come strettamente intrecciata alla dimensione dell'impegno civile e politico. Ne è derivata da un lato la ricchezza di temi e problemi di cui Tranfaglia si è occupato, dall'altro un'attenzione costante rivolta alla divulgazione dei risultati del proprio lavoro scientifico che, spesso sollecitata dall'attualità, ha alimentato una inesausta attività pubblicistica. Nel redigere questa bibliografia dei suoi scritti si è dunque dovuta operare preliminarmente una scelta. Anche per ragioni di spazio e di tempo, oltre che di esaustività, si è deciso di limitare la bibliografia agli scritti più propriamente scientifici, individuando come criterio quello della loro destinazione. Sono stati pertanto omessi gli articoli apparsi sulla stampa quotidiana o settimanale di cui, vista la vastità della produzione dello storico napoletano, sarebbe peraltro assai difficile realizzare una completa ricognizione. Per le stesse ragioni, si è deciso di indicare solo quelle recensioni, spesso relative a più libri, che Tranfaglia scrisse sotto forma di veri e propri brevi saggi.

Molti dei suoi testi hanno conosciuto svariate pubblicazioni, a distanza anche di anni l'una dall'altra, perlopiù in occasione di volumi di natura antologica. Per ragioni di chiarezza si è qui indicata la loro prima edizione. Per non replicare le stesse informazioni, le introduzioni dei volumi direttamente curati da Tranfaglia sono state indicate fra parentesi quadre assieme agli stessi nella sezione Curatele. In essa sono state riportate anche le edizioni critiche di testi altrui. I saggi apparsi in volumi curati dallo stesso Tranfaglia sono invece stati elencati autonomamente nella sezione Saggi in volume.

Tranfaglia, per tutta la sua vita di studioso, si è inoltre di buon grado prodigato come prefatore di testi altrui di cui qui si dà notizia.

#### MONOGRAFIE

*Da Monaco a Norimberga. Breve storia del nazismo, 1919-1945*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.

*Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Bari, Laterza, 1968.

*Dallo Stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano, Feltrinelli, 1973, 1975<sup>2</sup>; 1976<sup>3</sup>; 1981<sup>4</sup>.

*Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni*, Torino, CELID, 1984.

*Stampa e sistema politico nell'Italia unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier, 1986.

Con DIEGO NOVELLI, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Milano, Garzanti, 1988; Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007<sup>2</sup>, 2014<sup>3</sup>.

---

\* Cesare Panizza, Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università del Piemonte Orientale, e-mail: [cesare.panizza@uniupo.it](mailto:cesare.panizza@uniupo.it).

- Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- La mafia come metodo*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1992 (con Introduzione dal titolo *Mafia, politica e affari. Una pagina oscura dell'Italia repubblicana dal 1945 ad oggi*, pp. XI-XXXII), 2001<sup>2</sup>, 2008<sup>3</sup>.
- L'Italia democratica: profilo del primo cinquantennio 1943-1994*, Milano, Unicopli, 1994 (con una guida bibliografica di Marco Scavino).
- Con PAOLO FOGLIA, ERNESTO MAZZETTI, *Napoli ciak. Le origini del cinema a Napoli*, Napoli, Colonnese, 1995.
- La Prima guerra mondiale e il fascismo*, XXII, *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1995; Milano, TEA, 1996<sup>2</sup>; Torino, UTET, 1999<sup>3</sup>.
- Con MAURIZIO RIDOLFI, *1946. La nascita della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Un passato scomodo: fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, 1999<sup>2</sup>; Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006<sup>3</sup>.
- La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio*, Torino, Scriptorium, 1997.
- Con ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 2007<sup>2</sup>.
- Editori italiani ieri e oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Fascismi e modernizzazione in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- L'Italia repubblicana e l'eredità del fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- La sentenza Andreotti. Politica, mafia e giustizia nell'Italia contemporanea*, Milano, Garzanti, 2001.
- La transizione italiana. Storia di un decennio*, Milano, Garzanti, 2003, 2004<sup>2</sup>.
- La resistibile ascesa di Silvio B. Dieci anni alle prese con la corte dei miracoli*, a cura di ROBERTO MASTROIANNI, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.
- Con la collaborazione di BRUNO MAIDA, *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005.
- Ma esiste il quarto potere in Italia? Stampa e potere politico nella storia dell'Italia unita*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005.
- Perché la mafia ha vinto? Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita, 1961-2008*, Torino, UTET, 2008; Torino, Claudiana, 2020<sup>2</sup>.
- Con la collaborazione di TERESA DE PALMA, *Vent'anni con Berlusconi: 1993-2013. L'estinzione della sinistra?*, Milano, Garzanti, 2009.
- Con la collaborazione di TERESA DE PALMA, *Anatomia dell'Italia repubblicana. 1943-2009*, Bagno a Ripoli, Passigli, 2010.
- Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010.
- Il populismo autoritario. Autobiografia di una nazione*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010.
- Vita di Alberto Pirelli (1882-1971). La politica attraverso l'economia*, Torino, Einaudi, 2010.
- Con ANNA PETROZZI, *La colpa. Come e perché siamo arrivati alla notte della Repubblica*, Milano, Dalai, 2011.
- Con la collaborazione di TERESA DE PALMA, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914-1945)*, Torino, UTET, 2011, Sant'Arcangelo di Romagna, Rusconi, 2019<sup>2</sup>.
- L'Italia alla svolta del 2011. I centocinquanta anni della nostra storia*, Torino, Arago, 2011.

- Più di cento anni ma la mafia c'è sempre. Crisi della Repubblica e ascesa delle mafie (1861-2011)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.
- Con la collaborazione di TERESA DE PALMA, *La mafia come metodo*, Mondadori, Milano, 2012.
- Con TERESA DE PALMA, *Il giudice dimenticato. La storia e i misteri dell'assassinio di Bruno Caccia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013.
- Breve storia dell'Italia unita (1848-2013)*, Milano, Mondadori, 2014.
- Populismo. Un carattere originale nella storia d'Italia*, Roma, Castelvecchi, 2014.
- Storia politica della Corte costituzionale*, Bolsena, Massari, 2020.

#### DIREZIONE DI GRANDI OPERE

- Con VALERIO CASTRONOVO, *Storia della stampa italiana*, 7 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976-1994, con una introduzione nel vol. 1, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, 1980, pp. IX-XXI.
- Il mondo contemporaneo*, 11 voll., 19 tomi, Firenze, La Nuova Italia, 1978-1984.
- Con MASSIMO FIRPO, *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, 10 voll., Torino, UTET, 1986-1988, Milano, Garzanti, 1993-1994<sup>2</sup>.
- Con MASSIMO FIRPO, PIER GIORGIO ZUNINO, *Guida all'Italia contemporanea*, 5 voll., Milano, Garzanti, 1998.
- Con BRUNELLO MANTELLI, *Il libro dei deportati*, Ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino, ANED, 5 voll., Milano, Mursia, 2009-2015, con una introduzione *Le voci e lo sfondo*, con B. Mantelli, nel vol. 1, tomo 1, 2009, pp. 17-23.

#### CURATELE

- Con GIUSEPPE MAYDA, *Come ci hanno visti Churchill, Hitler, Roosevelt, Himmler, De Gaulle, Goebbels, Alexander, Kesselring, Deakin, Sprigge, Clark e altri venticinque*, Milano, Della Volpe, 1965.
- Saggio introduttivo a FRANCESCO SAVERIO MERLINO, *L'Italia qual è; Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia; Fascismo e democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 11-36.
- Premessa a *Fascismo e capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 3-5.
- Con FABIO LEVI, UMBERTO LEVRA, *Storia d'Italia, I. Il mondo contemporaneo*, 3 tomi, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- Con VALERIO CASTRONOVO, LUCIANA GIACHERI FOSSATI, *Storia della stampa italiana, III. La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Con BRUNO BONGIOVANNI, GIANCARLO JOCTEAU, *Storia d'Europa, II. Il mondo contemporaneo*, 4 tomi, Firenze, La Nuova Italia, 1980-1981.
- Premessa a *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 9-11; Conclusioni: *L'Italia unita nella storiografia del dopoguerra*, Ibid., pp. 310-317.
- Con MASSIMO LEGNANI, PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana nell'età fascista, IV. Storia della stampa italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Saggio introduttivo a GIOVANNI DE LUNA, MARCO REVELLI, PEPPINO ORTOLEVA, NICOLA TRANFAGLIA, *Gli strumenti della ricerca, Percorsi di lettura, X.1. Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 3-7.
- Con MASSIMO SALVADORI, *Il modello politico giacobino e le rivoluzioni, XI. Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.



- Saggio introduttivo a GIOVANNI DE LUNA, MARCO REVELLI, PEPPINO ORTOLEVA, NICOLA TRANFAGLIA, *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, X.2. *Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983 [con una *Introduzione*, pp. 529-537].
- L'età contemporanea*, VI-X. *La storia: i grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, UTET, 1986-1988 [Milano, Garzanti, 1993-1994<sup>2</sup>].
- Prefazione a UMBERTO LEVRA, NICOLA TRANFAGLIA, *Torino fra liberalismo e fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 7-14.
- Saggio introduttivo a TRISTANO CODIGNOLA, *Scritti politici*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1987, vol. 1, pp. VII-LXII.
- Premessa a NICOLA TRANFAGLIA, *Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989, p. 9.
- Louis Franck e l'economia corporativa fascista*, saggio introduttivo a LOUIS ROSENSTOCK FRANK, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, pp. VII-XXVI.
- Un lungo viaggio attraverso il PCI*, saggio introduttivo a P. INGRAO, *Le cose impossibili: un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori Riuniti, 1990, Roma, Aliberti, 2011<sup>2</sup>, pp. IX-XXXIII.
- Il lungo viaggio di Giovanni Pirelli attraverso la guerra*, saggio introduttivo a GIOVANNI PIRELLI, *Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, Milano, Archinto, 1990, pp. 9-58.
- Il 1948 in Italia. La storia e i film*, Firenze, La Nuova Italia, 1991 [con abbinata una videocassetta].
- Con ALDO AGOSTI, LUISA PASSERINI, *La cultura e i luoghi del '68. Atti del convegno di studi organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Torino*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Saggio introduttivo a ENZO CICONTE, ISAIA SALES, NICOLA TRANFAGLIA, VINCENZO VASILE, *Cirillo, Ligato e Lima. Tre storie di mafia e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 3-29.
- Con UMBERTO LEVRA, *Le opere e l'attività di Narciso Nada*, saggio introduttivo a UMBERTO LEVRA, NICOLA TRANFAGLIA, *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, L'Artistica, Savigliano, 1995, pp. V-XV.
- Con BRUNO BONGIOVANNI, saggio introduttivo a BRUNO BONGIOVANNI, NICOLA TRANFAGLIA, *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, 2007<sup>2</sup>, pp. V-VIII.
- Sulla personalità di Leone Ginzburg*, saggio introduttivo a *L'itinerario di Leone Ginzburg*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 3-11.
- Una città sempre più nazionale*, saggio introduttivo a *Dalla grande guerra alla Liberazione*, VIII, *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1998, pp. XVIII-XLVI.
- Premessa a *Gli anni della Repubblica*, IX. *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1999, p. IX.
- Libro bianco sull'attuazione della riforma didattica*, Area percorsi didattici Torino, Torino, Università degli studi di Torino, 2001.
- Saggio introduttivo a BRUNELLO MANTELLI, NICOLA TRANFAGLIA, traduzione italiana di SERGE BERSTEIN, PIERRE MILZA, *Dizionario dei fascismi*, Milano, Bompiani, 2002, 2005<sup>2</sup>, pp. IX-XXVII.
- Walter Maturi tra storia del Risorgimento e storia contemporanea*, saggio introduttivo a WALTER MATURI, *Storia e storiografia*, a cura di MASSIMO SALVADORI, NICOLA TRANFAGLIA, Torino, Aragno, 2004, pp. 67-78.

- Saggio introduttivo a *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani, 1943-1947*, note di GIOVANNI CASARRUBEA, Milano, Bompiani, 2004, pp. V-XXXV.
- Una pianificazione incessante del consenso*, saggio introduttivo a *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop, 1939-43*, Torino, Einaudi, 2005, note al testo di BRUNO MAIDA Maida, pp. VII-XXVII.
- Con ROBERTO MASTROIANNI, *Andare a sinistra, perchè? Riflessioni sulla grande trasformazione*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006.
- Con BRUNO BONGIOVANNI, *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Con ANDREA MAMMONE, GIUSEPPE VELTRI, *Un paese normale? Saggi sull'Italia contemporanea*, Milano, Dalai, 2011.
- Vince il vecchio Stato. La democrazia repubblicana si afferma ma con molte resistenze*, saggio introduttivo a con la collaborazione di GIUSEPPE CASARRUBEA e MARIO JOSÉ CEREGHINO, *La Santissima Trinità. Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia: 1943-1947*, Milano, Bompiani, 2011 pp. 5-24.

#### SAGGI IN VOLUME

- Potere e informazione*, in *Potere e istituzioni oggi. Corso di lezioni su: parlamento, partito, sindacato, burocrazia, informazione, impresa e sistema internazionale*, Torino, Giappichelli, 1972, pp. 99-127.
- Cosa significa oggi antifascismo*, in *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia. Testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta nominata dalla Giunta della Regione Lombardia e presieduta dall'Assessore Sandro Fontana*, Roma, Cooperativa Scrittori, 1975, pp. XVII-XXIV.
- I quotidiani dal 1960 al 1975*, in *Storia della stampa italiana*, V. *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, 1976, pp. 3-54.
- Sul regime fascista negli anni Trenta*, in *Fascismo e capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 173-204.
- Carlo Rosselli e l'antifascismo*, in Aa.Vv., *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quarant'anni dal loro sacrificio*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 182-204.
- Magistratura*, in *Il Mondo contemporaneo*, I.2. *Storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 614-628.
- Fascismo. Il regime*, in *Il Mondo contemporaneo*, I.2. *Storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 405-417.
- Con LUCIANA GIACHERI FOSSATI, *La stampa quotidiana dalla grande guerra al fascismo*, in *Storia della stampa italiana*, III. *La stampa italiana nell'età libeale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 235-429.
- I quotidiani e l'avvento del regime fascista*, in MASSIMO LEGNANI, PAOLO MURIALDI (a cura di), *Storia della stampa italiana*, IV. *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 3-29.
- L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra. Conclusioni*, in RANIERO ROMAIN (a cura di), *L'Italia unita: problemi ed interpretazioni storiografiche*, Milano, Marzorati, 1981, pp. 386-393.
- La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, in MAURO GALLEN (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 477-544.

- Il capo e le masse: l'esempio di Mussolini*, in *Italia moderna: immagini e storia di una identità nazionale*, II. 1900-1939. *Dall'espansione alla Seconda guerra mondiale*, Milano, Banca nazionale del Lavoro, Electa, 1983, pp. 67-110.
- Il giornale in Il mondo contemporaneo*, X 2. *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1085-1100.
- Lo sviluppo politico italiano. Ipotesi storiche e «modelli» politologici*, in Aa.Vv., *Il sistema politico italiano fra crisi e innovazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 225-239.
- Attualità della questione giacobina in Il modello politico giacobino e le rivoluzioni*, XI. *Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze, 1984, pp. 3-9.
- Il professore universitario*, in CORRADO STAJANO (a cura di), *La mia professione*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 320-357.
- Percorsi del terrorismo. Il '68, i gruppi e la crisi degli anni Settanta*, in *Vite sospese: le generazioni del terrorismo*, Garzanti, Milano, 1988, pp. 9-38.
- Tra sociologia e storia, la ricerca di Carlo Pischedda sul Risorgimento in Sardegna, in Piemonte risorgimentale: studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1988, pp. 225-232.
- Un revisionismo sospetto*, in JADER JACOBELLI (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 114-120.
- Il '68 e gli anni Settanta nella politica italiana in Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989, pp. 11-31.
- La magistratura nell'Italia repubblicana. Alcune prime riflessioni in Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989, pp. 183-193.
- Mass media e potere politico nel secondo dopoguerra*, in *Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989, pp. 209-231.
- Le fonti audiovisive per la ricerca e la didattica della storia contemporanea*, in *L'Italia contemporanea. Studi in onore di Paolo Alatri*, vol. 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 417-426.
- Interpretazione del fascismo*, in REMO CESERANI, LIDIA DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario. Manuale di letteratura*, vol. 5, *La società industriale avanzata: conflitti sociali e differenze di cultura*, Torino, Loescher, 1995, pp. 322-340.
- Eventi e dimensione epocale*, in GIOVANNI DE LUNA (a cura di), *Insegnare gli ultimi cinquant'anni: riflessioni su identità e metodi della storia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 13-24.
- Le categorie storico-politiche di Gramsci e la crisi attuale della Repubblica*, in *Socialismo e democrazia. Atti del convegno di studi nel centenario della nascita di Antonio Gramsci*, «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 38/40, 1992, pp. 97-107.
- Torino dal nazionalismo al fascismo*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Torino nell'età giolittiana*, VI. *Storia illustrata di Torino*, Milano, E. Sellino, 1993, pp. 1781-1799.
- Tre casi di fascismo in Europa*, in *Il Ventesimo secolo*, IV. *Europa 1700-1992. Storia di un'identità*, Milano, Electa, 1993, pp. 67-81.
- Il fascismo e l'esperienza di Mario Sironi*, in *Mario Sironi. 1885-1961*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Galleria nazionale d'arte moderna, Milano, Electa, 1993, pp. 76-79.

- Sul socialismo liberale di Carlo Rosselli*, in MICHELANGELO BOVERO, VIRGILIO MURA, FRANCO SBARBERI (a cura di), *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma, NIS, 1994, pp. 85-104.
- Come nacque la Commissione antimafia*, in JOLE GARUTI (a cura di), *Mafia, mafie. Che fare?*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 25-37.
- La modernizzazione contraddittoria negli anni della stabilizzazione del regime*, in ANGELO DEL BOCA, MASSIMO LEGNANI, MARIO ROSSI (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 127-139.
- Politica e magistratura nell'Italia repubblicana* in GIANCARLO PASQUINO (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico*, Bari-Roma, Laterza, 1995, pp. 445-462.
- La tradizione repubblicana e le forze politiche di fronte al referendum del 2 giugno 1946*, in 1946. *La nascita della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 21-42.
- Repubblica* in MARIO ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria: personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 291-318.
- Un capitolo del 'doppio stato'. La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, tomo 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 5-80.
- Dalla Consulta alla Assemblea costituente: la cultura del ministero per la Costituente*, in MAURIZIO FIORAVANTI, SANDRO GUERRIERI (a cura di), *La Costituzione italiana*, Atti del convegno di studi organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci con il contributo del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, Roma 20-21 febbraio 1998, Roma, Res Cogitans, 1998, pp. 207-218.
- Un delitto di gente per bene. Il processo Murri (1902-1905)*, in LUCIANO VIOLANTE (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, XII. La criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 525-552.
- Radio e fascismo: il caso di Radio Orario*, in LUIGI PAROLA (a cura di), *E poi venne la radio: 1925-1929*, Roma, RAI-ERI, 1999, pp. 38-44.
- L'incerto destino della capitale del miracolo*, in *Gli anni della Repubblica, IX. Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 6-47.
- Editoria e poteri nell'Italia unita*, in *Storia dell'editoria d'Europa*, vol. 2, Firenze, Shakespeare and Company, 1996, pp. 16-24.
- Che cosa l'Università può e deve fare per la riforma della scuola*, in FRANCO FABBRONI, MARIA LUCIA GIOVANNINI, GIUNIO LUZZATTO (a cura di), *Università e insegnanti. Atti del convegno in ricordo di Mario Gattullo, Bologna, 8-9 novembre 1996*, Bologna Clueb, 2000, pp. 113-116.
- L'editoria nell'Italia contemporanea. Sviluppo e peculiarità degli ultimi cento anni e Il regime fascista*, rispettivamente *Introduzione e Parte terza* in *Storia degli editori italiani*, Bari-Roma, Laterza, 2003, pp. 3-59, 229-403.
- Parlamento, partiti e società civile nella crisi repubblicana degli anni Settanta*, in GABRIELE DE ROSA, GIANCARLO MONINA (a cura di), *Sistema politico e istituzioni, IV. L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Atti del ciclo di convegni, Roma novembre dicembre 2001*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 315-324.
- Verso una dittatura mediatica*, in FRANCESCO TUCCARI (a cura di), *Il governo Berlusconi*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 183-196
- Il libro dei deportati. Punto di arrivo e punto di partenza*, con BRUNELLO MANTELLI, in *Il libro dei deportati, IV. L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali*, Milano, Mursia, 2005 [II ed. 2015], pp. 11-17.

*Pavese e l'Italia degli anni Quaranta*, in MARGHERITA CAMPANELLO, *Cesare Pavese. Atti del convegno internazionale di studi, Torino, Santo Stefano Belbo, 24-27 ottobre 2001*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 137-142.

*From fascism to democracy: the birth of the political system of the Italian Republic*, in JERZY BOREJSZA, KLAUS ZIEMER, MAGDALENA HULAS (a cura di), *Totalitarian and authoritarian regimes in Europe: legacies and lessons from the twentieth century*, New York, Berghahn Books, 2006, pp. 373-383.

*Il ventennio del fascismo*, in ANGELO DEL BOCA, *La storia negata: il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 107-148.

*Una pagina di storia contemporanea: l'incontro con Alessandro Galante Garrone* in ALDO AGOSTI (a cura di), *Storico per passione civile: atti del Convegno di studi "Alessandro Galante Garrone 1909-2003", Vercelli-Torino, 24-26 novembre 2009*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. XIX-XXX.

*Ascesa e tramonto del berlusconismo*, in *Un paese normale? Saggi sull'Italia contemporanea*, Milano, Dalai, 2011, pp. 411-420.

*Le commissioni d'inchiesta sulla mafia nell'Italia repubblicana*, in ENZO CICONTE, ISAIA SALES, FRANCESCO FORGIONE (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 1, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 115-137.

*La Repubblica sociale italiana e la deportazione in KL dall'Italia 1943-1945* in *L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali, IV. Il libro dei deportati*, Milano, Mursia, 2005, pp. 371-381.

#### SAGGI IN RIVISTA

*La crisi della Terza pagina*, «Nord e Sud», V, 41, aprile 1958, pp. 54-68.

*Cronaca di un processo*, «Nord e Sud», V, 44, luglio 1958, pp. 88-91.

*Inchiesta. Comuni rappresentativi di Basilicata*, «Nord e Sud», V, 46, settembre 1958, pp. 88-103.

*La presse de province sous la III<sup>e</sup> République*, «Nord e Sud», VI, 51, febbraio 1959, pp. 112-116 [rec.].

*La polemica del "Giorno"*, «Nord e Sud», VI, 57, agosto 1959, pp. 75-81.

*La stampa lucana del dopoguerra*, con O. GAVIOLI, «Nord e Sud», VI, 58, settembre 1959, pp. 89-111.

*Il giornale radio in provincia*, «Nord e Sud», VII, 6 n.s. (67), luglio 1960, pp. 37-40.

*La Corte costituzionale e la televisione*, «Nord e Sud», VII, 8 n.s. (69), settembre 1960, pp. 40-43.

*Il potere dei prefetti e la Corte costituzionale*, «Nord e Sud», VIII, 19 n.s. (80), luglio 1961, pp. 81-85.

*Ricerca sociale e aziende giornalistiche*, «Nord e Sud», VIII, 23 n.s. (84), novembre 1961, pp. 101-126.

*Sociologi ad Ancona*, «Nord e Sud», IX, 24 n.s. (85), dicembre 1961, pp. 41-46.

*La Corte costituzionale e l'adulterio*, «Nord e Sud», IX, 25 n.s. (86), gennaio 1962, pp. 54-60.

*La mobilità sociale negli Stati Uniti*, «Nord e Sud», IX, 26 n.s. (87), febbraio 1962, pp. 90-93 [rec.].

*Spettatori senza libertà*, «Tempo presente», VII, 2, febbraio 1962, pp. 153-154 [rec.].

*L'esperienza dei dossettiani*, «Tempo presente», VII, 6, giugno 1962, pp. 458-459.

- La storia giuridica del secondo dopoguerra*, «Nord e Sud», IX, 31 n.s. (92), luglio 1962, pp. 124-127 [rec.].
- Costituzione e Concordato*, «Tempo presente», VII, 8, agosto 1962, pp. 629-630.
- I giudici e la mafia*, «Nord e Sud», IX, 32 n.s. (93), agosto 1962, pp. 46-49.
- I magistrati e la costituzione*, «Nord e Sud», X, 37 n.s. (98), gennaio 1963, pp. 46-48.
- Il magistrato in Italia*, «Tempo presente», VIII, 2, febbraio 1963, pp. 77-78 [rec.].
- Giudici e polizia*, «Nord e Sud», a. X, 38 n.s. (99), febbraio 1963, pp. 49-51.
- “Leadership” e democrazia*, «Tempo presente», VIII, 3-4, marzo-aprile 1963, pp. 91-93.
- L’atomo e la Bibbia*, «Tempo presente», VIII, 3-4, marzo-aprile 1963, pp. 111-112.
- L’Italia a sinistra*, «Tempo presente», VIII, 5, maggio 1963, p. 80.
- L’uomo politico*, «Tempo presente», VIII, 6, giugno 1963, p. 78 [rec.].
- Due sentenze*, «Tempo presente», VIII, 7, luglio 1963, pp. 77-78.
- Storia della Gestapo*, «Tempo presente», VIII, 9-10, settembre-ottobre 1963, pp. 128-129 [rec.].
- Contraddizioni e contrasti nella Russia del disgelo*, «Nord e Sud», X, 46 n.s. (107), ottobre 1963, pp. 94-98 [rec.].
- La stima particolare di Segni*, «Tempo presente», VIII, 12, dicembre 1963, pp. 67-68.
- Storia dei partiti politici*, «Tempo presente», IX, 2, febbraio 1964, pp. 73-74 [rec.].
- Un reporter all’est*, «Tempo presente», IX, 2, febbraio 1964, p. 80 [rec.].
- Il guardasigilli del fascismo*, «Tempo presente», IX, 3-4, marzo-aprile 1964, pp. 105-106.
- La ritirata di Russia*, «Tempo presente», IX, 5, maggio 1964, p. 76 [rec.].
- L’ispettore del partito*, «Tempo presente», IX, 12, dicembre 1964, pp. 64-65 [rec.].
- Costituzione e Cassazione*, «Tempo presente», X, 5-6, maggio/giugno 1965, pp. 103-105.
- La giovinezza di Mussolini*, «Tempo presente», X, 8, agosto 1965, pp. 77-79 [rec.].
- I nazisti e la Chiesa*, «Il Movimento di Liberazione in Italia. Rassegna bimestrale di studi e documenti», Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, 83, 2, 1966, pp. 91-97.
- Socialismo e riformismo*, «Tempo presente», XI, 1, gennaio 1966, pp. 68-69 [rec.].
- Il patto Stalin Hitler*, «Nord e Sud», XIII, 74 n.s. (135), febbraio 1966, pp. 84-87 [rec.].
- Storia e divulgazione*, «Tempo presente», XI, 2, febbraio 1966, pp. 80-81.
- L’editore ideale*, «Tempo presente», XI, 3-4, marzo-aprile 1966, pp. 107-108 [rec.].
- Nuovo ritratto di Gramsci*, «Tempo presente», XI, 7, luglio 1966, pp. 68-69 [rec.].
- Università e carriera in Italia*, «Tempo presente», XI, 8, agosto 1966, pp. 86-88.
- La rivoluzione senza programma*, «Nord e Sud», XIII, 81 n.s. (142), settembre 1966, pp. 95-100 [rec.].
- La crisi della Corte costituzionale*, «Comunità», XX, 139-140, novembre-dicembre 1966, pp. 15-24.
- Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini (1925)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1, 1967, pp. 345-359.
- Il crollo asburgico*, «Nord e Sud», XIV, 85 n.s. (146), gennaio 1967, pp. 116-121.
- Mussolini al potere*, «Tempo presente», XII, 3-4, marzo-aprile 1967, pp. 111-112 [rec.].
- La politica della Corte costituzionale*, «Comunità», XXI, 141-142, gennaio-aprile 1967, pp. 21-35.



- Firenze capitale*, «Tempo presente», XII, 5, maggio 1967, pp. 77-78 [rec.].
- La società di oggi e di domani*, «Tempo presente», XII, 6, giugno 1967, pp. 78-79 [rec.].
- Corte costituzionale, magistratura, governo*, «Comunità», XX, 143, maggio-giugno 1967, pp. 8-20.
- Carlo Rosselli dall'interventismo all'antifascismo*, «Dialoghi del XX. Rassegna di storia contemporanea», Il Saggiatore, I, 2, 1967, giugno 1967, pp. 3-28.
- Gli intellettuali di sinistra tra le due guerre*, «Dialoghi del XX. Rassegna di storia contemporanea», Il Saggiatore, I, 2, 1967, giugno 1967.
- Rosselli in Spagna*, «Tempo presente», XII, 8, agosto 1967, pp. 77-78 [rec.].
- Il secolo dei lumi*, «Tempo presente», XII, 11, novembre 1967, pp. 70-71 [rec.].
- Dal Sillabo a Paolo VI*, «Tempo presente», XII, 12, dicembre 1967, p. 81 [rec.].
- 1919-1925: dopoguerra e fascismo, politica e stampa in Italia*, «Rivista storica italiana», LXXX, 3, settembre 1968, pp. 712-723 [rec.].
- Rosselli e l'Aventino: l'eredità di Matteotti*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», XCII, 3, luglio-settembre 1968, pp. 3-34.
- Un articolo di Luigi Einaudi al Mondo*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», II, 1968, pp. 303-322.
- Dalla neutralità italiana alle origini del fascismo: tendenze attuali della storiografia*, «Studi Storici», X, 2, 1969, pp. 335-386.
- Giuseppe Ferrari e la storia d'Italia*, «Belfagor», XXV, 1, gennaio 1970 pp. 1-32.
- Politica e magistratura nell'Italia liberale*, «Studi storici», XI, 3, luglio-settembre 1970, pp. 509-532.
- Per una storia politica della magistratura*, «Quaderni piacentini», IX, 41, luglio 1970, pp. 206-209.
- Il deperimento dello stato liberale in Italia*, «Quaderni storici», VII, 2, 1972, pp. 677-702.
- Carlo Rosselli dal processo di Savona alla fondazione di GL, 1927-1929*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», 106, gennaio-marzo 1972, pp. 3-35.
- Gli studi di storia contemporanea: appunti sull'organizzazione della ricerca*, «Rivista di storia contemporanea», I, 2, 1972, pp. 129-150.
- Elementi sulla formazione e sulle tendenze della politica della Corte costituzionale in Italia*, «Politica del Diritto», III, 3-4, agosto 1972, pp. 451-455.
- Storia della magistratura e storia della società*, «Politica del Diritto», III, 3-4, agosto 1972, pp. 501-509.
- Una storia recente del fascismo*, «Italia contemporanea», 114, gennaio-marzo 1974, pp. 95-106 [rec.].
- Storia della stampa e storia d'Italia*, «Problemi dell'informazione», I, 1, gennaio-marzo, 1976, pp. 89-100.
- Il "Corriere della Sera" cento anni dopo*, «Problemi dell'informazione», I, 2, aprile-giugno 1976, pp. 185-193.
- Contraddizioni e vitalità nell'elaborazione politica di R. Morandi [Intervento al convegno su 'Morandi e la democrazia del socialismo', tenutosi a Roma il 7-8 gennaio 1978]*, «Il Ponte», XXXIV, 1, 1978, pp. 82-89.
- L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, «Quaderno. Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria», 3, 1979, pp. 5-10.
- Fumetti d'Italia*, «Alfabeta», I, 6, ottobre 1979, pp. 18-19.

- La Crisi italiana*, «Alfabeta», II, 18, ottobre 1980, pp. 19-20.
- La mafia come metodo*, «Alfabeta», IV, 42, novembre 1982, pp. 28-29
- Neofascismo italiano*, «Alfabeta», V, 45, febbraio 1983, pp. 25-26.
- Non soltanto il 7 aprile*, «Alfabeta», V, 53, ottobre 1983, p. 36.
- Cinema e storia: il caso anomalo dei films destinati alla televisione*, «Storie e storia. Quaderni dell'istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini», I, 9, 1983, pp. 132-137.
- Fascismo e mass-media: dall'intervista televisivi agli sceneggiati televisivi*, «Passato e Presente», 3, 1983, pp. 136-148.
- Fascismo, neofascismo e nuova destra. Appunti per una definizione storica*, in *Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*. Atti del convegno. Cuneo 19-21 novembre 1982, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», 23, giugno 1983, pp. 33-47.
- Tra Mazzini e Marx. Ferdinando Schiavetti dall'interventismo repubblicano all'esperienza socialista*, «Rivista di storia contemporanea», XIII, 2, 1984, pp. 219-236.
- A proposito di Furet*, «Passato e Presente», II, 4, 1983, p. 276
- Discussioni: il torpore delle istituzioni*, con ALBERTO CARACCILO, CLAUDIO PAVONE, «Passato e Presente», 5, 1984, pp. 14-25.
- L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, «Studi storici», XXVI, 3, 1985, pp. 612-620.
- L'università tra crisi e innovazione*, «Passato e Presente», VII, aprile 1985, pp. 6-12.
- Radio e potere in Italia dalle origini agli anni Settanta*, con G. De Luna, «Problemi dell'informazione», XI, 1, 1986, pp. 47-60.
- L'Italia liberale e fascista nell'opera di Giorgio Candeloro*, «Studi storici», XXVII, 4, 1986, pp. 823-830.
- I troppi misteri del caso Moro*, «Passato e Presente», 12, 1986, p. 139-145.
- Primo Levi, osservatore e storico del presente*, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», 32, dicembre 1987, pp. 173-179.
- Una città tra guerra e pace*, «Mezzosecolo», VII, 1987-1989, pp. 308-313.
- Per una nuova associazione di storici*, in *Storia contemporanea oggi. Una discussione*, «Movimento operaio e socialista», I, 1988, pp. 105-112.
- L'evoluzione dei 'mass-media' e le peculiarità del sistema politico nell'Italia repubblicana*, «Studi storici», XXIX, 1, 1988, pp. 43-60.
- Gaetano Salvemini storico del fascismo*, «Studi storici», XXIX, 4, 1988, pp. 904-923.
- Historikerstreit e dintorni: una questione non solo tedesca*, con W. J. Mommsen, W. Schieder, G. E. Rusconi, G. Corni, «Passato e Presente», VII, 16, 1988, pp. 10-53.
- Immagini e incubi*, «Il Nuovo Spettatore», XI, 1988, pp. 214-216.
- Le storie di vita di diciotto ex terroristi in un seminario alle 'Nuove' di Torino (1985-87)*, «Rivista di storia contemporanea», XVII, 2, 1988, pp. 306-310.
- Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, «Studi Storici», XXX, 3, 1989, pp. 565-578.
- Discussioni. Il Sessantotto una storia difficile*, con FRANCESCO BARBAGALLO, GIOVANNI DE LUNA, GIAN GIACOMO MIGONE, LUISA PASSERINI, GIANPASQUALE SANTOMASSIMO, «Passato e Presente», VIII, 19, 1989, pp. 13-30.
- “Un modo di far politica” e l'Università*, «Società e storia», XLIII, 1989, pp. 203-206.
- Giornalismo e ricerca storica*, «Studi storici», XXXI, 1, 1990, pp. 179-188.



- La mafia come metodo. Il Mezzogiorno e la crisi del sistema politico italiano*, «Studi Storici», XXXI, 3, 1990, pp. 613-654.
- Una biografia senza fine: Mussolini e l'Italia in guerra*, «Studi storici», con ENZO COLLOTTI, GIOVANNI MICCOLI, FRANCESCO BARBAGALLO, XXXII, 3, 1991, pp. 597-637.
- L'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico*, in "Passato e Presente", X, 26, 1991, pp. 133-139.
- Tradizione comunista, tradizione socialista, tradizione democratica: i problemi aperti [Relazione al seminario 'Quale cultura per la sinistra italiana?', Torino, 26 giugno 1991]*, «Il Ponte», XLVII, 8/9, 1991, pp. 122-133.
- Cose nostre*, «Linea d'ombra», IX, 65, novembre 1991, p. 9.
- Il Mezzogiorno e le sue mafie. Una risposta*, «Meridiana», 15, 1992, pp. 269-277.
- Introduzione al dibattito*, «Società e Storia», 55, 1992, pp. 147-152.
- Le immagini cinematografiche come fonti per la storia del collaborazionismo nella RSI*, con PAOLA SCARNATI, in LUIGI CAJANI, BRUNELLO MANTELLI (a cura di), *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse: le fonti*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», VI, 1992, pp. 271-290.
- Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana. Un dialogo sempre più difficile*, «Studi Storici», XXXIII, 2-3, 1992, pp. 499-512.
- Problemi storici e indirizzi storiografici nel Giappone e nell'Italia contemporanea*, «Studi storici», XXXIV, 1, 1993, pp. 73-82.
- Discussioni. La mafia e la sua storia. Radici locali e dimensioni internazionali*, con DIEGO GAMBETTA, SALVATORE LUPO, PAOLO PEZZINO, «Passato e Presente», XII, 31, 1994, pp. 19-40.
- La clase política italiana y el problema de las "mafias"*, «Ayer», XVI, 1994, pp. 105-120.
- Archivio delle fonti orali sugli anni 50. Memorie di un decennio di modernizzazione. Perché studiare gli anni 50*, «Censis, note e commenti», XXX, 4, 1994, pp. 15-16.
- Il fascismo nella storia d'Italia: un capitolo aperto. Interventi di Marco Palla, Paolo Pombeni, Mariuccia Salvati e Nicola Tranfaglia*, a cura di PATRIZIA DOGLIANI, «Memoria e Ricerca», III, 6, 1995, pp. 115-136.
- Una scelta di campo necessaria. Carlo Rosselli e Gl di fronte a Hitler e all'espansione dei fascismi*, «Studi Storici», XXXVI, 3, 1995, pp. 717-728.
- Sulla nascita del sistema politico repubblicano. Peculiarità e contraddizioni*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 30, 1996, pp. 89-102.
- Consenso e no per De Felice*, «Il Ponte», LII, 6, 1996, pp. 13-18.
- Interventi sul volume di S. Cafiero "Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)"*, «Rivista economica del Mezzogiorno», X, 3, 1996, pp. 665-683.
- Novecento la storia per decreto*, «Il Ponte», LIII, 3, 1997, pp. 24-56.
- Tra rambismo e nostalgie di destra*, «Il Ponte», LIII, 8/9, 1997, pp. 11-15.
- La strategia della tensione e i due terrorismi*, «Studi Storici», XXXIX, 4, 1998, pp. 989-998.
- I corsi di laurea in storia e la storia contemporanea*, «Studi Storici», XXXIX, 4, 1998, pp. 1097-1104.
- Università. Concorsi di colpa., Occasioni perdute*, «Il Mulino», XLII, 384, 1999, pp. 708-711.
- L'Università in questione: Come si svuota una riforma*, «Aut Aut», 296-297, 2000, pp. 13-16.
- Progetto di storia senza memoria*, «Studi Storici», XLI, 1, 2000, pp. 31-36.

- Un secolo da non dimenticare. L'evoluzione socioeconomica che ha trasformato l'Italia (1900-2000). Parte seconda: le relazioni dei partecipanti. Problemi irrisolti alle soglie di un nuovo secolo*, «Censis. Note e commenti», XXXVI, 4, 2000, pp. 52-55.
- La riforma universitaria, le scienze umane e la storia contemporanea*, «Studi storici», XLII, 1, 2001, pp. 111-118.
- Parlamento, partiti e società civile nella crisi repubblicana*, «Studi storici», XLII, 4, 2001, pp. 827-836.
- Walter Maturi tra storia del Risorgimento e storia contemporanea*, «Studi storici», XLIV, 2, 2003, pp. 323-332.
- Le tentazioni autoritarie della transizione. Gli inquietanti caratteri della fase politica*, «Quale Stato», I, 2, 2003, pp. 21-30.
- Antifascismo e Resistenza. I 'revisionisti' e l'uso politico della storia*, «Quale Stato», I, 2, 2003, pp. 284-291.
- Nella transizione italiana*, «Critica marxista», 4, 2004, pp. 37-39.
- Come nasce la Repubblica*, «Quaderno di storia contemporanea», XXVII, 38, 2005, pp. 21-24.
- Vivere sotto una dittatura mediatica*, «Il Ponte», LXI, 7, 2005, pp. 70-77.
- 1968*, «Primapersona: percorsi autobiografici», X, 19, 2008, pp. 1-3.
- Un 'romanzo industriale e marinaro'. La formazione di Alberto Pirelli e la Pirelli nei primi trent'anni*, «Studi Storici», XLIX, 3, 2008, pp. 667-753.
- Il diario di un anarchico borghese. Biografie, dibattiti e diari di Indro Montanelli*, «Problemi dell'informazione», XXXIV, 3, 2009, pp. 275-280.
- Il populismo autoritario*, «Il Ponte», LIII, 3, 2010, pp. 24-56.
- Dall'onorevole a Tangentopoli: una storia parallela*, «Otto/Novecento. Rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria», XXIV, 2, maggio-agosto 2000, pp. 19-25.
- Carlo Rosselli negli anni Trenta*, «Quaderni del Circolo Rosselli», XXX, 108, 3-4, 2010, pp. 15-57.
- Crisi della democrazia e ascesa del capo carismatico*, «Democrazia e diritto», XLVII, 3-4, 2010, pp. 170-175.
- La Repubblica sociale italiana e la deportazione dall'Italia (1943-1945)*, «Studi Storici», LI, 3, 2010, pp. 621-649.
- Il peso della tragedia del '43-'45 nella storia italiana. Riflessioni sul libro di Leonardo Paggi, Il popolo dei morti. La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, «Storicamente. Laboratorio di storia» [rivista elettronica], VI, 1, 2010.
- Crisi della Repubblica e ascesa del capo carismatico*, «Studi storici», LII, 1, 2011, pp. 155-161.
- La democrazia italiana: un percorso travagliato*, «Storicamente. Laboratorio di storia» [rivista elettronica], VII, 1, 2011.
- C'è poco da stare allegri. Tra storia e politica. Qualche considerazione sulle celebrazioni ufficiali dei 150 anni nell'Italia del biennio 2009-2011*, «Le Carte e la Storia», XVII, 2, 2011, pp. 5-8.
- Un compleanno difficile*, «Comunicazionepuntodoc», IV, 4, 2011, pp. 27-29.
- Aldo Moro e le culture politiche della Repubblica*, «Studi storici», LV, 2, 2014, pp. 481-494.
- Un anno cruciale, il 1944. L'Italia e l'Europa nell'ultimo anno di guerra*, «Storia e Memoria», XXIII, 2, 2014, pp. 17-39.

**INTRODUZIONI, PRAFAZIONI, POSTFAZIONI**

- Introduzione* a WILLIAM L. SHIRER, *Hitler*, a cura di RENZO MARCHELLI, Milano, Della Volpe, 1966.
- Intellettuati e fascismo. Appunti per una storia da scrivere*, prefazione a ORESTE DEL BUONO (a cura di), *Eia, eia, eia, alala. La stampa italiana sotto il fascismo*, «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», XII, 1971, pp. VII-XIV.
- Introduzione* a MARIELLA MARELLI VACCARO, GAETANO SANSONE, *La storia dannosa. Indagine sui libri di storia adottati nelle scuole medie*, Milano, Emme edizioni, 1972, pp. 7-11.
- Introduzione* a *Gli uomini del comunismo*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1974.
- Prefazione* a ARTURO LABRIOLA, *Storia di dieci anni, 1899-1909*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. XI-XXIV.
- Prefazione* a SANTI FEDELE, *Storia della Concentrazione antifascista*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. VII-XIII.
- Introduzione* a PAOLO CORSINI, GIANFRANCO PORTA, *Aspetti della società bresciana tra le due guerre*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, I, 1985, pp. VII-XIX.
- Introduzione* a BRUNA MICHELETTI, PIER PAOLO POGGIO, *L'Italia in guerra 1940-1943*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», V, 1990, pp. 1-5.
- Prefazione* a ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. VII-XVI.
- Prefazione* a FEDERICO CEREJA, BRUNELLO MANTELLI (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Milano, Angeli, 1992, pp. 7-9.
- Prefazione* con il titolo *Gli schiavi del XX secolo* a ILDA VERRI MELO (a cura di), *La speranza tradita. Antologia della deportazione politica toscana (1943-1945)*, Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti-Kz, Ospedaletto, Pacini; Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1992, pp. XIII-XXI.
- Prefazione* *La crisi del 1943-45 e le origini dell'Italia repubblicana* in CLAUDIA CIAI, FIAMMO LUSSANA (a cura di), *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945)*, Annali della Fondazione Istituto Gramsci, 1991, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 3-8.
- Per un nuovo meridionalismo. Prefazione* a ISAIA SALES, *Leghisti e sudisti*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. IX-XIX.
- Prefazione* a HENNER HESS, *Mafia. Le origini e la struttura*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. V-XII.
- Prefazione* a Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali, *Mafia e politica. Relazione del 6 aprile 1993*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. VII-XXVIII.
- Introduzione* a TONINO TOSTO, ANNA VINCI, *...E arrivarono gli americani*, Roma, EDUP, 1994.
- Le mafie italiane e la ricerca storica. Introduzione* a ANGELA BEDOTTO (a cura di), *Mafie: panorama bibliografico, 1945-1992*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 7-15.
- Prefazione* a ALDO GRANDI, *Ruggero Zangrandi. Una biografia*, Abramo, Catanzaro, 1994, pp. 7-16.
- Prefazione* a AMELIA CRISANTINO, *Capire la mafia*, Palermo, La Luna, 1994.
- Prefazione* a WALTER LIPPMANN, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1995, 2000<sup>2</sup>, 2004<sup>3</sup>, 2018<sup>4</sup>, pp. VII-XX.

- Introduzione* a PIETRO AMBROSIO, *In Spagna per la libertà. Vercellesi, biellesi e valsesiani nelle brigate internazionali, 1936-1939*, Borgosesia, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli Cino Moscatelli, 1996, pp. I-IV.
- Prefazione* a MARGHERITA IANELLI, *Gli zappaterra. Una vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, 2002<sup>2</sup>, pp. 7-15.
- Introduzione* con il titolo *Le ragioni del grande spreco*, a FRANCO BONIFACIO, SERGIO SCAMUZZI (a cura di), *Il grande spreco. La dispersione degli studenti della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino*, Torino, CELID, 1988, pp. 7-11.
- Introduzione* a NICOLA BARBATO, *Il socialismo possibile*, a cura di FRANCESCO PETROTTA, Pioppo-Monleale, La Zisa, 2000, pp. 17-21.
- Prefazione* a ITALO LANA, *Storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino. Album fotografico*, Firenze, L. S. Olschki, 2000, pp. V-VIII.
- Introduzione* a ROCCO SCOTELLARO, *L'uva puttanella. Contadini del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 2006<sup>2</sup>; 2009<sup>3</sup>; 2012<sup>4</sup>, pp. XVI-XXX.
- Prefazione* a MAURIZIO BINAGHI, *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)*, Locarno, Dadò, 2002, pp. 15-19.
- Introduzione* a BRUNO MAIDA, *Prigionieri della memoria. Storia di due stragi della liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 13-16.
- Introduzione* a GIUSEPPE MAYDA, *Storia della deportazione dall'Italia, 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 9-16.
- Prefazione* a FIAMMA LUSSANA, *L'Unità, 1924-1939. Un giornale nazionale e popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 9-16.
- Prefazione* a RENZO SEGRE, *Venti mesi*, Palermo, Sellerio, 2002, pp. 11-16.
- Prefazione* a PAOLA BARONI, PAOLO BENVENUTI, *Segreti di Stato. Dai documenti al film*, Roma, Fandango, 2003, pp. VII-XII.
- Prefazione* a ROSSANO PISANO, *Elogio della storia. Parla la storia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 5-7.
- Prefazione* a ANDREA DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 3-5.
- Prefazione* a FRANCESCO FORGIONE, *Amici come prima. Storie di mafia e politica nella seconda Repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 2004.
- Prefazione* a GABRIELE MASTELLARINI, *Assalto alla stampa. Controllare i media per governare l'opinione pubblica*, Bari, Dedalo, 2004, pp. 7-12.
- Prefazione* a GIUSEPPE CARLO MARINO, *Biografia del Sessantotto. Utopie, conquiste, sbandamenti*, Milano, Bompiani, 2004, pp. V-X [II ed. 2008].
- Prefazione* a GIANNI CIPRIANI, *Brigate rosse, la minaccia del nuovo terrorismo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2004, pp. IX-XIII.
- Introduzione* *Uno straordinario intellettuale politico* a CARLO LEVI, *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili*, a cura di F. Monteverchi, Roma, Donzelli, 2004, pp. XV-XXXII.
- Prefazione* a PIERA EGIDI BOUCHARD, *...Eppur bisogna andar...: testimoni della Resistenza*, Torino, Claudiana, 2005, pp. 7-9.
- Introduzione* a GIUSEPPE CASARRUBEA, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2005, pp. 5-11 [II ed. 2007].

- Prefazione* a MARIO JOSÉ CEREGHINO, VINCENZO VASILE, *Che Guevara top secret. La guerriglia boliviana nei documenti del Dipartimento di Stato e della Cia*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 1-3.
- Premessa* a AURELIO MAGISTÀ, *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, Milano, Mondadori, 2006, pp. IX-XI.
- Prefazione* a MANUELA MARESO, LIVIO PEPINO (a cura di), *Nuovo dizionario di mafia e antimafia*, Torino, EGA, 2008, pp. 11-13.
- Prefazione* a PAOLA OLIVA Bertelli, *Praga, radio clandestina: diario finalista del Premio Pieve*, Pieve Santo Stefano, Fondazione archivio diaristico; Milano, Terre di mezzo, 2008.
- Prefazione* a OSCAR MANCINI, *La statua nella polvere. 1968, le lotte alla Marzotto*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 9-10.
- La crisi della democrazia repubblicana e i Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, prefazione a ALDO ACCARDO, GIANNI FRESU, *Oltre la parentesi. Fascismo e storia d'Italia nell'interpretazione gramsciana*, Roma, Carocci, 2009, pp. 9-13.
- Prefazione* a FRIDA BERTOLINI, *Contrabbandieri di verità. La Shoah e la sindrome dei falsi ricordi*, Bologna, CLUEB, 2010 [II ed, con titolo *La Shoah e le identità rubate*, Bologna, CLUEB, 2022], pp. 7-8.
- Prefazione* a UMBERTO URSETTA, *Mafia e potere alla sbarra. La storia attraverso i processi: da Vizzini ad Andreotti da Contrada a Dell'Utri fino a Cuffaro*, Cosenza, Pellegrini, 2010, pp. 1-5.
- Prefazione* a CARLO ROSSELLI, *Socialismo liberale*, Milano, Corriere della Sera, 2011, pp. 5-8.
- Postfazione* a VINCENZO MARINELLI, *La grande regressione. Analisi del ventennio berlusconiano*, Roma, Onyx, 2011.
- Prefazione* a GIANNI FRESU, *La prima bardana. Modernizzazione e conflitto nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Cucc, 2011.
- Un partito moderno per la democrazia italiana*, prefazione a VITTORIO CIMIOTTA, *La rivoluzione etica. Da Giustizia e libertà al Partito d'azione*, Milano, Mursia, 2013, pp. 9-13.
- Prefazione* a GIUSEPPE CASARRUBEA, MARIO JOSÉ CEREGHINO, *La scomparsa di Salvatore Giuliano. Indagine su un fantasma eccellente*, Milano, Bompiani, 2013.
- Prefazione* a RAOUL MANFRIDA, *La violenza fascista attraverso le pagine del Popolo: Aprile 1923-Novembre 1925*, Roma, Aracne, 2018, pp. 11-13.

#### VOCI ENCICLOPEDICHE

- Periodici* in *Appendice, IV, Enciclopedia Italiana di scienze, arti e lettere, 1961-1978*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 760-763.
- Gaetano Salvemini* in BRUNO BONGIOVANNI, LUCIANO GUERCI (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Interpretazioni della rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 563-567.
- Giuseppe Ferrari*, in BRUNO BONGIOVANNI, LUCIANO GUERCI (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Interpretazioni della rivoluzione francese*, a cura di, Torino, Einaudi, 1989, pp. 185-189.
- Fascismo. II. Il regime*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 335-344.
- Italia*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 487-494.
- Moro*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 632-639.
- Terrorismi*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 921-925.

#### VIDEO

*Bibliografia di Nicola Tranfaglia*

*Il lavoro nell'età contemporanea*, con GIOVANNI DE LUNA, PEPPINO ORTOLEVA, MARCO REVELLI, FRANCO GRAZIA (regia), DSE/RAI, 1983.

*Le cose impossibili. Un'autobiografia di Pietro Ingrao raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, regia di ANSANO GIANNARELLI, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, 1990.

*Il 1948 in Italia. La storia e i film*, Firenze, La Nuova Italia, 1991 [supplemento all'omonimo volume].

*Appena cent'anni. Immagini di storia del movimento operaio torinese*, regia di RENATO FERRARO, Archivio audiovisivo del movimento operaio democratico, 1991.

A due anni dalla scomparsa di Nicola Tranfaglia (1938-2021), i saggi qui raccolti ripercorrono i principali itinerari di ricerca che egli, primo titolare della cattedra di Storia contemporanea dell'ateneo torinese, ha attraversato nella sua lunga attività di storico. Si è scelto di individuare per ciascun filone un saggio o un'opera esemplari e significativi del suo lavoro di ricerca: Paolo Soddu affronta *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»* (1968), Emma Mana *Dallo Stato liberale al regime fascista* (1973), Bruno Maida l'elaborazione e la costruzione de *Il mondo contemporaneo* (1978-1984), Peppino Ortoleva la direzione, con Valerio Castronovo, della *Storia della stampa italiana* (1976-2001), Lorenzo Iacoviello *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea* (1991), Marco Scavino *La tradizione repubblicana: problemi e contraddizioni nell'ultimo cinquantennio* (1996). La raccolta di saggi, introdotta da una cronologia della sua vita e da un profilo biografico/memoria redatto da Fabio Levi, è chiusa da una *Bibliografia degli scritti di Nicola Tranfaglia*, a cura di Cesare Panizza.